P.19

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

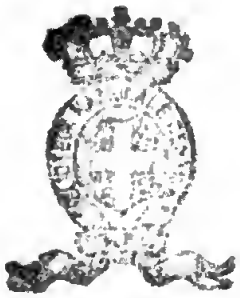
OPERE

DI MONSIGNOR

ALFONSO CINGARI

BOLOGNESE

VESCOVO DI CAGLI



VOL. IV.

ROMA
TIPOGRAFIA DI DOMENICO ERCOLE
M. DCCC. XXVII

Con Approvazione

Digitized by Google

OMELIE

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLOCUZIONE

Di M. A. Cingari tenuta in cattedrale nel suo solenne ritorno in Cagli dopo l'esiglio di quasi sei anni.

Ecco finalmente una volta caduto a terra quel muro alto quasi sei cubiti, che divideva me da voi, e voi da me: ecco rovesciato non già per man degli uomini che non avrebbon valsuto tanto, ma per mani di Dio, al di cui braccio niuna cosa è impossibile o difficile, e a cui tanto costa il far nascere dal fango un trono e stabilirlo sulla fermezza di una montagna, quanto il gittarne a terra mille con un soffio solo della sua divina bocca, con quel soffio con cui un giorno trasse fuori del caos il mondo, dalle tenebre la luce, con quel medesimo con cui anche ai dì nostri va rinovando e ripurgando di tanto in tanto la faccia della terra; ecco dunque, io diceva, squarciato e riversato per mani sue quel peggior muro che separava e me e voi dal più desiderabile dei re, dal più legittimo dei principi, dal più pacifico de' sovrani, dal miglior de' padri, dall'incomparabil Pio VII, delizia onor trionfo della chiesa e del secolo. Ecco dunque sparite e dileguatesi come cera dirimpetto al fuoco, come polvere dinnanzi al vento quelle mani straniere, mani di ferro e di sangue che ci pendevano ultimamente sul capo, e ci opprimevano: eccoci rientrati un'altra volta nelle mani primitive legittimamente nostre, sempre nostre, fortu-

natamente nostre, mani graziosissime che proseguiranno come prima a dar leggi alla terra e a noi dopo averle date per così dire al cielo. E potrà trovarsi qualcuno che rifugga e sdegni queste mani pressochè divine, o che si dolga forse in cuor suo d'averle ricuperate? Già egli è scritto che bisogna sempre occultare e riverir col silenzio i sacramenti del re: ma che cosa importa il farlo oggi, o come potrebbe mai farsi, se a volergli anche involger dentro un velo, si manifestan tanto e parlan così bene da lor medesimi? E come nascondergli se son tanto legati e connessi colle prodigiose opere di Dio, delle quali parimenti è scritto, esser cosa molto onorevole il rivelarle e magnificarle, se ha pur da venire una volta il tempo in cui, secondo l'espressioni del Vangelo, si hanno da predicar altamente sui tetti le parole che un giorno si dicevano all'orecchio con riserva e con paura? E come dunque e perchè finora le genti hanno fremuto e delirato tanto, e i popoli si son perduti dietro alla follia e all'inganno? E principi e re, come una volta ai tempi di Davidde, così pur dianzi avevan preso a congiurar contro Dio e contro i suoi unti dicendo in cuor loro — rompiam finalmente una volta le odiose e incomode catene colle quali ci si voleva tener avvinti, e rigettiam dal collo quel giogo e quel freno, che il cielo e la chiesa vorrebbono imporci —. Ma Iddio a guisa d'uom che lungamente dormì eppoi si riscosse, ha lanciato un occhio di vendetta sopra di loro e gli ha derisi e si è preso

gioco della lor superbia, e dal suo trono quasi frammezzo al turbine ha pronunciata contro di essi una parola di collera, e gli ha conturbati nel furor della sua indegnazione. Io, torna a oggi ridir Gesù Cristo, fui costituito dal mio divin Padre re nella santa montagna di Sionne, e mi faccio ora nuovamente conoscere autore e consumator della fede, ch'egli fece già discender dal cielo in terra sugli uomini. Quindi tornò a dirmi dal suo trono e quasi dall'utero della sua sostanza — Tu sei mio figlio —. Le genti dell'universo formeranno la tua eredità: si sforzin pur fino alla disperazione e alla rabbia le podestà delle tenebre, i confini della terra saranno sempre tuoi, e tu distenderai da un termine all'altro del mondo il tuo regno indefettibile, e i nemici del tuo nome o saranno umiliati, o bisognerà che pieghino per riverenza il collo dinnanzi a te. Tu o Dio della gloria e della maestà, il di cui terribil carattere fu sempre quello di sottrarre ai principi lo spirito e fargli precipitosamente tornar a quella polvere primitiva, di cui sono ugualmente formati anch'essi come lo sono i pastori del campo, tu signoreggierai frattanto sulla lor testa superba con una verga di ferro, eppoi finalmente quando sarà in piacer tuo, ne userai come di un vasellame preziosissimo, che uom per isvogliatezza e per collera gitti dispettosamente in terra e rompa, facendolo divenir polver vilissima sotto i piedi degli uomini. O re, o principi, o voi che giudicate il mondo, disingannatevi, eruditevi, imparate a temer Dio.

Ma si dissimulin col silenzio quelle riflessioni che son già comuni a tutti, e che ogni cuore sa già far da se medesimo con ispontaneità senza insegnamento e senza stimolo, e si faccian oggi quelle sole, che risguardano in particolare e voi e me. Un uomo adunque, che dopo aver pianto lungamente sulla perdita della cosa più cara che avesse, inaspettatamente la ricuperi... Un pastore che dopo aver deviato più anni non già col cuor ma colla persona dalla greggia che formava tutto il suo valsente e tutta la sua delizia, torni nuovamente a ripossederla, e si trovi come prima contorniato dalle stesse pecore d'una volta... un padre che dopo aver fatto lungo viaggio e lunga stazione in terra aliena, si restituisca finalmente a casa e si trovi in sen de' figli che anche lontano amò sempre e non iscordò mai, perchè aveva già lasciato loro il cuore in pegno, quasi caparra e ostaggio del suo ritorno... E che immagini son mai codeste a paragon dell'altra mille volte più bella che sa formar oggi agli occhi e al cuor d'un vescovo affezionato il riacquisto del suo popolo, agli occhi e al cuor di un popolo divoto e religioso la ricupera del suo vescovo? Dissi immagine, avrei dovuto dir verità. Quì non entra niente l'interesse, qui non deve aver luogo la umana sensibilità, quì debbon oggi unicamente spiegar carattere la religione, e la religion fu sempre, come sapete, la più tenera e la più delicata fralle emozioni delle quali è capace il cuor degli uomini. Io per me so, che allo spettacolo commovente de' figli che riveggo non posso contener le lagrime: oh

fossi io pur quel vescovo che dovrei essere! oh fossi quel padre che voi meritate! oh fossi stato degno del vostro desiderio e del vostro richiamo! Io so ben che neppur voi in tal caso potreste raffrenar le vostre lagrime religiose tornando a rivedermi su questo santo luogo, potendo nuovamente ascoltar la mia voce di prima. O figli carissimi, e figli non secondo la carne e il sangue che niente vale, ma secondo Gesù Cristo, da cui deriva secondo l'apostolo ogni paternità in cielo e in terra, figli, io diceva, che siete stati sempre tali ancor quando non vi avevo sottocchio, e che oggi lo siete qualche cosa più perchè vi considero come figli riacquistati, io vi prego di una grazia al primo rivedermi che fate oggi, io vi domando una cortesia al primo riabbracciamento: vi prego cioè a scordar per un poco la mia persona che non meritò mai sicuramente d'esser desiderata e richiamata, e a ricordar il solo vescovo e il solo carattere santo di cui son rivestito fra voi per divina disposizione. Se mi fate questa grazia, se arrivate a saper prescindere, come pur dovete, il vescovo dalla persona del vescovo, ecco qui oggi il vescovo. O figli adunque, se mi guardate come tale, io ho dei diritti e delle pretensioni sul vostro cuore e sulla vostra allegrezza: come esulto e faccio festa io rivedendo voi, posso domandar posso esiggere, ch'esultiate nel Signore ancor voi rivedendo me. Nel Signore io dico, perchè l'allegrezza d'oggi non dev'esser già sensazion di mondo, ma sensazione di paradiso: allegrezza tutta cristiana e tutta spirituale,

Digitized by Google

che dalle viscere di Gesù Cristo ha da riverberare sulle viscere vostre e mie. E che direste di me, se poteste immaginare che io non avessi avuto desiderio di ritornar fra voi, che oggi il mio cuore fosse impastato di ghiaccio, freddo e indifferente sulla ricupera de' figli? Ma so che voi non mi farete la ingiuria di questa ipotesi: la farò io dunque a voi? O mio Dio, e solo e unico scrutator de' cuori e delle reni, che cosa dovrò dir mai? Vorrei poter dire che tutti siete ebbri di allegrezza, che tutti benedite questa giornata, che vi restituisce il padre di prima, tutti svolgete e convertite in lagrime di tenerezza e di gaudio le lagrime dogliose che avete versate finora. Ma tutti poi veramente? Ma niun sarà fra voi, a cui il padre dispiaccia, niun che avesse amato meglio di tenersel lontano, niuno a cui rincresca forse di riaverlo vicino? O figli, si lasci pure star la cosa com'è: dico ben peraltro, che oggi io son divenuto in mezzo a voi senza volerlo e senza pretenderlo, come una pietra di saggio e di paragone che distingue l'oro buono dal cattivo. Giunge inaspettatamente a casa sua dopo lunga assenza un padre e trovasi in mezzo ai figli: stende subito al primo arrivo un occhio analitico e fisonomico sopra ciascun di loro e gli riguarda tutti: vede che taluni hanno l'allegrezza stampata in faccia, allegrezza ingenua e nativa, ch'esce dal cuor senza sforzo: che cert'altri fanno le viste d'esser lieti, e vorrebbon pure dar ad intender d'esserlo: che talaltri mostran chiaro di non curar niente il suo ritorno, anzi piuttosto d'esserne mal sod-

disfatti. E che potrà mai dir questo padre? Potrà dir senza equivoco e senza paura di far torto al vero, che i primi son figli assolutamente buoni e degni di lui, che i secondi hanno impegno di comparir buoni senza però esserlo, che gli ultimi non compariscon buoni e nol sono. È possibile, direste voi, che un figlio abbia dell'amore e nol mostri rivedendo il padre? È possibile, dirò io, che un cristiano abbia religione e non gl'importi niente di riaver il vescovo? Anzi non è necessario che lo dica io: ditelo voi medesimi incontrandovi a veder taluno di coloro che lo sdegnano o nol curan più che tanto.

Or dunque lasciando andar le poche eccezioni che non furon mai buone a distrugger nessuna regola, la regola a buon conto del cuor vostro e mio è, che oggi volentieri e quasi di slancio si ricongiungan insieme tutti a modo di un cuor solo e di un'anima sola, perchè il cuor de' figli e il cuor del padre non sogliono esser mai cuori distinti, e se son distinti, non si verifican più in tutta la loro estensione la figliolanza e la paternità. Io rendo qui, o figli dilettissimi, pubblica giustizia alla vostra religione e al vostro amore: so il vostro pianto, direbbe l'apostolo, e il vostro desiderio sulla persona mia: dissi male sulla persona mia che non meritò mai l'onor delle vostre lagrime, avrei dovuto dir sulla persona del vostro vescovo. E voi sareste capaci di farmi il torto di credere, che io fossi stato un sol giorno senza ricordarvi, senza desiderarvi, senza piagner sulla perdita, senz'af-

frettar la ricupera? Ma io sòno stato sempre come un di quegli esuli de' quali parla Davidde che piangevano amaramente al sol ricordarsi di Sionne, salvo solo che non ho mai seduto come loro sui fiumi di Babilonia, ma sulle rive piuttosto dell'Eufrate e del Fisone. E nondimeno anch'io ho tenuta sempre sospesa come loro per tristezza la cetra ai salici; e quando pur taluno voleva, che cantassi i cantici di Sionne, e come, rispondevo sempre, come poter cantare i cantici del Signore in terra aliena? O Gerusalemme, gridava ogni dì, se posso scordarmi di te, vada in dimenticanza il mio braccio medesimo, resti la mia lingua imprigionata tra le fauci, se tu o Gerusalemme non hai da esser il principio e il fomento migliore della mia allegrezza! Figli, io già ho trascinata fin quì la vita come sapete, in terre straniere, ma migliori io credo che non possano darsi, e se si danno pure, non le conosco. E che cosa credete mai che mancasse a queste terre perchè fosser buone a tranquillizarmi? Niente, salvo che non eran tende e tabernacoli del popol mio, salvochè non eran centro di questa linea allontanata e deviata per forza, salvochè non erano Cagli.

Or dunque per una diretta e manifestissima azion di Dio, che ha voluto adoperar questa volta non già il deto solo, come tant'altre adopera, ma la mano larga e il braccio disteso, oggi la cattività de' suoi unti è terminata, il tributo cessò, l'esattor disparve, l'esiglio ebbe fine, ogni greggia si è ricuperata, ogni pastor ha riavute le sue

pecore, ogni padre di famiglia riacquistò il suo campo. Allorchè pertanto il Dio delle vendette disciolse e ruppe le catene di Sionne e congregò le dispersioni d'Israelle, noi togliendo a prestito le frasi colle quali il Salmista dipinge la schiavitù de' suoi tempi, e insieme antivide la nostra, noi ci sentimmo subito stillar sul cuore la più bella delle allegrezze: ed è per ciò che la nostra bocca si riempì di gaudio, e la nostra lingua lasciossi inebriare di esultazione: ed è ugualmente per ciò che i nemici di Gerusalemme sono stati forzati oggi malgrado loro a conoscere e a dire, che il Signore ha operate fra noi delle meraviglie. Ed è stato propriamente così: egli ha rinovati i prodigj di una volta, egli ha sparse sopra di noi a modo di pioggia le sue misericordie, egli ha fatte finalmente discender sui nostri cuori le ritardate consolazioni del paradiso. O Padre adunque delle misericordie e Dio di tutta la consolazione, o autor che foste già una volta e che nuovamente tornate ad esserlo anch'oggi, o autor io diceva della libertà, o rigenerator de' figliuoli d'Agar e del Sina quasi divenuti oggi un'altra volta figliuoli liberi d'Isacco e di Gerusalemme, noi vi supplichiamo a compier l'opera incominciata, a perfezionarla, a consolidarla, a cancellare affatto e distrugger tutt'i passati vestigj di schiavitù, quasi come un torrente d'acqua disarginata e impetuosa che muova e discenda dall'austro, suol trascinar seco e piante e animali e tutto ciò che incontra passando. Coloro che finquì hanno bagnata di lagrime la vigna, ar-

rivino finalmente oggi a raccor frutti di esultazione: quegli che gittaron piagnendo la semenza sul campo e partirono, trovino oggi al ritorno il frumento cresciuto, e lo taglino con allegrezza, e riempiano il sen di manipoli.

O figli carissimi nel Signore, e oggi più figli d'ogn'altra volta, potrò dunque lusingarmi e sperar d'essere anch'io un di que' lieti e fortunati coltivatori che raccolgon con allegrezza ciò che seminaron piangendo? Potrò qui aspettare e trovar compensi alle lagrime che ho versate finora per causa vostra e per amor vostro? Oh ella è pur addattata al caso d'oggi la similitudine di quel padrone del campo, di cui divinamente parla Gesù Cristo nel suo Vangelo! Sospettò egli e temè, che durante la notte e il sonno, qualche uom malintenzionato e cattivo abusando delle tenebre avesse potuto forse per dispetto alterarne la bontà e farne degenerar il frutto: perciò recossi subito la mattina sopraluogo e veramente trovò che una mano nemica aveva soprasseminata della zizzania in mezzo al frumento colla trista idea d'immalignir così tutto quanto il ricolto. Ecco già nella persona mia il padre di famiglia, ecco nella vostra il campo, e la zizzania cosa sarà? Noi fortemente temiamo che durante il nostro esiglio possan qui aver sofferto qualche alterazione qualche scapito qualche perdita nel cuor di taluni la credenza, la dottrina, la morale, la massima, il costume, quel divin deposito cioè che Gesù Cristo fidò nelle mani nostre perchè fosse dato a voi, quel deposito di paradiso,

a cui abbiamo avuto grazia di render testimonianza coll'esiglio, coi disagi, colle umiliazioni, col rapimento delle facoltà. In una parola, e senza mistero lasciate che vel domandi: siete poi veramente tutti buoni? V'è tra voi nessun figlio traviato, immeritevol, cattivo? Io prego tutti a non volersi offendere di questa paura: sia pur eccedente, sia fors'anche indebita, ella è però sempre paura degna d'un pastor d'anime, il di cui occhio per lo più ha da traveder scabbia nelle pecore che sono a carico suo, egli è timor che sta bene a un padre di cui è proprio immaginar pericoli, e sospettar traviamenti ne' figli che ama, appunto perchè gli ama fino alla gelosia. Ci si lasci aver dunque libero timor, che durante la notte e il sonno possa esser forse accaduto dello sterminio e del guasto fra voi, che pur eravate e siete il buon frumento e l'onor del terreno. Noi benediressimo in cuor nostro mille volte Dio, se non fosse accaduto nulla di ciò, che temiam tanto: ma e se fosse pur accaduto tutto? E se non tutto, qualche cosa? E se non molti figli, qualche figlio? O figli degeneranti e cattivi, se siete qui, e piacesse pur a Dio, che non foste nè qui nè altrove, ma se foste pur qui, che aspettate mai da me al mio primo ritornar fra voi? Piuttostochè allegrezza, dolore, piuttostochè parole, lagrime: lagrime assai più rincrescevoli e più dogliose che non furon quelle versate già sull'arena de' miei combattimenti. Dio sempre misericordioso sempre buono sempre lo stesso quando addolcite di balsamo il cuor di un padre,

e quando lo amareggiate di assenzio! E avrò dunque dovuto piagner meno in que' dì, che stetti lontano dai figli, sarò condannato per colpa loro a piagner più oggi che gli riacquisto? O figli de' quali m'intendo, non vogliate far sentir al padre pentimento e dolore del suo ritorno, non vogliate mai esser cagione, che io richiami col desiderio i giorni addietro, quando i miei occhi eran chiusi al vostro disordine e al vostro traviamento, quando il cuor non sentiva le ferite che in lontananza, quando il piede era trattenuto dal raggiugnervi, e la man dal gastigarvi. Figli adunque che non siete buoni, incominciate subito oggi a esser tali ma propriamente oggi: siatelo già perchè dovete esserlo, ma siatelo anche perchè il vostro vescovo vuol che lo siate: nol merito forse? Ma se non merito neppur questo, non importava dunque che io più venissi quà tra di voi: d'altronde io son venuto precisamente per voi: i figli buoni non avevan nessun bisogno di me, come al dir di Gesù Cristo, non hanno mai bisogno di medico i sani. Riavezzatevi oggi a sentir volentieri e con docilità le parole del vostro vescovo, che per tanti anni ha tacciuto: le mie parole, se nol sapete, meritano da quì e innanzi più ascolto e più fede che non meritavan una volta. Lasciatemelo dir con S. Paolo, io son divenuto oggi ministro di Gesù Cristo assai meglio di prima, e qualche cosa più di tant'altri. Ho provate quasi come lui tutte le angustie di Macedonia, dove la mia carne quasi come la sua, si è trovata sempre fralle agitazioni, e

le inquietudini, combattimenti al di fuori, timori al di dentro, persecuzioni, contumelie, esiglio, pericoli fralle genti, pericoli nelle città e nella solitudine, pericoli dalla parte de' falsi fratelli. Già non convien mai a un ministro di Gesù Cristo il gloriarsi di niente, ma pur se volessi gloriarmene qualche cosa non sarei poi finalmente un uom leggiero e presuntuoso. Io ricordo le passate sofferenze solamente nel Signore di cui son servo inutile anche dopo aver eseguita tutta intera la sua volontà: le ricordo al solo e unico oggetto di accreditar sempre meglio il mio ministero e la mia voce. Se la religion che torno oggi a predicar fra voi è una favola, se le massime di moral cristiana sulle quali prendo nuovamente a insistere non son vere, se le mie parole equivalgono solo a un bronzo e a un cembalo, se io non son dunque intimamente persuaso delle verità che ho finquì predicato e predico, cosa mi gioveranno le sofferte tribolazioni, e perchè, dirò anch'io coll'apostolo, perchè ho combattuto dunque finquì colle bestie d'Efeso?

Ma non v'è più bisogno ora di fomentar e sostener la religione nel cuor de' cattivi e dei deboli colle deduzioni e cogli argomenti presi alla lontana. Ella si manifesta oggi da se medesima e si produce e si accredita, e fa comparsa non più di verità sola come una volta, ma di evidenza perfino e quasi direi di certezza fisica e sensibile nell'opinione anche de' nemici stranieri e degli odiatori domestici. Iddio si è fatto oggi altamente conoscere anche a coloro che per l'addietro durarono

fatica a crederlo. L'immaginar come si faceva una volta, che sazio della sua beatitudine eterna pacificamente e quietamente dorma sulle azioni degli uomini, e niuno interesse prendasi delle cose nostre di quaggiù, e niuna sollecitudine della sua religione e della sua chiesa in terra, egli non è più sol come in addietro un error di dogma, è un error anche di filosofia, è uno sragionamento di cui deve sentir vergogna qualsivoglia uom pensatore. Oggi sono arrivati a conoscer e quasi a toccar con mano la sua esistenza e provvidenza i nemici e i settarj: e si troveran figli fra di noi, che tuttavia si ostinino a discredere o a rivocar in dubbio o l'una o l'altra? Figli cattivi, non potete più esser tali: bisogna pur finalmente oggi che vi assoggettiate a Dio e lo temiate. Avete pur veduto co' vostri occhi medesimi un mucchio d'ossa inaridite improvisamente rianimarsi e sorgere quando men si aspettava a nuova vita: avete vedute delle acque lontane difficili d'indole loro irreconciliabili prodigiosamente unirsi e congregarsi alla formazion di un nuovo Eritreo: avete veduto un mar che pretendeva rompere e violar la sua prigione, i suoi confini, arrestarsi e tornar addietro alla voce dell'Onnipotente, che come una volta sull'incominciar del mondo così pur oggi ritornò a dirgli — Tu non passerai più innanzi, e tu quì romperai i vortici delle tue acque orgogliose e soverchiatrici —: avete veduto un albero stendere i suoi rami da un capo all'altro del mondo, e un angiol del cielo quasi visibilmente discendere, ferirlo sulle radici, e riversarlo in terra: ave-

te veduto non a modo di sogno ma di verità un piccol sasso improvisamente partirsi dai colli eterni e colpir una statua d'oro e d'argento che sollevava la testa fino al cielo, urtandola sol in un piede di creta che pur aveva. Figli buoni ma diffidenti e meticolosi, voi già come un giorno gli apostoli là nel Genesaret, temevate ancor voi di naufragare sembrandovi che il Salvator dormisse in fondo della nave minacciata e pericolante, e niuna sollecitudine avesse di coloro ch'eran dentro: ma chi custodisce Israelle non si assonna nè dorme mai: ma il Salvador finalmente si è riscosso e vi ha rimproverati, e vi ha trattati da uomini di poca fede, e ha comandato al mare e ai venti che si abbonacciino, e il mar si è abbonacciato subito, e i venti han tacciuto.

O voi dunque che veniste qui per vedermi e ascoltarmi, cos'altro vorreste mai che dicessi oggi? Senzachè ci aggiunga niente di più, senzachè ci dica nulla, parla già abbastanza da se sola la persona mia, parla il mio ritorno, parlano queste mura, parlano i cieli, parla la terra, parlano i vostri cuori medesimi se gli lasciate parlare. O figli adunque, che stentate a credere e a temer Dio, se dopo aver veduta oggi una infinità di miracoli operati precisamente sotto i vostri occhi e quasi fralle vostre mani, volete nondimeno continuar ancora a esser increduli e sospettosi, siatelo. O voi che poco riverite la chiesa, se dopo aver veduto il cielo interessarsi tanto per lei potete pur e volete seguitar a riguardarla tuttavia come una invenzion degli

nomini, fatelo. O voi che siete corrotti di cuore e depravati di costume, se dopo aver veduto il Dio terribile delle vendette liberamente spiegar tanto carattere quaggiù, potete ad ogni modo e volete proseguir ad esser cattivi come prima, siatelo pure. Ma nò, che non dovete nè potete esserlo, nò che io non voglio che lo siate più, nò che nol sarete. In nome di questo adorabil Salvatore, di cui torno quì oggi a sostener l'onore e gl'interessi, io prego e scongiuro a mutar sentimenti, a cambiar idee, a migliorar costume. Incominciate dunque oggi ad esser tutti, e lo sarete, siate cioè tutti e propriamente tutti il mio gaudio e la mia corona, siate l'olio di questa lampana che per sei anni nascosta sotto il moggio, torna ora a rivivere e a spander sulla casa tutto il lume di cui è capace, siate sempre il balsamo di questo cuore infermo, siate il rialzamento e l'esultazione di quest'ossa umiliate.

Digitized by Google

OMELIA II.

Nel giorno del santo Natale.

O pensatori de' nostri giorni, che anche nelle divine cose pretendete trovar certezza di evidenza e sicurtà di umana ragione, o voi che non sapete esser filosofi, se non ispingete anche in cielo la filosofia, già non sarete quì, ma se a caso vi foste mai, allontanatevi un poco questa mattina, e lasciateci in libertà. Io debbo tener con questo divotissimo popolo un discorso, che non è da voi: voi statevene col vostro Lucrezio tutto natura, col vostr'Hobbes tutto corpo, col vostro Emilio tutto libertà, e lasciate a noi che non essendo filosofi pari vostri siamo ignoranti e stolidi, lasciateci, dissi, il nostro santuario, il nostro altare, la nostra croce, il nostro Vangelo, e come voi direste le nostre superstizioni, e nient'altro. Immaginate! Io debbo oggi solennemente ricordare ai popoli, che Iddio si è fatto uomo, che la prima e sovrana cagione, donde anche al dir vostro derivano tutte le cose create, oggi è discesa dal cielo dove maestosamente risiedeva, e per solo impulso d'amore si è accomunata colle terrestri creature, e si è fatta creatura terrestre anch'essa. Al sentir dir solamente questa stranissima cosa l'acre virtù dell'animo vostro, e la vivida forza della vostra mente s'irriterebbe troppo, e troppo degraderebbe la vostra filosofia. Un Dio divenuto uomo! E perchè poi? L'uomo pareggiato a Dio! E co-

me? Dite benissimo: ritiratevi adunque, e date luogo ai semplici, che non sono filosofi come voi, e che niuna difficoltà incontrano a creder mansuetamente tutto ciò, pronti a sigillar col sangue questa loro pacifica credenza. O Padre e Signor del cielo e della terra io vi rendo gloria, perchè abbiate voluto occultar queste magnifiche cose ai saggi, e ai prudenti del secolo, e le abbiate in luogo loro manifestate al piccol gregge della chiesa. Sia così dunque, o Padre, giacchè vi è piaciuto così.

Ora indirizzo a voi francamente il discorso, o figliuoli dilettissimi, ch'essendo già domestici della fede appartenete a questa greggia piccola, ma privilegiata, voi soli avete diritto di conoscer chiaramente il mistero del regno di Dio: certuni già nol posson conoscere che fral bujo delle parabole, cert'altri in nessun modo. Ed ecco l'ineffabil mistero, che io vengo a dirvi, anzi che vi dice oggi esultando e meravigliando la chiesa: mistero che solo valse a indurre nel mondo il più magnifico, e il più divino di tutt'i sistemi, e il cambiamento maggiore, che sorgesse mai fragli uomini: mistero che gli trasformò in tutt'altro da quel ch'eran prima, e gli fece rinascere a nuove idee, e a nuovi costumi: mistero che gli riavvicinò a Dio espiandogli, e pacificandogli: mistero in fine che confederò perpetuamente fra loro il cielo e la terra fino a quel dì nemici. Ecco la pietra d'angolo dove raffermasi, e donde sorge l'edificio indifettibile della religione de' cristiani. Ad espiazione de' pec-

cati degli uomini l'unico Figliuol di Dio eternamente generato nel suo seno medesimo, Figlio interamente uguale a se, immagin viva eterna e sostanziale della sua divina essenza, questo Figlio adorabile, io dico, discende oggi dal cielo, e si umilia, e si abbassa, e si annienta per noi, e prende un corpo e un'anima alla natura dell'uomo somiglievoli, e così strettamente, e indivisibilmente a se gli unisce, ch'eglino vanno a far una sola persona con esso lui. E non bastando all'amor suo di farsi uomo solamente, vuol farsi ancora figliuol dell'uomo; perocchè in vece di assumer un corpo perfetto, e compiuto siccome fu quello del primo Adamo, in luogo di formarsene altro tutto splendore, e tutto gloria come avrebbe competuto al Figlio unico di Dio, egli vuol esser conceputo nel sen di una donna, ch'era però vergine, e scelta fra mille. Fu già lo Spirito Santo, che formò questo corpo adorabile: eppure nondimeno fu corpo soggetto alle infermità, e alla morte stessa: corpo che sebbene unito alla divinità, che vuol poi dire alla santità medesima, non differì però niente all'esterno dalla carne corrotta de' peccatori.

Ed ecco la sapienza eterna di Dio, Iddio stesso alla di cui grandezza, e immensità niuna cosa è che basti, i cieli son pochi, la terra è nulla, ecco il Figliuol del Padre divenuto vittima di salute, ireo emissario di propiziazione per gli peccati del mondo, eccolo, dissi, rivestito di corpo debole, fragile, infermo, e mortale giacento in

una stalla sopra un pugno di fieno, accomunato colle bestie, rifiutato dagli uomini, perseguitato dai re, e riconosciuto solo da un gruppo di semplici pastori. E questo sol basta, perchè il ciel plachi l'antica ira sua, perchè la corrotta faccia della terra e si cambi e sì ripurghi, perchè l'uomo da oggi in poi sollevi in alto confidentemente il capo, e gli occhi, perchè il regno di Dio si accosti, perchè il tempo della salute si avvicini, perchè in fin l'eterno, e sì lungamente aspettato affare della redenzione si compia. Ecco perciò il mondo ripieno delle divine misericordie trascorrenti sugli uomini a modo d'acqua inondatrice, ecco sparsi dovunque i larghi effetti della incarnazione, ecco la chiesa risuonante di lodi, e di azioni di grazie, perchè il desiderato delle genti, e l'agnello dominatore sia finalmente disceso dal cielo per operar la salute in mezzo della terra. Io vel dissi già sulle prime o figliuoli dilettissimi, questa è la sorgente di tutt'i misteri, e questo è il seno, donde scaturisce la pietà. Ma se non fosse poi il divin lume della fede, che ci rischiarasse, e cel dicesse, chi potrebbe arrivar mai a persuadersi, e a credere, che il vil frutto di una donna apparentemente vile anch'essa, un ignobil bambino, che niuno saprebbe degnar d'uno sguardo, solo bastasse a formar la salvezza del mondo intero?

Se io però mi traggo fuori di questa abbietta, e vil mangiatoja d'animali, albergo, e stanza del Figliuolo di Dio, e se prendo a trascorrer la terra, e a risguardar gli uomini redenti, son ten-

tato di rivolgermi a questo nuovo liberatore, e di dirgli coll'enfasi di Giovanni, e non mai colla diffidenza de' suoi discepoli — O libérator sovrano de' popoli, siete poi veramente voi quel Redentor, che aspettavamo, oppur dobbiamo piuttosto attenderne qualche d'un altro? A buon conto pochi adesso sono i ciechi, che veggan la luce, pochi gli storpj, che camminino, pochi i sordi, che ascoltino, pochi i leprosi, che guariscano, e moltissimi all'incontro coloro, che da voi medesimo prendon soggetto di scandolo, e di caduta —

Se io distendo oggi un occhio rimiratore sulla faccia della terra veggo la pace esule quasi pentita d'esser discesa sugli uomini, quasi tornata nuovamente in cielo: eppure io so che i popoli al comparir di questo re pacifico dovevan formar delle loro spade aratri, e delle loro lancie falci, che niuna gente avrebbe più rivolte l'armi contr'altra gente diversa. Veggo dappertutto il pianto, e la mestizia: eppur io so, che al comparir del giusto una sempiterna allegrezza sarebbe discesa sul capo de' redenti, e il dolor e il gemito sarebbon stati messi in fuga. Veggo infiniti uomini dimenticli della loro redenzione correr dietro frenetici alla concupiscenza, all'interesse, alla mollezza, al mondo, veggo la corruttela, e il disordine dapertutto, veggo le mura delle città circondate dalla ingiustizia, le piazze sporche di usura e di tradimento, veggo imbandite dovunque le sacrileghe, e divinizzate cipolle d'Egitto, le impure vivande di Babilonia: eppur io so, che la verdura delle can-

ne ; e de' giunchi doveva prender luogo ne' covili, ove prima stanziavano i dragoni, che uomo impuro non avrebbe deturpata mai più la strada santa, nè leone o altra bestia cattiva sarebbe ascesa a disturbarla. E dov'è andata, io grido, la gloria del Libano, e la bellezza del Carmelo, e di Saron, che videro la gloria del Signore, e la magnificenza di Dio? Son questi adunque io dico, gli uomini redenti colla nascita, e indirizzati cogli esempj, e colle dottrine del Figliuol di Dio? Io so, che la grazia del Salvador nostro apparve oggi a tutti gli uomini, perchè rinunciando alla colpa, e alle mondane passioni imparassero a viver con temperanza, con giustizia, e con pietà sempre in aspettazione della beatitudine, che debbon sperare, e della gloriosa venuta del grande Iddio, e Salvador nostro Gesù Cristo. E dopo aver considerato tutto ciò, non posso contenermi dal gridar alto: è poi veramente il popolo de' giorni nostri quel popolo accettevole seguace delle buone operazioni, ch'egli affranchi della iniquità donando, e sacrificando se stesso? Egli è purtroppo vero l'arcano pronostico, che fece di questo divin fanciullo l'inclito vecchio Simeone pochi giorni dopo la di lui nascita. Questo fanciullo diss'egli illustrato da lume sovrano di profezia, questo fanciullo è posto non per la risurrezione sola, ma per la rovina anche di molti in Israelle. Nasce alla rovina cioè degl'increduli, e degl'indurati, che vilipendono, e rigettano la sua dottrina: nasce al risorgimento, e alla salvezza de' buoni, e de' sem-

plici che lo sieguono, e che profittano delle sue istruzioni, e de' suoi esempj. Il Salvadore è sempre tale anche sul punto che vanno a perir migliaja d'uomini, come il sole è sempre bello e luminoso sebben quegli, che hanno l'occhio depravato non sieno abili a sostenerne la luce: egli è pietra viva e angolare risguardo ai buoni: egli è pietra d'inciampo risguardo ai cattivi, che urtano contro di lei, e cadono. Io venni, diss'egli medesimo una volta fatto poi adulto, io venni, e recai sul mondo il giudizio, perchè coloro che non veggon niente, veggano, e quegli che presumon di vedere, rimangan ciechi.

Ma comunque poi sia degli altri, che non m'ascoltano, voi che pur m'ascoltate questa mattina, voi certo appartenete al popolo accettevole che dissi operator delle buone azioni. Venite meco dunque, o figli dilettissimi, io voglio introdurvi in quella stalla, che oggi gareggia col paradiso, anzi è paradiso ella stessa, io voglio mettervi a' piedi di quel regale, e divin fanciullo, che forma questa mattina il desiderio, e la consolazione delle genti, e al di cui confronto il fasto della eloquenza, l'orgoglio di ogni uman sapere, le incontentabili sottigliezze della filosofia, il raffinamento della politica sono ludibrio, e puerilità. E che non dice mai senz'altra espressione questo divin fanciullo, questa eterna parola, che tace, e al più vagisce? Non accade di affannarsi più tanto per rintracciar altrove regole di pietà: in questo libro adorabile noi troviam tutto quello, che bisogna cre-

dere e praticare. La sola stalla di Betlemme è scuola, dove i cristiani e possono, e debbon istruirsi nella scienza della salute: tutte le vie del cielo, tutt'i sentieri della virtù incominciano, e finiscono in questo bambin tacente, alfa e omega principio e fine di tutte le cose, sapienza eterna, che si è fatta carne per rendersi sensibile e intelligibile agli uomini di carne. E che dice mai, anzi che cosa non dice? Quegli, che a usar l'espressioni d'Isaia misura tutte le acque col pugno, e pesa i cieli colla palma della mano, e sostiene con tre deta la massa della terra, e pesa le montagne, e mette le colline sulle bilancie eccolo divenuto il rifiuto degli uomini, il vilipendio delle genti. E noi vilissimi di origine, e noi domestici della putredine e de' vermi, e noi peccatori per colpa, e noi sentenziati già a morire siam altamente superbi senza saper di chi, e di noi soli appagandoci guardiam con fasto, e con alterigia tutto' quello, ch'è fuori di noi. Ecco là quell'agnello senza macchia, che sebben rivestito della nostra carne ed a noi somiglievole in ogni cosa salvo solo che nel demerito, e nella colpa, eccolo dissi malgrado la sua innocenza povero, sofferente, disagiato, mancante di albergo, e di ogni uman presidio della vita: e noi figliuoli della colpa, della corruzione, dello sdegno, e noi meritevoli del fuoco eterno non sappiamo interessarci d'altro che delle ricchezze, del comodo, degli agi, del passatempo, del secolo, del mondo. Oh i bei discepoli che siamo di questo adorabil maestro! Bel frutto che ri-

caviamo della sua scuola! Ci vuol ben altro, o figliuoli carissimi, che creder con fermezza di fede, che Iddio si è fatt'uomo per noi: questa fede in ultimo non costa poi tanto. Bisogna creder anche, che si è fatto uomo per dar di se stesso un esempio agli uomini del come è necessario, che vivano per giugnere a salvezza. Non è sufficiente per gli cristiani il riguardar Cristo come liberatore: bisogna che lo riguardino anche, e lo tengano come modello. E sapete, o figliuoli carissimi, quali sono fra cristiani coloro, che Iddio conduce alla beatitudine? Quegli soli, e non altri, al dir di S. Paolo, quegli cioè che ritrova somiglievoli a questo divin esemplare, e conformi alla immagine del suo divin Figliuolo primogenito tra i suoi fratelli. Voi onorate oggi la nascita di questo primogenito, ma voi l'onorate assai male, se non lo imitate.

O consolazione delle genti, o sovrano liberator degli uomini, sì voi siete propriamente quegli, che aspettavamo, e fuori di voi già non aspettiamo verun altro. Voi siete quegli, che gl'impazienti profeti annunciarono come il germoglio di Gesse, come la dolcezza, che Iddio riservava agli uomini, come il Salvador delle genti, come la speranza unica de' peccatori. O Gesù, che oggi nascete per noi, fate che vi riconosciamo a quelle marche medesime, che voi deste per assicurazione vostra ai diffidenti discepoli di Giovanni ricordati pocanzi. Operate adesso sui nostri cuori i miracoli, che faceste sotto i loro occhi. Disserra-

Digitized by Google

te le orecchie di quegli, che ricusan di sentire, aprite gli occhi di quegli altri, che non voglion vedere, raddrizzate i piedi di coloro, che trascorrono, e marciano per lo sentiero della colpa. Sarà così allora, o Dio salvezza degli uomini, che voi sarete disceso in terra, perchè abbiano una vita e una vita abbondante: sarà così, che vedranno sempre meglio esser voi, e nessun altro quel liberatore, che aspettavano.

O liberator bambino; o voi che veniste dal cielo per reggere e sostenere il vostro popolo d'Israelle, ascoltate: date orecchio alle sue suppliche voi che prendeste a guidare e a pasturare i figliuoli di Giuseppe alla maniera di una gregge di pecore. O voi che sebben giacente in una stalla fragli animali pur nondimen seguitate maestosamente a seder sopra l'ale degli angioli, datevi a conoscere, spiegate carattere di protezione sui popoli d'Efraimmo, di Beniamino, e di Manasse. Rivestitevi sebben fanciullo di poche ore, rivestitevi della vostra forza, eccitate in voi medesimo il vostro potere, venite, affrettatevi, soccorreteci. O Dio bambino rivolgete a voi, che oggi nascete il cuor nostro sempre ribelle: fateci veder l'ilarità della vostra faccia, e sarem salvi. O Dio fanciullo, che siete ciò non ostante il Dio degli eserciti, e fino a quando, e per quant'altro tempo sdegnerete le suppliche, e rimanderete indietro l'orazione de' popoli? E fin a quando voi che nascendo portaste la pace e l'allegrezza in terra vorrete, che nostro pane sieno i gemiti, nostra bevanda

una tazza di lacrime? O Dio all'apparenza imbelle, che siete però il Dio della fortezza, piegate io dicevo il cuor degli uomini, e convertitegli: rivolgete per poco verso di noi la vostra beatissima faccia e sarem salvi. Voi siete pur quegli, che al primo nascere trasportaste dall'Egitto la vostra mistica vigna: voi per dar luogo a lei, e piantarla nel terreno dov'è, sterminaste popoli interi: voi la guidaste per viaggio e la portaste con aperti miracoli: voi colle vostre proprie mani assodaste le sue radici, ella crebbe e dilatossi sulla terra: la di lei ombra soverchiò le più alte montagne, i suoi alberi maritali sopravvanzarono i cedri. Ella portò fino al mare i suoi tralci, ella distese fino al fiume le sue propaggini. Dio grande, Dio della forza, Dio delle virtù lasciatevi toccar e piegare il cuore da quelle misericordie, che vi trasse oggi dal sen del Padre: muovete non più dall'alto de' cieli, ma dall'oscurità di quella mangiatoja di bestie ove giacete oggi, movete io dissi uno sguardo sulla terra, mirate e osservate questa vigna. O voi che incominciaste a piantarla nascendo, voi la rassodate: questa vigna sono i figliuoli degli uomini, che nascendo segregaste per voi. Fateci veder la vostra santa faccia, quella faccia desideratissima che sebben nascente può sola al primo sguardo rimirator dell'universo ammorzar gl'incendj nemici e riempir le forze ostili. Discenda il braccio del vostro ajuto sopra gli uomini, che usciron già dalla vostra destra, sopra i figliuoli degli uomini, che segregaste nascendo al vostro cul-

to. E noi frattanto non ci dipartirem mai da voi nè dal vostro presepe che per tenervi poi dietro al Golgota: voi ci racconsolarete, e noi per gratitudine invocherem sempre il vostro santo nome, e benedirem la vostra nascita. Sì o Dio rivestito oggi di debolezza, ma sempre però Dio della forza piegate il cuor nostro, e cambiatelo: mostrateci il vostro santo volto, fateci gustar il divin conforto di una sola occhiata, e sarem subito salvi.

Digitized by Google

OMELIA III.

Nel giorno della Circoncisione.

Il Figlio unigenito eterno del divin Padre che otto giorni fa nacque fra noi per noi, oggi sotto il coltello della circoncisione bagnato delle sue prime lacrime e del suo primo sangue riceve nella carne divina la ferita solita del popol di que' tempi, marchio vituperevole de' figli di Adamo carattere vergognoso degli schiavi e de' peccatori. Così dunque il Figlio di Dio vuol esser trattato per gli uomini al suo primo comparire al mondo? Non i soli sensi del corpo già sempre soggetti ad inganno, non la ragion sola dell'animo sempre tarda a sopravvenire, e sempre impossibilitata a raggiugner le divine cose, ma la fede stessa se non fosse pur soccorsa dal lume della grazia ed ajutata a credere, rimarrebbe alquanto sorpresa e mortificata al vedere, che tutto il grande affare di questo giorno segue non per malizia forse degli uomini, non per attentato dell'inferno, non per una intrapresa criminale come nell'ultima passione, ma per espress'ordine di Dio e per mano de' santi. In tal modo adunque sostenuta la nostra fede riconosce Dio in questo mistero di umiliazione e di abbjezione ugualmente che lo riconobbe i giorni addietro fra 'l corteggio e la testimonianza degli angioli in Betlemme come lo riconoscerà poi un dì fralla luce e la gloria del Tabor. E frattanto questa fede semplice lo adora, e gli si getta umil-

mente a' piedi, e gli offerisce tutt'i tributi di amore e di riconoscenza, de' quali è capace il cuor dell'uomo ajutato dalla grazia.

Così è, o figli carissimi. Noi adoriam oggi il nostro sovrano e unico liberatore che bambino di pochi dì si assoggetta volentieri da se medesimo alla legge della circoncisione, entrando per mezzo di questa sanguinosa cerimonia nella dura servitù delle osservanze legali onde liberare e affranchir da questo giogo insopportabile tutti quegli che a modo di schiavi sel portavano sul collo da tanti secoli addietro. Egli entra per scelta e per una scelta d'amore verso di noi nello impegno di osservar tutta intera la legge di que' tempi non alla maniera soltanto de' giudei, o sol con più fedeltà e più esattezza che non avrebbe fatto il miglior fra loro, ma collo spirito di compierne interamente il significato e la verità: e non colla intenzione di offerir forse al divin Padre il sangue degli animali o dar solamente agli uomini un agnello onde celebrasser la pasqua, ma coll'antiveggenza di donar poi a suo tempo e sacrificar se medesimo quasi agnel di Dio per essere la loro vittima e la loro pasqua, e per versar fino all'ultima goccia il suo divin sangue alla redenzione del mondo. Con questo sangue inestimabile egli sigilla oggi il suo divino impegno. Egli ne offre le sacre primizie al Padre, egli le dona a noi quasi caparra del prezzo e sconto che pagherà per noi medesimi un giorno sul patibolo della croce.

E poichè incomincia oggi subito a esercitar l'ufficio di Salvadore, egli è ben giusto, che incominci propriamente oggi a portarne il nome adorabile: quel nome sacro di Gesù, quel nome che sta al di sopra d'ogni altro nome, ch'è l'amor e la delizia degli angioli, la risorsa e la speranza unica de' peccatori, la redenzione e la salvezza del mondo intero. Da quì e innanzi adunque ogni ginocchio e in ciel e in terra e nelle viscere stesse dell'inferno si pieghi al nome adorabile di Gesù: ogni lingua confessi che questo Figlio bambino umiliato fino a ricopiar in se la carne de' peccatori risiede nella gloria di Dio Padre: che questo Figlio nascente, il qual non rifugge di prender sopra di se le malattie, e i rimedj de' peccatori è il sovran medico delle anime nostre: che questo Figlio fralla impotenza fra 'l pianto e fra 'l dolore è il sovrano, è il Cristo, è il Gesù, è il Salvador di tutti gli uomini, è il riparator della natura, il pacificator del cielo colla terra. Niun altro nome sotto il ciel è dato agli uomini, dice l'apostolo, per cui possa l'uomo salvarsi. Questo sol nome racchiude in compendio tutta la religion cristiana; egli solo forma una preghiera perfetta. Lingue pestifere che insultate questo nome giurando, piedi sacrileghi che lo calpestate . . . ma non è oggi il tempo delle invettive sacre. Anime buone questo nome adorabile è un miele per voi, lasciate che sia assenzio per loro: anime giuste, quando sarete sul punto di uscir fuori dal carcere del corpo che v'imprigiona, vostra sicurtà sarà questo nome

santissimo, che si confonderà coll'ultimo alito della vita: per voi tanto sarà dir Gesù, quanto spirare e morire.

Gesù fate che questo nome sia vivamente ed indelebilmente impresso nel nostro cuore, sicchè vada ad essere propriamente per noi un nome di salute! Esercitate sulle nostre anime l'eccelsa qualità di Salvadore, e quel sovrano potere, che corrisponde a tanta qualità. Fatela con noi da Salvadore per la efficacia di quella grazia medicinale e liberatrice che guarisce le infermità e assoda le debolezze de' cuori, che ne ammolisce e ne tempera l'orgoglio, che gli richiama a se, e dolcemente gli assoggetta. Fate che noi portiam volentieri la umiliazione de' nostri peccati e delle nostre miserie. Voi che portate oggi tutta la confusion della colpa, sebbene santissimo, innocentissimo. La vostra sommession d'oggi c'insegni ad amare e desiderar la dipendenza perfino a sottometter con allegrezza e con gratitudine il collo al giogo amabile del Vangelo, agli ordini della chiesa, ai doveri dello stato, e a soffrir volentieri per amor vostro anche gli assoggettamenti ingiusti, e le oppressioni indebite. O Dio bambino, la mano caritatevole della vostra grazia circoncida il cuor nostro di quella circoncisione spirituale, che forma dell'uomo non un giudeo ma un cristiano, e ne tagli via così perfettamente tutti i desiderj sregolati, e quanto può dispiacere a vostri occhi, duranti i sette giorni di questa vita mortale, onde possiam meritare nell'ottavo gior-

no della generazione perfetta de' figli di Dio di aver parte alla grande e generale circoncisione per cui, o Salvador che aspettiamo, voi riformerete questo corpo, e ne trarrete fuori tutto ciò che può esservi di vile e di abbietto per rivestirlo della vostra gloria in tutto l'avvenire de' secoli eterni?

O miei figli carissimi è facile il dire che oggi è il dì festivo della Circoncisione: ma che perciò? Sappiate che la vita cristiana è una circoncision continua di tutto quel, che ha inserito di corrompimento dentro di noi la generazione di Adamo, e di tutto il resto che noi vi abbiam aggiunto del nostro e di nostra volontà propria. Gesù Cristo è ministro di questa circoncisione di cuore, e la sua grazia è il coltello con cui separa e toglie via tutto quel che vi è di concupiscenza e di cattivo amore. La grazia propria del mistero d'oggi è quell'annegazion di se medesimo, che Gesù Cristo ha messa quasi pietra di fondamento dell'edificio spirituale, e quasi come la prima lettera dell'alfabeto cristiano. Chiunque vuol esser mio seguace e discepolo deve incominciar dal negar se medesimo. E che cosa vuol dire negar se medesimo? Vuol dire prender in ogni cosa a viver tutto al rovescio di quel che suggerirebbero il cuor corrotto, la carne rivoltosa, l'uom vecchio. Questo uomo questa carne questo cuor inclinerebbero ad amar creature per loro stesse; ebben non si amino che nel Creatore, anzi si ami il Creator solamente e a qualsivoglia cosa si preferisca la benevolenza sua, l'amicizia sua: inclinerebbero a posseder danajo e roba; ebben si

dispensi ogni cosa ai poveri per amor suo, e si divenga poveri per lui: inclinerebbero alla gloria all'onore all'alterigia; ebben si divenga per amor suo umili, abbietti, disprezzati nel mondo: inclinerebbero alle delizie alle comodità all'amor della vita; ebben tutto al rovescio: si meni vita austera, si arrivi perfino a desiderar la morte onde giugner sollecitamente a posseder Dio. L'orgoglio e la superbia è ciò che v'è di più difficile nell'uomo a circoncidersi. Oggi il Redentor ci dà un rimedio contro questa piaga mortale col primo spargimento di sangue, che non è sostenuto da nessun miracolo, come pur fu la nascita vile onorata dagli angioli, e la morte più vile accreditata dalle tenebre, e dalla convulsion della terra.

Ma io quest'oggi mi lascio un pò sollevar in alto dal mistero, che onoriamo, e ne ho parlato anche un pò troppo oltre il bisogno: ora è tempo di ammainar alquanto le vele, e di ricordar con familiarità che come jeri fu l'ultimo dì dell'anno fuggito via per non farsi mai più rivedere, oggi è il primo dì del nuovo anno che comparisce e sottentra, e rimanda il vecchio nel vortice della eternità.

Egli è perciò questo un giorno di primizie, ed egli è proprio delle primizie esser donate e consecrate a Dio creatore e autor come d'ogni cosa, così pur del tempo misurator d'ogni cosa. Egli è perciò che la chiesa consacra questo primo giorno colla solennità della nascita di Gesù Cristo, della sua circoncision, del suo nome ado-

Digitized by Google

rabile. Eppur ciò non ostante gli uomini lo riguardano alla maniera di qualsivoglia altro giorno, e per lo più nol consacrano che alle cerimonie del costume e alle umane civiltà. Ciascun si affretta a desiderare e ad augurar agli altri il buon anno: va bene ancor questo, ma non va bene che sieno pochi coloro, i quali cerchino di farselo buono quest'anno per loro medesimi incominciandolo d'una maniera cristiana. Egli è un vecchio proverbio di piazza, che chi bene incomincia è come fosse già arrivato alla metà dell'intrapresa: oh fosse ancor proverbio pratico di religione, ma figurate! I cristiani per lo più adesso e incomincian male le cose loro e le prosieguono peggio, e le finiscon alla maniera di chi male e peggio incominciò e proseguì. Un mercadante il qual voglia tener bene in ordine e regola le cose sue, n'esamina lo stato e la posizione al terminar di ciascun anno, e ne forma stralcio e bilancio, e ne calcola i guadagni e le perdite, e prende delle misure per ripararle e per evitarne in appresso delle somiglievoli, e per metter a profitto queste perdite medesime, misurando l'avvenire sulla sperienza passata. Poichè il Redentore nel Vangelo paragona il cristiano a un mercadante, bisogna perciò che il cristiano ne imiti la condotta, e che al finire e allo incominciar di ciascun anno faccia qualche rivista del passato, e gitti uno sguardo di previsione sull'avvenire. Lasciatemelo dir colle parole tecniche che usano alla giornata: bisogna che ogni cristiano faccia oggi questi due conti, il consuntivo cioè e il preventivo. O fi-

gli carissimi adunque, voglio che ciascun di voi adesso subito e quasi fermo su di un piè solo, distenda una occhiata imparziale sulla condotta e sulla vita tenuta l'anno scorso — Il mio parlare, il mio trattare il mio conversare, il mio amare, il mio odiare, il mio contrattar il mio guadagnare è stato veramente da cristiano? Ho adempiute veramente le obbligazioni del mio stato? E fra queste indeclinabili obbligazioni decisive della mia eternità ho fatto aver luogo a quella principalissima di soccorrer i poveri, e salvarne la vita? Ne' libri eterni come andranno dunque le mie partite di quest'anno, il mio dare, il mio avere? E dopo aver conosciuto, che necessariamente debbon esser andate male e al rovescio, un'altra occhiata sull'anno che incomincia e una fermissima parola a Dio di trattar e negoziar meglio da oggi in poi gli affari dell'anima, che sono il traffico della eternità.

Bontà infinita eterna, voi ci accordate ancor questo nuov'anno a far penitenza, a divenir migliori, ad esser vostri: ma forse non vorrete accordarcelo tutto intero, forse qualche mese solamente, forse qualche settimana, e chi vuol saper anche un qualche giorno solo! O anno che oggi incominci per tutti, ma non durerai ad esser anno per tutti! O mesi adunque, o giorni preziosi, dai quali può dipender l'eternità di ciascun di noi! E noi frattanto sarem così improvvidi e così mal misurati fino a poter mandar a male questo tempo, e lasciarlo scorrere senza farne l'uso, per cui ci si accordò? Trinità adorabile, Padre celeste, che coll'onnipotenza vo-

Digitized by Google

stra cavaste fuori dal niente quest'anno e ccl donaste, Gesù Salvadore chè ce lo compraste a prezzo di sangue, Spirito Santo, che foste inviato dal Padre e dal Figlio per santificarne l'uso, fate che tutti noi e ciascun di noi adopriam questo ulteriore spazio di tempo, questo prolungamento di vita quest'anno nuovo in una maniera che sia degna e della man che lo trasse fuori da tesori eterni, e del sangue che ne fu il prezzo, e del divino alito che lo santificò. Trinità santa, l'anno in cui mettiam piede oggi, è una vostra creatura e un vostro dono; noi dobbiam usarne secondo i vostri disegni, e le vostre intenzioni. Dio immortale, noi dunque ve l'offeriamo oggi quì e vel consecriamo con tutto il nostro cuore, e ve ne presentiam le primizie in questo stesso giorno, in cui Gesù bambino vi ha offerte quelle della sua vita divinamente umana, delle sue incominciate sofferenze, del suo primo sangue. Da queste primizie adorabili, dall'incominciamento di questa vita infinitamente santa riceva il nuovo anno la sua consecrazione e la sua benedizione che deve poi santificar tutto il seguito de' giorni che lo comporranno. In virtù di questa benedizione non ve ne abbia nessuno che non sia indirizzato alla vostra gloria, e alla salute di ciascun di noi, nessuno che non si riguardi come l'ultimo della vita: e questa è la più assicurata maniera di trascorrer bene il nuovo anno e farlo esser santamente utile, il figurarsi sempre cioè che ogni giorno sia l'ultimo. Dio arbitro della morte e non potreste far essere l'ultimo per ciascun di noi il gior-

Digitized by Google

no d'oggi medesimo, che pure è il primo fra tutti? E che gran cosa può mancargli mai onde esser l'ultimo? Trinità ineffabile santificategli tutti questi giorni, fate che ciascun di loro sia un grado per arrivar a quel dì senza notte e senza fine, a quegli anni eterni che soli debbon quaggiù occupare e abbracciare il nostro cuore, e renderlo poi perfettamente felice nel vostro seno adorabile.

Figli carissimi sentiste la riverente oblazione, e l'umil preghiera che ho fatta a Dio per me, per voi? Siete disposti meco a consecrargli il nuovo anno, a promettergli di farne uso migliore, che non faceste dell'anno finito jeri? Se vi è quì taluno che conoscendosi peccatore voglia proseguir ad esser tale anche il nuovo anno che sottentra, quasichè Iddio gli avesse prolungata la vita al solo fine di dargli maggiore spazio maggior tempo maggior comodo di peccare, costui vada e parta, che io nol cerco più, nè m'imbarazzo seco. Immaginerà forse costui, e spererà di potersel godere tutto intero quest'anno? Ma nò che Iddio forse sdegnato di tanto abuso sel riprenderà indietro e a mezzo corso lo taglierà quasi come tessitor, direbbe Davidde, taglia la tela sul punto che la ordisce. E voi frattanto o figli siete pronti a sigillar colla vostra libera adesione l'offerta che ho fatta a Dio per voi? Ebben dunque, quando la cosa sia veramente così, io padre, io vescovo ho subito un dritto grande di sclamare, di comandar di proibire in nome di Dio che accettò l'offerta per mie mani. In un anno contrasegnato co-

me questo * coi neri caratteri della sua collera, in un anno di cui non so, se a memoria d'uomo ve ne sia stato altro peggiore, anno in cui il digiuno il languore la fame la morte passeggian liberamente dapertutto e mietono vite, anno in cui bisognerebbe che i cristiani autori di tanta calamità passassero la vita fralle lagrime e la cenere, Iddio sicuramente e vel dico in nome suo, come ambasciador suo, Iddio non vuol quest'anno le colpevoli profanità del così chiamato carnevale. Dite pur che io sono un piagnente e malinconico Geremia, il qual non vegga altro in mani del Signore che verghe vigilanti e caldaje bollenti; lascio che diciate quel che vi pare, purchè lasciate dire a me quel che voglio io; guai a chi promove quest'anno il carnevale: guai a chi s'interessa del carnevale e ne partecipa: guai a chi mette in derision le mie parole a chi le scredita a chi le accusa di soverchia rigidezza, a chi le addolcisce colle piacevoli interpetrazioni. E un padre adunque avrà cuor di minacciar de' guai ai figli? Aspettarne nessuno, prevederne moltissimi: supplicar vivamente e continuamente Iddio, che allontani di quà le sue maledizioni, eppoi temer che le avvicini, e le solleciti. O figli badate: le benedizioni le maledizioni dipendono dall'ubbidirmi dal disubbidirmi.

---

* (1817)

OMELIA IV.

Per il giorno dell'Epifania.

Ancor questa mattina io prendo a discorrer solamente con voi o figliuoli dilettissimi, che siete i domestici della fede, e che umili e riverenti piegate sempre il capo alla rivelazion del Vangelo. Neppur cioè questa mattina io voglio aver che far niente con que' pensatori superbi de' giorni nostri, che credendo pur senza gran difficoltà ogni storia, sebben greca che vuol poi dire sospetta, sol che la racconti e la lasci scritta un Erodoto, niegan sempre l'assenso ad ogn'altra che ci tramandi un evangelista, e tanto più allora dissenton dal crederla, quando la trovan contorniata da prodigj, come se l'Onnipotente non potesse mai, nè dovesse far miracoli per non offender la loro schifa e dilicata ragione arbitra del ciel non meno, che della terra. Orsù adunque senza perder tempo con costoro, che già non son qui, e che se fossero pur qui formerebbonsi delle mie parole un giuoco, io debbo anche questa mattina trattenervi con un mistero. ¡I misteri sono solamente per voi o figli carissimi: a voi soli è dato il conoscergli, e penetrargli. Costoro non ne son degni. Figurate se vorrebbon sentirsi parlar di un Dio re albergante in una stalla, giacente sul fieno, conversante cogli animali: e più facilmente volontieri crederebbero, che i due primi padri, e fondatori della gran Roma fossero stati allattati, e

nutricati da una lupa, sol perchè un Ovidio lo accenna. Guai se fosse un vangelista che per impossibile lo dicesse!

Or ecco senz'altri preamboli il mistero d'oggi. Tanti secoli addietro la sovrana regina di Saba informata di ciò che la fama sempre grandiosa e in questo sol caso piccola e riservata raccontava e spargeva della immensa gloria, e della non più intesa saviezza di Salomone pacifico sovrano di Giuda e d'Israelle, e mossa da curiosità, che fu sempre ed è distinto carattere del suo sesso, parte dalle contrade di oriente, e recasi in Gerosolima per trattar con un re, che la comun voce degli uomini predicava per lo più grande, che fosse stato giammai. E degno di una regina era il suo equipaggio, ricchissimo il convoglio d'oro, di legni odorosi, e di specie aromatiche che portava seco. Entra in corte del savio principe, lo sente parlare e rispondere, vede il numero degli uffiziali, e de' servi, le spese immense della casa, la magnificenza del palazzo, e resta così presa, e rapita d'alta meraviglia, che non ha più parola, salvo solo per confessare, che la fama non le aveva detta neppur metà di ciò, che vedeva allora co' suoi propri occhi: gli lascia in mani ricchissimi donativi, e parte di Gerosolima oltremodo soddisfatta del suo viaggio, e assai più savia, che non era innanzi di venire. Io per me non so bene, se questa fosse storia sola o presagio anche di ciò, che doveva poi meglio verificarsi in questo giorno. So bene, che Salomone in ogn'altra cosa raf-

figurò il Figliuol di Dio divenuto uomo fragli uomini. Oggi adunque una vivacissima stella di non ordinaria grandezza apparisce sul ciel d'oriente e si fa vedere a tre incliti personaggi e fors'anche di stirpe regale, che pratici osservatori degli astri se ne interessano subito, e traveggono in essa il nascimento di un nuovo Salomone mille volte più grande e più saggio del primo. Io non mi meraviglio niente, che senz'altro pensare si mettessero subito in viaggio per conoscere il loro re e fargli ossequio colla riverenza della persona, e col largheggiare della mano. Mi meraviglio ben molto, che lo coprissero di doni, e lo adorassero e proseguissero a crederlo re dopo averlo veduto in tutt'altro arnese, che di re. Oh fece ben diversa comparsa agli occhi loro questo nuovo Salomone, che non fece l'altro a quegli della ricordata principessa! Sua regal città un vile e screditato cantone del sobborgo di Betlemme, suo palazzo una stalla, suo trono un presepe, suo letto un pugno di fieno, suoi uffiziali la Vergine e il Consorte, suoi ministri alquanti pastori, sue guardie due animali. Eppur nondimeno gli si gittano a' piedi e lo riveriscono, e lo adorano, e ciò che è più, gli lasciano in mano lautissimi donativi.

Trovate qui niente del naturale o figli carissimi? Io per me niente: per me questa divina storia è un gruppo di miracoli. Sorge sovra lontan paese una stella, e brilla d'un raggio insolito: attrae a se gli occhi, e impegna la curiosità non più d'una donna come s'è detto, non di tre

divoti romiti fantastici visionarj, ma di tre pagani e di tre filosofi, che certo in que' giorni dovevano esser più facili e più discreti de' nostri, i quali tengon ben dietro a tutt'altro, che alle stelle. Eglino s'avveggon subito, e conoscono, esser questo un indizio del nascimento di un gran re, come se non avesse potuto anch'esserlo di mill'altre cose diverse. La stella che non era delle fisse si muove, e s'incammina per lo sentier del cielo: eglino sieguono la stella assicurati in cuor loro, che presaga insieme e foriera gli avrebbe menati al luogo del nascimento: ella si arresta propio al di sopra della capanna e divien fissa: si fermano anch'essi ugualmente, entrano, veggono, meravigliano. Egli è poi questo un re, parrebbe che avessero dovuto dir ragionando? Ma non ragionano, e nol dicono. S'inginocchian taciti, piegano il capo a terra, baciano al neonato bambino il piede, lo riveriscono come re, lo adorano come Dio, gli presentan tributi e partono.

Figliuoli miei dilettissimi, o questa è una storia inventata a capriccio, e in tal caso non v'ha più niente di sicuro al mondo: o è storia vera, e bisogna confessar anche, ch'è storia interamente portentosa da capo a fondo, una di quelle storie cioè, dove nulla può natura e immaginazion d'uomo perchè tessute in cielo, e combinate per mani di Dio. Ed essendo così, l'adorato fanciullo adunque non è un semplice uomo nato in Betlemme per accidente, riputato re per isbaglio, creduto Dio per equivoco. Già gli uomini non isbagliano

mai così, e seppure sbaglian così, sbagliò prima di loro il cielo, che s'interessò tanto di questa nascita, che fece apparire una stella insolita, che la diresse, e quasi per mani la guidò nel cammino, che la fissò al di sopra della capanna, che illustrò la mente e il cuore di tre astronomi idolatri, che fece loro creder sovrano e Dio un abbiettissimo fanciullo, il quale appena faceva comparsa d'uomo. Ma il cielo non dichiarossi mai per la impostura, nè mai diede peso alle chimere. Io non voglio dedurre altro da ciò o figliuoli carissimi, se non che se questa storia è miracolosa, questo fanciullo è Dio, quel Dio Rendentor cioè, di cui la corrotta natura degli uomini abbisognava tanto, quel Redentor divino, che gli smaniosi profeti da gran tempo ripromettevano, che le impazienti nazioni da più migliaja d'anni aspettavano e sollecitavano. E quando restiate meco d'accordo come dovete, io entro già subito in diritto di dirvi infinite cose, e ogni mia predicazione si accredita. Se questo fanciullo è Dio già gli uomini sono redenti: se questo fanciullo è Dio, la religione che professano non è ritrovamento del fanatismo come taluni vaneggiano, e insolentiscon dicendo, ma dono e medicina che ci deriva dal cielo: se questo fanciullo è Dio, già la sua dottrina è santa: se questo fanciullo è Dio, attendete dunque agli esempi, che questo divin modello vi lascia nascendo, e imitatelo. Imitatelo specialmente ne' giorni di prostituzione ai quali andiamo incontro per vergogna del cristianesimo, e badate bene se convenga che i figli faccian tripudio

e si riempino di vino e di crapola e stravizzino, e si briachino di allegrezza, e ballino giochino, e pecchino, quando il loro capo invisibile, il loro padre, il loro maestro, il loro Iddio e soffre e pena e manca volontariamente d'ogni cosa necessaria alla vita, non per bisogno di virtù che ne abbia, ma solo per lasciar loro esempio e regola del come abbian a contenersi per esser figliuoli di credità. Non istà però bene che io funesti con declamazione questa santa e lieta giornata: sta meglio che io mi occupi delle glorie di questo divino infante e che mi rallegri seco, perchè appena venuto al mondo abbia incominciato subito a diffondere su i popoli della terra la scienza della salute, a recare il lume della grazia sopra coloro che siedono nelle tenebre, e all'ombra della morte, a diriggere i piedi degli uomini per lo sentiero della pace. Nel trasporto adunque della mia allegrezza prendo come a prestito le parole di Davidde e mi rivolgo a Dio e grido alto.

O sovrano Signore e dominator dell'universo, ecco qui in una stalla il vostro Figliuolo medesimo, eccolo giacente e confuso fra gli animali. Egli è però nondimeno il Figliuol del re, e il re dei re. Dategli adunque fin da questi primi giorni larghezza e copia di sapienza e di grazia, che è quanto a dir lasciate, che fin da suoi primi giorni ancorchè la nascente età nol comporti bene lasciate che dispieghi sugli uomini il suo eterno ed essenzial carattere di sapienza: dategli larga ed illimitata podestà sul cielo e sulla terra. Sarà così che

egli giudicherà il vostro popolo nella giustizia, e che proteggerà i vostri deboli e i vostri afflitti, i quali più specialmente v'appartengono e sono vostri, appunto perchè son tali. Egli non giudicherà, disse gran tempo prima l'enfatico Isaia, non giudicherà mai sul fallace rapporto degli occhi, nè sulla equivoca testimonianza delle orecchie, ma diriggerà nella giustizia i poveri della terra, e vendicherà nella equità coloro che sono pacifici di cuore. Versate o Dio delle nazioni, e spandete sul nuovo regno del vostro divin Figlio una sì larga abbondanza di pace e di giustizia che ne sieno riempiute perfino le sovrastanti alture de' paesi. Dalle montagne, disse altro profeta, discenderà la giustizia, e dalle colline scaturiranno ruscelli di latte e di mele. Sarà così o Dio eterno onnipotente che questo vostro Figlio prenderà cognizione della causa de' poveri e degli orfani, e sterminerà ogni calunniatore e ogni tiranno che gli affligga e gli opprima, legando per mille anni il forte armato, e ritogliondogli indietro dalle mani le spoglie. Generato della vostra sostanza medesima nello splendor de' santi assai prima che la luce sorgesse in terra, calpesterà nobilmente la luna: egli fermerà il suo trono sul più bello e sul più durevole di tutt' i corpi, ch'è il sole. Ecco egli è disceso placidamente e soavemente nel seno della Vergine, siccome altra volta discese rugiada sulla lana di Gedeone: ecco egli è venuto in terra come pioggia facile e ristoratrice di primavera. Di qui è che al suo primo comparire è nata seco la giustizia e la ricchez-

za di una pace imperturbabile che durerà finchè la luna sussista. L'impero di questo re nascente si distenderà da un mare all'altro, e dall'Eufrate fino all'estremità della terra: sua eredità saranno le genti; sua possessione l'universo intero. E già gli Etiopi si prostrano dinnanzi a lui, i suoi nemici bacian per riverenza il terreno, il re di Tarso e l'isole del mare gli offeriscon tributi, i sovrani padroni d'Arabia e di Saba gli presentan regali, tutt'i principi della terra lo adorano, ogni nazione se gli assoggetta. A' suoi giorni il frumento gittato per fin sulle altezze delle montagne solleverà il frutto assai più alto, che non sono i cedri del Libano: le città saran più ricche di popolo, che nol son d'erba le campagne. Il di lui santo nome adunque sia benedetto per tutti i secoli, quel nome eterno cioè che sussisteva assai prima del sole. E già tutti i popoli della terra saranno benedetti in lui, tutte le nazioni renderanno gloria allla sua grandezza. Però sia benedetto il Dio d'Israelle, che fa operar tante meraviglie: sia benedetto il nome della sua grandezza, quella sovrana grandezza io dico che dalla vil mangiatoja di Betlemme dove nasce, va a riempire e a invadere magnificamente tutta la terra, e sia in eterno così.

Or ecco, o figli dilettissimi, il cantico di benedizione, che abbiamo offerto insieme al Redentor che nacque: ma poco significherebbe un cantico, e poco tributo sarebbe l'averlo benedetto a semplici parole, che non costan nulla. Nostro dovere è offerirgli piuttosto a imitazione de' tre sa-

vj e fortunati orientali, e di offerirgli spesso l'oro, seppur ne abbiamo, l'incenso che possiamo improntar sempre, la mirra che sta in mani nostre d'averne. E sapete cosa significhino questi mistici donativi? Si offerisce oro a Dio, e non già propriamente a lui, che di niuna cosa nostra abbisogna, ma se gli offerisce ne' poveri che gli appartengon tanto, e che lo rappresentano così bene: egli già lo riceve come dato a se, e voi già d'altronde sapete, che lo vuole non come tributo, ma come debito. E chi di noi se avesse avuta sorte di entrar nel tempio, ove Cristo venne fralla indigenza al mondo, non si sarebbe recato ad onore e ad obbligazione insieme di gettare un panno sulle di lui membra ghiacciate? Or eccovi ne' poveri tante membra che domandan vesti, e cuoprimento. Assai meno poi vale, ed è sempre riposta nel nostro arbitrio l'offerta dell'incenso, sotto la qual figura si nasconde l'orazion assidua che dobbiam a Dio, senza di che è vano lo sperar soccorsi da lui. Costa qualche cosa più la mirra ed è la mortificazione, è la vita rattristata che deve pur osservar sempre, e condurre un cristiano in terra, se vuol pur aver diritti al cielo, le di cui strade non sono state mai così facili e così agiate, come si figurano i molli e deliziosi cristiani d'oggidì. Eccovi in sostanza il frutto di questa solennità, ma eccovene poi anche un altro che importa ugualmente. Non v'è cuor fragli uomini, non v'è nessun cuore fra voi che mi ascoltate, sul di cui orizzonte per dir così non sorga talvolta qualche stella,

qualche illustrazione cioè, qualche voce, qualche attrativa di grazie, qualche chiamata, qualche spinta o al bene o al meglio. Eran pagani erano idolatri i personaggi, de' quali abbian fatto parola fin qui: eppur non ostante conobbero, che le voci del cielo si dovevan ascoltar con docilità, che il linguaggio de' miracoli non poteva trascurarsi: e tanto bastò perchè si credessero in debito di secondar l'invito, e il lume, e di gir dietro prontamente alla stella conduttrice: e buon per loro, che il fecero, e il fecer subito. Noi purtroppo di queste stelle benefiche ne lasciam correr mille ogni dì, e sempre ne aspettiam delle nuove, e sempre immaginiamo, che stiano al nostro comodo, e alla nostra disposizione. O miei figli dilettissimi io vi dico, che in cielo vi son molte stelle, ma vi dico poi anche, che non tutte sorgono, nè sempre sorgon sul firmamento nostro. Oh ella è pur trista e pericolosa cosa il lasciarne tramontar qualcuna senza curarla! Certi lumi, che oggi ci rischiarano gli occhi della mente, domani si ecclissano e spariscono, e forse non tornano mai più a riaccendersi: certi movimenti, che piegano e determinano il cuore, certi inviti a convertirci oggi si sentono, e domani non si sentono: oggi in somma parla Iddio, e domani tace, e guai se tace. Oh sarebbevi pur qui luogo a dir gran cose, se il tempo e l'indole di questa solennità lo comportassero: ma ella è solennità di tripudio e d'allegrezza: io l'ammareggerei forse troppo se m'impegnassi più oltre a discorrere: però il silenzio, che tante vol-

te suol esser eloquentissimo, tenga luogo d'ogni discorso. Ma nò, lasciatemi frettolosamente aggiugnere solo quest'altra parola. Peccatori, alzate gli occhi, guardate lassù pendente da quel sacro altare il simolacro di quella donna ineffabile che fu madre di Dio per condizione e per dignità, che ha voluto esser madre vostra per impulso d'amore. Ella è propriamente, se nol sapete, quella stella che ho detto: stella che v'illumina e vi dirigge e vi chiama e vi sollecita e vi strigne a tenerle dietro: osservatela seguitela: essa sola può portarvi a salvamento perchè sola può condurvi al divin Figlio: ma tenete però sempre gli occhi rivolti a lei, ma non vogliate perderla mai di vista, ma seguitela, ma fate presto. Se non fate presto, se la offendete colla dissimulazione e col disprezzo ho paura che tramonti: e se tramonta io non vi faccio più sicurtà di nulla, voi non arrivate forse mai più al presepe di Betlemme.

OMELIA V.

Detta nel giorno della Purificazione di Maria Vergine.

Bello spettacolo, o figli, e bell'esempio che ci si dona nella cerimonia di questo giorno, dove si riunisce tutto ciò che v'è di più grande nel precetto, di più augusto nelle persone che lo adempiono. La Madre di Dio, terminato oggi il suo puerperio legale dei quaranta dì, s'incammina al tempio alla maniera di tutte le altre donne contaminate impure, e volontariamente si espone a disprezzo pubblico, e soffre confusion non sua, e nel sentimento degli uomini fa un sacrificio per non dir un getto delle proprie convenienze illibatissima verginissima com'era. Niun obbligo aveva tanta donna d'assoggettarsi alla legge delle puerpere, anzi piuttosto se in affari simili può pensarsi all'umana, aveva moltissime ragioni di non assoggettarvisi. Mosè nel nome di Dio impose e comandò questo rito alle sole femine, che avessero dati alla luce de' figli per le vie comuni e ordinarie. Sembrava anzi che questa poco onorata cerimonia derogasse alquanto alla sua sovrana dignità, al suo candore, ai suoi gigli. Appunto perchè vergin divenuta madre di Dio poteva e doveva riguardarsi come libera da un'osservanza legale, che andava già frappoco ad esser abolita, e stava ben, che incominciasse ad abolirsi e a cessare propriamente in lei, donna unica fralle donne, che col

sottoporvisi degradò scapitò perdette. Ma dove trattasi di offerir a Dio la persona lo spirito la volontà, e di sottomettersi prontamente esattamente amorosamente ai suoi voleri, ai suoi desiderj, ai suoi disegni che degradazion, che perdita può esservi mai, e che mai valgono le convenienze mondane? Lezion sublime la qual c'insegna di agir liberamente con lui, e di trascurar affatto la compiacenza nostra la gloria nostra, allorchè trattasi della sua.

Lezion però, la qual c'insegna qualche altra cosa di più importante, e che nell'atto stesso dell'insegnarcela ci confonde e ci mortifica. Maria osserva fino allo scrupolo, e malgrado ogni contrario riflesso adempie ciò che la legge prescrive in tutta la sua estensione senza ometter niente, e viene alla porta del tabernacolo, e fa comparsa di donna comune, e purgasi d'innanzi all'altare come ogn'altra puerpera dalle contratte sozzure, ed offre colle proprie mani il figlio primogenito, e lo affranchisce a riscontro di poco danajo, e di due tortore una in olocausto, l'altra a propiziazion della colpa. E tornisi pur a ridire che la legge non comprendeva tanta donna e tanto parto. Che colpa? Che sozzure? Che affranchimento? E noi la legge nostra? Noi il Vangelo che ci obbliga non per cerimonia, non per eroismo di virtù, ma per debito di professione, e che ci strigne sotto pena di fuoco eterno? Noi le giurate promesse, gli obblighi contratti laggiù a quel fonte battesimale? Noi cristiani? La maggior parte fra noi contradice

alle promesse fatte, e dissimula l'accettato Vangelo, e nol considera più e lo deride e lo calpesta co' piedi, e liberamente lo trasgredisce finchè gli è dato di poter viver quaggiù, e lo tien solamente a risparmio per quando muore: e frattanto vive e opera sempre non dirò sol in contradizion con esso, ma quasi al suo dispetto: chi s'inebria di carne e di vino, chi bestemmia, chi giura, chi disonora Dio e ogni cosa santa, chi ruba, chi inganna, chi odia, chi calunnia, chi mormora, chi maledice. Lo spirito indeclinabile sostanzial del Vangelo, piaccia o non piaccia al mondo, è uno spirito di mortificazion di crocefissione: venga adesso fra noi chi vuol formar idea di questo spirito, e vegga e calcoli quanti cristiani mortificati crocefissi trovi nelle piazze, ne' ridotti, nelle sale del voluto divertimento, intorno a cui mi son proposto oggi di non dire, anzi piuttosto di non gittar parola nessuna. Spirito del nostro Vangelo è l'amor di Dio sopra tutte le cose, essendochè siam nati e redenti al solo e unico fine d'amar lui e amarlo con tutto il cuor con tutta l'anima. Lo amiam forse allora quando ritrovandoci, conforme già ci ritroviam bene spesso, nell'alternativa circostanza o di dover peccare, o di dover rinunciare a qualche guadagno, a qualche passion d'amore, a qualche fiel di malignità, diciam sempre non colla lingua ma col fatto — si pecchi, e se ne chiami pur offeso quel Dio che cel proibisce, ma il guadagno venga, ma la passion d'amor o di odio si soddisfaccia: si soddisfaccia il cuore, e vada Iddio che non importa: vi-

vasi frattanto il meglio che si può senza di lui, ci ricorderemo di lui morendo. Lo spirito del Vangelo che professiamo, è spirito d'amor verso i nostri prossimi: Dio immortale, che amore! E venga qui adesso in questi giorni chi vuol prender adequata idea dell'attual cristianesimo, e imparar come si ami: anzi piuttosto non venga, che a mortificazion nostra troverebbe odio piuttosto che amore, e se non odio, amor di se medesimo, disamor di tutti gli altri. E questo che io dico piangendo, è il deciso contegno non di pochi già come una volta, ma della maggior parte de' cristiani nostri: e di tutti gli altri, che rimangono, fatta questa immensa detrazione, che cosa dovrò mai dire? La maggior parte di tutti questi altri pochissimi è fredda, languida, indecisa, nemica d'ogni sforzo, che convenga pur fare per adempier la legge di Dio. Chi si figura che questa legge esigga e voglia troppo da noi, chi accusa di soverchia rigidezza i ministri del Vangelo, chi guarda di mal occhio questo Vangel pesante e fastidioso, perchè le tante volte ci comanda di rinunciar a quel che abbiam di più caro, a certe passioni, a certi sentimenti di onor terreno, a certe allegrezze e dolcezze di vita alle quali siamo attaccati. Solamente nella legge di Dio si ha da trovar impossibilità, difficoltà, sconvenienza, incongruenza, nelle leggi del mondo nò, nell'andamento delle cose nostre nò, nella nostra maniera di pensar nò. Con Gesù Cristo solo si hanno da usar delle riserve, solamente con lui si ha da venir a patti e modificazioni disputan-

do e quistionando sempre sul pro e contro del potersi o non potersi, dell'esser o non esser lecito, e sempre presumendo lecito tutto quel che favorisce più, sempre ristringendosi ad osservar ciò che scomoda meno il cuore, sempre lasciando indietro e violando quello che lo scomoda più. E ad ogni modo codesti cristiani molli, che sono i meno cattivi, si lusingano d'esser buoni sol perchè non sono pessimi come tant'altri, e immaginano d'aver osservata tutta intera la legge sol perchè ne hanno osservata la porzione più facile; come se non fosse vero quel che l'apostolo S. Giacomo riflette, esser cioè debitor di tutta la legge chi contraviene a un sol precetto, ancorchè ne abbia fedelmente e interamente adempiuti gli altri. Comandò Iddio a Saulle che sterminasse tutti gli amaleciti, e che facesse sacrificio e getto di tutte le loro spoglie. Egli distrusse solamente ciò, che lo interessava meno: se vi fu cosa che lo interessasse più non la sacrificò, la risparmiò, e nondimeno ebbe l'ardimento di dir a Samuelle — Ho eseguito il comando — Ma nò, gli rispose Iddio per bocca del profeta — tu non lo eseguisti, tu sei perduto.

Altro insegnamento ricavasi dall'augusta cerimonia d'oggi, giacchè più specialmente oggi Maria è il nostro esemplare. Dissi già, che col rassomigliar le altre donne e col mettersi nella classe loro, derogò qualche cosa alle sue convenienze, e fece pubblica e solenne mostra di un'umiltà, che a parer degli uomini non le stava bene

E dove sono frattanto i figli del secolo? Dove quegli spiriti fieri orgogliosi che oggi più che in qualsivoglia altro tempo costumano, e che lungi dal sapersi addattare al più leggiero abbassamento, come pur tante volte l'umiltà cristiana vorrebbe, non son buoni a tollerar la menoma confusione, non una parola che sappia un pò di acerbità e d'ingiuria, non un gesto che non abbia del riverente, non un'occhiata che non dimostri ossequio? O figli miei carissimi, non è forse vero, che niente ci dispiace più che l'abbassarci e lo scomparire, niente ci duol tanto come l'esser trascurati disprezzati contradetti? E che mai siamo agli occhi di Dio se non un fango meritevole di conculcazione? E che pretendiamo sugli uomini, che vogliam sempre tenerci al di sopra e soverchiar tutti, e gelosamente guardarci che altri non soverchi noi? Montagne che al dir di Davidde, sol che sieno toccate mandan fuoco. E che significa quel livoretto secreto, quell'amarezza perpetua di cuore che abbiam sempre contro quegli che figurano qualche cosa più di noi, che parlano poco bene di noi, che mostrano d'aver poca stima di noi? Io non mi ricordo, o figli, d'averla mai detta questa importantissima cosa: ve la dico e ve la inculco oggi dietro al magnifico esempio che ci dà la Vergine, la qual sebben innocentissima santissima degnissima, oggi nel tempio dinnanzi al mondo fa pubblica professione di umiltà, e si mette nel rango abbietto delle donne triviali. Imparate da me, disse una volta il Redentore, non già

la prerogativa de' miracoli, ma l'umiltà del cuore, la mansuetudine, la pazienza. E questa umiltà per noi cristiani non è virtù di supererogazione come nella Vergine d'oggi, non è eroismo de' santi, è obbligo stretto indeclinabile. Egli non parlò ai santi soli, parlò alle turbe, anche allorchè disse — Se ti accade mai d'esser invitato alle nozze, va e prendi l'ultimo posto frai convitati: solamente così puoi aspettarti, che il padron delle nozze, vedendo la tua virtuosa ritrosia ti ritolga fuori dal luogo preso, e ti faccia quasi per forza salir al posto più degno. Egli è così, conchiude, che chi si solleva troppo andrà incontro a sicura umiliazione, e al contrario chi volontariamente si umilia, sarà esaltato —.

E così appunto oggi accade alla Vergine madre di Dio per dignità, madre nostra per amore, madre più specialmente di quegli che sono umili; appunto perchè fu tant'umile divenne gloriosa, e beata nel sentimento di tutte le nazioni. Il disonor e l'onta del suo purificarsi d'oggi si rivolse in altrettanta gloria: fu gloria immensa per lei aver potuto colle sue proprie mani esibir nel tempio al divin Padre il divin Figlio bambino, divenuta così unica e sola sacerdotessa fralle donne. Se col suo purgarsi d'oggi non avesse dissimulata la sua purezza e la sua innocenza, se col suo accomunarsi alle altre femine non avesse scordato il privilegio che le accordava l'esser madre di Dio, se non avesse prese oggi le marche di una povertà disonorata fino al segno di non poter offerir agnelli ma

tortore, come lo potevan solamente secondo la legge di Mosè i poveri, ella non avrebbe meritato mai d'essere ristabilita e mantenuta nel possesso de' suoi titoli e delle sue grandezze in faccia al cielo e alla terra. Non avrebbe avuto l'ineffabil vantaggio di poter esibire a Dio una vittima così degna di lui, di acquistar dei diritti sulla persona del Figlio, d'esser solennemente dichiarata la sua coadjutrice nella economia della redenzion del mondo. Per far risaltar meglio queste tre cose, oggi Iddio fa parlar gli oracoli a di lei favore, quasi all'oggetto di ripararne le scapitate convenienze. La verginità era una prerogativa inseparabile da quella di madre di Dio: non si poteva dunque far conoscer meglio, ch'ella fosse la più pura delle vergini quanto col dichiarar e far conoscer solennemente, ch'ella era madre di chi non poteva nè doveva nascer, se non da una vergine. E questa fu dunque la testimonianza che le dettero oggi Simeone ed Anna eroi di vecchia e provata santità, allorchè entrando insiem con lei nel tempio in aria ispirata, che marcava l'eccesso del loro trasporto e del loro rapimento, pubblicarono ad alta voce, che gli oracoli eran compiuti, che la Vergine erasi disgravata di un divin figlio, che questa donna vergine conosciuta da tutti era madre del Redentor degli uomini, che il bambino disteso e giacente nelle di lei braccia era il Messia, l'Emanuelle, il figlio di Davidde promesso già ad Abramo, e ad ogni sua discendenza. Egli è così che venne dichiarata la più santa fralle creature, la

sovrana dell'universo, poichè la sola qualità di madre di Dio necessariamente racchiude queste due immense prerogative: santa, perchè se lo spirito del Signore potè sopravvenire in lei, se la luce e la virtù dell'Altissimo l'adombrò, è impossibile immaginare, che nel di lei cuore vi fosser macchie e tenebre: sovrana poi perchè se la madre entra ne' diritti de' figli, la essenzial sovranità del figlio non poteva non trasfondersi sostanzialmente nella madre.

Ma sta poi bene anche il rifletter per giunta di meraviglia e per accrescimento di divozione, che Maria dopo aver fatta all'eterno Padre un'offerta impareggiabile degnissima di lui, offerta che nessun gli aveva mai fatta nè potea fargli, torna finalmente oggi a riprendersi la stessa vittima offerta, e a farsela nuovamente sua, riscattandola e redimendola col prezzo di cinque sicli e di due tortore, onde poi offerirla solennemente un'altra volta per noi, incominciando così la grand'opera della nostra redenzione. Col qual riscatto ella venne a guadagnar sul verbo incarnato un certo tal qual diritto di più che non aveva. Aveva già su questo divin Figlio un diritto naturale in qualità di madre, e di madre che non divideva con nessun la gloria d'avergli data la vita: oggi questo stesso Figlio le appartien maggiormente come un prezzo di legittimo riscatto, cosicchè avendo egli già voluto esserle debitor di ubbidienza come a madre, se le fece ugualmente debitor oggi come a padrona. E qual meraviglia perciò, se il Vangelo

ci assicura di questo divin fanciullo, che dopo esser cresciuto in età e sapienza le professava tanta riverenza e tanta soggezione?

Ma non dissi troppo ben col dire che la Vergine oggi presenta a Dio Padre il divin Figlio sol per adempier la legge la quale imponeva alle puerpere di offerir ogni primogenito, ma che poi redimendolo lo riacquistò e tornò a farselo suo: nol fece più suo, e nol riacquistò altrimenti: e seppur col redimerlo guadagnò nuovi diritti sopra di lui, volle riperdergli subito sull'istante. La di lei esibizion d'oggi è ben diversa da quella che facevano a Dio le altre madri: le altre madri sì, che gli offerivano il figlio, ma nell'atto stesso dell'offeringlielo sel riprendevano indietro e proseguivano a tenerselo come proprio: l'offerivano cioè non per sacrificarlo, ma per redimerlo, lo recavano fino al tempio come vittima di costume, ma nol lasciavan però sull'altare come vittima insanguinata abbrucciata. Maria oggi si spoglia interamente e per sempre del divin Figlio, quasi vittima santa su cui dovevasi poi eseguir il gran disegno, quasi come sacerdote investito fin da bambino delle prerogative eterne raffigurate in Melchisedecco. Maria fin da oggi l'offerisce per la salute del mondo come olocausto pubblico irco emissario per gli peccati di tutti gli uomini, malgrado le ripugnanze dell'amor naturale che tanta madre sentiva per tanto figlio. E fin d'allora glie l'offerisce e glie lo dona perchè poi a suo tempo vada ad esser inchiodato vilmente su di una croce a guisa di malfattore, mentre

era già intimamente consapevole del fine per cui quest'uomo Dio nacque da lei, e perchè fosse venuto al mondo, e quanto dovesse poi soffrir per gli uomini. Va ben già che l'eterno Padre potesse liberamente dispor del Figlio senza consultar la volontà di Maria sua madre: ma com'egli non venne al mondo senza il di lei assenso, e chi c'impedisce di credere, anzi come non si ha da credere, che ricercasse puranche questo assenso per uscirne? E lo dette già la Vergine questo grazioso assenso fin da questo giorno; e col darlo chi è buono a concepir quanto soffrisse? Anime sensibili, anime di madri che siete qui, figuratevi di dover voi stesse oggi colle mani vostre medesime consegnar un vostro figlio al carnefice perchè l'uccida: immaginatelo, eppoi sappiateci dire quanto costasse al cuor della Vergine l'odierno sacrificio. Disse *fiat* al sentirsi annunciar, che il verbo sarebbesi fatt'uomo nelle sue viscere: disse *fiat* al sentirsi internamente assicurare che questo uomo Dio, queste viscere medesime dovevan poi gittar sangue e morire. E che differenza mai passò fralla cerimonia d'oggi e l'azion del Calvario, salvo che questa fu tragico-sanguinosa, e quella nò?

Ecco pertanto il gran mistero della giornata, che non può ricordarsi senza tenerezza e senza lacrime, ecco in terra uno spettacolo che fece meravigliar tanto il paradiso, e tanto lo rallegrò: ecco un esempio luminoso, donde impariam facilmente che cosa ci convenga fare per esser ancor noi alla maniera nostra ostie viventi sante degne che

se ne compiaccia Iddio. O figli arrendetevi a questa gran massima fondamentale della religion nostra, massima che niuno potrà mai accusar di soverchia rigidezza, quando non voglia pur accusarsi d'altrettanto il Vangelo, e il perpetuo contegno di tutte le anime buone: ecco una verità infallibile, che io so di poter liberamente e francamente asserire senza sospetto di esagerazione. Dir cristiano e dir uomo che donossi e sacrificossi tutto a Dio per esser interamente e perpetuamente suo, è un dir lo stesso: uom cristiano e uomo morto a se medesimo son due cose consimili: cristiano, e uom che non vuol altro, non cerca altro, non desidera più altro, nè terra nè creature nè piacer nè se medesimo equivalgono, cristiano e vittima son due sinonimi.

E se noi dunque non siam buoni e capaci di divenir vittime gradevoli, oblazioni accette agli occhi di Dio, che sarà di noi? E dagli all'uom, dagli al re, disse un giorno a coloro, che nella vecchia legge offerivano sull'altare animali intristiti e difettosi: ho forse bisogno di mangiar le carni de' tori o bere il sangue de montoni, io che son l'arbitro de' cieli e della terra? O figli, se non vogliam esser vittime spontanee vittime degne di lui, sarem dunque anateme, che fra anatema e vittima non si dà altra cosa frammezzo. O tutti di Dio o niente di Dio: fra 'l mondo e Dio non vi fu mai temperamento o conciliazione: fra l'esser tutti suoi o niente suoi non v'è di mezzo altro, che il peccato solo. O figli, che sacrificj mai alla giornata gli fac-

ciam delle cose nostre noi che dovressimo pur essere tutti suoi? Vi è difficoltà forse a persuadersi e a credere, che appartenendo noi interamente e senza eccezione a quel Dio che ci creò unicamente per se, a quel Dio che ci aspetta seco, ogni cosa nostra dovrebb'esser sua: e non sua già per padronanza sol che ne abbia, ma sua perchè se gli doni da noi con tanta prontezza e tant'adesion di volontà, con quanta saprebbe dare uomo libero di non dare. Ma noi già non siam liberi del non dare, dobbiam dare, eppur nondimeno vogliam farla sempre da liberi per non dargli nulla, e siam perciò sempre unicamente nostri, perpetuamente nostri, come se non appartenessimo a Dio, come se Iddio non volesse niente da noi.

Io parlerò oggi di un sol sacrificio esteriore, che pur dovrebbe far ogni cristiano a compimento di debito, a imitazion della Vergine, oggi specialmente che non sembra lecito recarsi al tempio a mani vuote senza lasciar qualche cosa sull'altare, il cuor già sempre ma qualche altra cosa anche senza di che il cuore sarebbe inutile: qualch'altra cosa io dico a redenzion non de' figli che non si riscattan più ma de' peccati che bisogna riscattar sempre. Maria innocentissima dona e sacrifica tutto come udiste e convenienza e uman rispetto e volontà e amore e figlio e viscere. Noi dunque farem tanto i ritrosi a sacrificar danajo? Iddio in questi giorni assolutamente ne vuol da tutti, molto da chi ne ha molto, poco da chi ne ha poco, qualche porzion da tutti: lo vuol ne' suoi poveri,

ne' suoi affamati, ne' suoi languidi, ne' suoi moribondi, ne' suoi cadaveri: dico suoi perch'egli stesso gli chiama suoi: dico suoi, perchè espressamente ci fa saper che avrà come fatto o negato a se quel che si sarà fatto o negato a loro. Oh voi che gli date tante negative ogni dì quanti sono i poveri, che potreste e dovreste sovvenire, e non sovvenite, guai! Guai a chi oggi studia pretesti di economia o di famiglia per non far niente, per far poco: oh! egli celebra assai male il mistero della giornata: celebrerà peggio l'altra giornata terribile, in cui sarà chiamato d'innanzi a questo giudice eterno per rendergli conto delle sue azioni e più espressamente delle sue limosine. E vorrem credere che sia buono a donar il cuore a Dio chi non è buono a donargli del fango, che già nel sentimento cristiano oro e fango son due cose medesime? E potrem creder che Iddio accetti e benedica il cuor di colui, che oggi ha la mano stretta e ritrosa? E dallo questo tuo cuor da niente, par che dica a taluno, dallo alle creature che t'impegnano tanto, dallo agli sgrigni, dallo alle profane e sempre colpevoli allegrezze de' giorni che corrono.

E quì talun di voi sospetterà forse e temerà che io voglia fare invettive contro il carnevale e contro i suoi idolatri. Non sia mai che io contradica all'avvertimento dello Spirito Santo, il qual mi fa sapere, che non convien mai gittar parole, dove non è orecchio che ascolti. Solazzatevi, stravisatevi, ballate, calpestate pur lietamente co' piedi i corpi

de' vostri fratelli moribondi: sperate pur benedizioni, se potrete averne: io senza sperarle e senza promettervele attenderò a pregar Dio che ve ne accordi e frattanto ecco la miglior preghiera che baderò a far in secreto fra lui e me e sarà forse la benedizione più utile che io sappia domandar per questo popolo — O Redentor degli uomini, che sì grandi ragioni avete di sdegnarvi contro me, e contro tant'altri, io vi scongiuro colla faccia per terra: date a questa chiesa, ma fate presto che ve n'è bisogno, datele un profeta migliore in luogo mio, datele sollecitamente un vescovo, che meriti d'esser ascoltato creduto ubbidito, io nol merito —.

Digitized by Google

OMELIA VI.

Detta da mons. Cingari nel dì anniversario della sua consecrazione 7 aprile 1816.

Ecco l'uomo: io non credo di poter incominciar meglio oggi il mio discorso, oggi cioè che questa chiesa e vostra e mia graziosamente ricorda la memorabile e quasi direi la infausta giornata, quando, son già dieci anni, ricevetti sulla testa peccatrice il balsamo de' santi, e fui per disposizion di Dio consecrato vostro apostolo e vostro vescovo: ecco nondimen l'uomo. E quando dissi l'uomo non volli già parlar di me come parlò del Salvador Pilato, allorchè mostrandolo ai giudei e gridando ecco l'uomo venne a dir così — Ecco quel tal uomo che vi ha data tanta gelosia quasi affettasse regno e dominazione, guardatelo cos'è: vi par forse soggetto capace di soverchiar di rigirare d'imporre? Fidatevene, entr'io in sicurtà per lui: a voler anche farvi del male non saprebbe farvelo: egli è bensì un uom da niente, ma non è uom cattivo — O figli miei dilettissimi, che oggi più d'ogni altra volta sono in diritto di chiamarvi tali, perchè oggi appunto divenni vostro padre in Gesù Cristo, o figli adunque allorchè al primo comparirvi innanzi dissi — ecco l'uomo — volli dir così: ecco un uomo in cui tutti potete già facilmente trovare argomenti di colpa, e cause di demerito, salvo sol che non affettò mai nè impero nè signoria nè mai ebbe la menoma intenzion di

farvi danno, come sospettaron di Cristo i giudei: ecco un uomo che per divin carattere dovrebb'esser angiolo ed è ben tutt'altra cosa: ecco per finirla un uom di fango, sui di cui omeri riposa per dir così il cielo. Aspettavate cielo, aveste terra: volevate un angiolo, vi toccò un uomo: sì strettamente un uomo, eccolo.

O figli, se io son dunque un uomo, se non sono un angiolo, è colpa vostra o mia? Vostra e mia al tempo stesso. Sono i peccati miei che mi degenerano e mi stravisano e mi fanno essere interamente uomo e uom colpevole: furono i peccati vostri che determinarono e strinsero Dio a darvi nel furor della sua collera me, un vescovo che non era lavorato in cielo, nè fatto secondo il cuor suo. Bisogna dir che abbia peccato assai la chiesa di Costantinopoli, gridò piangendo il Grisostomo quando fu fatto vescovo di quella città. E che gran peccato adunque, diceva, può aver fatto mai questa chiesa infelice, che Iddio abbia voluto darle un vescovo di questa sorta? O figli purtroppo io so, e mel dicon chiaro le scritture e la ragione, so che il massimo e peggior de' castighi non è già la fame, non è la pestilenza, non è il tremito della terra, non è il furor delle armi, non è l'intervertimento delle cose politiche: il massimo de' castighi sulla testa d'un popolo è la malvagità la ignoranza la freddezza de' sacerdoti: ogn'altro flagello nuoce ai corpi soli e niente più, quest'ultimo ferisce direttamente le anime, e le avventura e le lascia esposte alla perdizione e alla ro-

vina eterna. E quant'anime di più non andrebbon salve per l'esempio per lo zelo per l'attività di sacerdoti santi, di vescovo più santo? Quante anime dunque andranno in dispersione per la indifferenza e per la corruttela di sacerdoti non buoni, di vescovo peggiore? Io ho adoperata, disse una volta Iddio, col popolo d'Israelle ogni maniera di castigo, ma il popolo vuol esser sempre lo stesso: ebben dunque, metterò mano al peggior che tengo in riserva per l'ultimo: gli darò profeti stupidi e cattivi, cani muti, speculatori ciechi. La mia greggia è andata a male, disse un'altra volta, perchè i pastori l'hanno lasciata liberamente vagar per le montagne. O gente che malignate già per costume e per fiele contro i sacerdoti del Signore, come se eglino soli dovessero esser buoni e voi nò, già non avete motivi di farlo, e voi specialmente qui gli offendete senza proposito, ma pur gli offendete spesso: e fingasi pur che una qualche volta ne abbiate ragione, perchè una qualche rara volta forse la faccian da uomini, che in fine poi sono uomini anch'essi per natura quantunque dei per carattere e per dignità, e come poter malignar tanto contro di loro, e perchè non rivolger mai la indegnazione contro voi medesimi, perchè non dir qualche volta al veder sacerdoti che appariscono freddi o colpevoli — non meritiam sacerdoti migliori? E perchè tanti lagnarsi del vescovo, perchè censurarlo lacerarlo satirizzarlo e quand'è colpevole e quando anche non è colpevole, perchè non esser mai buoni a conchiudere — ci

sta bene questa larva di vescovo a dir poco inutile, non eravam degni per gli peccati nostri di un vescovo migliore, la nostra chiesa i nostri portamenti non meritavan benedizioni da Dio — .

O Gesù principe de' pastori, sovrano sacerdote e vescovo delle nostre anime placatevi per conto del popolo, per conto mio: gittate uno sguardo di misericordia su questa povera chiesa di cui siete capo e sposo invisibile, e che riscattata da voi medesimo a prezzo di sangue vi domanda uno sposo visibil quaggiù che la governi e la regga nel vostro nome, e sia quì fralle genti a se commesse un fedel dispensatore di questo sangue adorabile! Dovrò dirlo? Ma sì che lo dirò: o pontefice eterno togliete me di quì e date in luogo mio a questa chiesa benedetta un pastor lavorato secondo il cuor vostro, un pastore un vescovo che animato del vostro spirito solo, nient'altro intenda e nient'altro sappia volere, se non sacrificarsi e consumarsi per lei, e quì stabilir per sempre la vostra gloria e il vostro trono a spese di qualsivoglia cosa e della vita stessa, e che a usar le parole del principe degli apostoli — pasca questa greggia di Dio depositata in sue mani, applicandosi a condurla non per una necessità forzata, ma per un'affezion tutta volontaria, non per un vergognoso desiderio di guadagno, ma per una disinteressata carità, non signoreggiando mai sul clero, e sul popol di Dio, ma facendo di se stesso agli altri un modello di virtù. Ed io frattanto che son quì modello piuttosto di depravazione a tutti, nuvola errante che macchia e deforma

questo cielo, astro che malamente influisce su questa terra, albero autunnale doppiamente morto, che ombreggia questo campo, mi rivolgo a voi con tutto l'impeto del cuore, e grido — o vescovo eterno io sarò adunque in mezzo al popol vostro quì uno stromento di collera? Discenderà dunque sopra di lui per colpa mia la maledizione? Non sarà buono il popolo, perchè non è buono il vescovo? E che farò mai Giona novello per placar pur in qualche modo e abbonacciar la tempesta da cui sono agitate e sconvolte per causa mia quest'acque, se non mi è lecito il fuggire in Tarso dalla faccia vostra, se non è in mio arbitrio il gittarmi in mare, e salvar tutti colla fuga o colla morte? O invisibil pontefice di questa chiesa, io oggi ch'è il dì anniversario del mio sacerdozio e del mio sacro connubio, oggi quì vi offerisco... ma che gran cosa mai, se sono il primo fra poveri, fragl'impotenti, e fragl'indegni? Vi offerisco dunque e metto a' piedi vostri la mia povertà medesima, perchè voi solo quì, propriamente voi senz'aspettar niente da me e senza valervi niente di me apriate a favor di questi figli i tesori indefettibili delle vostre misericordie. Vi offerisco la mia impotenza perchè voi solo, direttamente voi colle vostre mani medesime prendiate a dissipare e distrugger tutto quel che si oppone al vostro regno, e già vedete esservi molte cose che si oppongono. Vi offerisco e vi presento la mia indegnità, affinchè i vostri meriti e non le mie preghiere e non il mio zelo e non i miei sforzi che nulla valgono, ma i

Digitized by Google

vostri meriti soli che valgon tutto, sieno l'unica sorgente delle misericordie su questo popolo, e voi sapete che ve n'è bisogno grande. O voi dunque, che siete il padre de' poveri, la forza dei deboli, la consolazíon delle anime abbattute, ascoltatemi e non vogliate rimandar indietro la mia divotissima preghiera d'oggi: voi vedete o Signore quanto sia al di sopra delle mie spalle il peso che sostengo, quasi macigno insoffribile. Io mi presento dunque a voi o vescovo di tutte le anime, o pastor delle pecore vostre, o principe de' pastori, io vi offerisco oggi tutte queste pecore e vostre e mie: io già non posso portarle, prendetele voi sulle vostre spalle divine, finalmente son pecore vostre, malfidate, ma vostre. Rimettete sulla buona strada quelle che son traviate, e ve ne ha pur tante: date voi stesso la vera nutritura a quelle che han fame, mentre io non son buono a saziarle: restituite il vigor e la vita a quelle che mancano di forza, o che sono incadaverite, mentre io non ho nè forza nè vita per me medesimo tanto meno poi per darne a loro: voi non siete il pastor solamente, ma siete la strada, ma siete la verità, ma siete la vita: voi già diceste un dì ch'eravate venuto dal cielo in terra appunto perchè le pecore avessero questa vita, e abbondantemente l'avessero. E cosa manca quì perchè non l'abbiano? Dio giustissimo! Manca forse unicamente il vescovo: greggia infelice, sclamerebbe se quì fosse Ezecchiello, dove non è fidato pastor che abbia l'arte e il modo di consolidar le pecore deboli, di risanar le inferme, di

raddrizzar le storpie, di ricondurre alla mandra e all'ovile le traviate e le disperse!

Ma pur nondimeno, figli carissimi, ascoltatemi, nè vogliate forse trovare o sospettar contradizione e implicanza nel mio discorrer d'oggi. Va ben che a imitazion dell'apostolo io mi compiaccia sempre della mia debolezza e della mia infermità, e che arrivi perfin quasi a gloriarmene come faccio ora dinnanzi a questa chiesa, dinnanzi a voi. Iddio mi guardi, continuerò a dir colle parole sue, Iddio mi guardi dalla pretension di mettermi forse a livello con tant'altri pastori sacri che oggi onoran la chiesa e la rallegrano: io non ardirò mai di paragonarmi con nessun di loro, nè sarà mai che io misuri me stesso salvo che con me stesso. Ma qual conseguenza dunque vorreste inferirne? Sarò qualche cosa men degli altri apostoli, perchè confesso, e dico con sincerità d'essere un niente? Niente già torno a ridire, ma pur qualche cosa di grande in mezzo al niente. Io non mi glorierò mai di un qualche merito, che non ne ho propriamente nessuno, nè di una qualche virtù che per me già ogni virtù è straniera: mi glorierò solemente a imitazion del ricordato apostolo, e farò pompa insiem con lui di quella divina podestà che ho quì fra voi, e che mi ha data propriamente Iddio a edificazion vostra. Ma pur nondimeno se volessi anche a esempio suo modestamente gloriarmi di qualche altra cosa di più non sarebbe finalmente nè colpa nè milanteria. In ultimo non vorrei già spacciar rivelazioni e visioni, o raccontar forse d'essere stato sollevato e rapito

Digitized by Google

come lui fino al terzo cielo. Vorrei solamente dir senza jattanza e senza superbia ciò che sapete e conoscete tutti, solamente ciò che niuno fra voi avrebbe mai coraggio di contrastarmi e negarmi. Voi sapete a buon conto, prosieguo a usar il linguaggio dell'apostolo, sapete che io parlandovi non ho mai stravisata la verità coll'adulazione, nè vi ho mai adagiati de' cuscini sotto il gomito, nè mai ho fatto servire il mio apostolato all'avarizia, del che è testimone Iddio, nè mai ho cercata dagli uomini la gloria, nè da voi nè dagli altri, ma mi son sempre diportato qui a modo di fanciullo che non abbia impegni, quasi nutrice che non conosca altro sentimento salvo la tenerezza de' figli. Sieno lodi e grazie al Signore, ma certo io non ho mai atteso come gli antichi pastori ricordati e pianti da Ezecchiello, a mangiar forse il latte delle pecore, a vestirne le lane, a divorarne la più grassa porzione, a pascer piuttosto me medesimo che loro. Mi sono state poi sempre d'innanzi agli occhi le divine insinuazioni di Gesù Cristo, star bene cioè solamente ai principi il signoreggiar sui popoli, frai sacerdoti però esser sempre maggior degli altri colui che divien servo e ministro degli altri, come il Salvador discese quaggiù e conversò cogli uomini non per esser servito ma per servire, e dar finalmente l'anima alla redenzion di tutti. Lasciatemi dir qui oggi colle franche e libere parole di Samuelle gran giudice del popolo di Dio — Eccomi quà vecchio incanutito fra voi, vissuto in mezzo a voi dalla mia giovinezza, eccomi: mi

riconoscete? Parlate pur liberamente di me avanti il Signore, avanti il sommo fragli unti: dite se ho mai tolto a nessuno il bove o il giumento, se ho mai calunniato nessuno, se ho conculcato nessuno, se mi son lasciato forse corromper da regali: ditelo pure, ed io son pronto oggi qui a render ogni cosa indietro, e risarcir qualsivoglia danno che talun giustifichi aver ricevuto da me. Sia testimone Iddio, che non trovasi in mie mani niente di nessuno: rispondete ancor voi qui oggi come rispose allora il popolo a Samuelle — Sì, è testimone Iddio — E mi sia poi lecito in fin d'aggiugner coll'apostolo — Io non ho desiderato mai l'oro l'argento la veste di chicchessia: io non ho cercato mai le cose vostre, ma unicamente voi: io non ho fatto torto a nessuno, io non ho corrotto lo spirito di nessuno, io non ho ingannato nè circonvenuto nessuno: e se v'è fra voi chi abbia ragione e cuor d'accusarmi, se v'è chi possa convincermi, si faccia avanti e dica.

Ma e perchè tanto lodarsi oggi, vorrà forse rifletter qualcuno, perchè salir tant'alto? Sarebbe mai segno d'uom piccolo quel mettersi con tanta facilità sulla punta de' piedi? Non sarebbe già da Zaccheo il pretender di far comparsa d'uom grande su di un sicomoro? Egli è quel d'oggi adunque un discorso a istruzione altrui, o un panegirico forse a commendazion propria? Panegirico nò, figli carissimi, nè superbia, nè jattanza, nè rizzamento di piedi, nè sicomoro. Io non mi curo nè cerco mai di piacere agli uomini in terra, e se cercas-

si pur di piacere agli uomini, lascierei subito perciò d'esser servo di Dio. Io non tengo dietro alla mia gloria: Iddio solo è il mio giudice. Sapete, perchè parlo oggi così, quasi fino al punto d'insuperbir qualche cosa? Per sostener sempre meglio e accreditar negli animi vostri non già la mia persona vile, ma il mio divino apostolato e il mio sacro ministero. Se arrivo pur a convincervi che io non faccio abuso nessun del mio carattere, che non esercito il vescovado quasi mestier per interesse, che non mi lascio mai nè spigner nè muovere da umane considerazioni, che niente guadagno a star quì, che niente ritraggo dall'esser vescovo nè danajo cioè, nè onor, nè gloria, nè vita comoda e deliziosa, per ciò solo ho un diritto incontrovertibile d'esser ascoltato e ubbidito dal popolo a cui preseggo. Iddio, a usar le frasi di S. Paolo, pose in me la parola di riconciliazione, perchè io son quì ambasciador di Gesù Cristo incaricato di parlarvi il suo linguaggio. E se io non isvolgo al rovescio questa divina ambascieria, se non la faccio mai tornar a mio profitto, se son sempre parole di vita e di salvezza quelle che vi annuncio, e perchè dunque non mi si dà fede, e perchè non mi si ubbidisce? Sono colpevole, son peccatore, sono il massimo quì frai peccatori, ma voi non dovete entrar così avanti nè confondere i miei particolari demeriti con quegli del mio sacro carattere: il mio carattere quì è senza demeriti. Sono ambasciador come dissi di Gesù Cristo, e niun'ambascieria perde mai della sua imponenza e della

sua forza per le private colpe di chi la sostiene. E chi vorrebbe mai accusar il sole o disprezzarlo e sdegnarlo, perchè talvolta striscia sulle fogne e attraversa le cloache? Io a buon conto siedo quì sulla cattedra di Mosè, indegnamente, ma siedo: voi secondo la intimazion di Gesù Cristo avete obbligo di attender sempre a quel che dico, non dovete badar mai a quel che faccio. Sebben però in ultimo, e che gran mal faccio quì d'innanzi a voi? Lasciatemelo dir modestamente oggi colle parole medesime, che adoperò una volta Gesù Cristo — chi di voi può mai accusarmi di peccato? E se niun può accusarmi di peccato, perchè dunque non mi si dà fede? Sarebbevi mai forse qualcuno che volesse perciò darmi oggi del samaritano, o sostener che ho il demonio indosso?

O figli o viscere, io che a usar le frasi dell'apostolo son destinato quì in certo modo a partorirvi quasi madre a costo di doglie e di pericolo finchè vegga perfettamente formato in voi Gesù Cristo sovrano capo delle membra sue, dunque io sarò quì vescovo senza ragione e senza profitto? Dunque faticherò fra voi senza causa, dunque senza proposito e senza guadagno lotterò colle bestie d'Efeso? Ma se io son padre, se voi siete perciò figli, se io debbo esser quasi la stessa cosa con voi, voi dovete dunque esser necessariamente la stessa cosa con me. Sento già un pò di vergogna a dirlo, ma nondimen lo dirò perchè prima di me lo disse l'apostolo: io son tenuto a diriggervi, voi siete tenuti a imitarmi: imitatemi, siegno a parlar

con lui, imitatemi nell'esterior portamento, e lasciando a Dio giudice scrutator de' cuori e delle reni il penetrare e pesar ciò che passa fra lui e me, ritenete ben, torno a dire, che fra me e voi non passa niente. E allorchè dico, imitatemi, intendo dir seguitemi, badate a camminar nelle maniere, che vi ho sempre dette e per le strade che vi ho insegnate. Voi sapete, prosieguo a parlar coll'apostolo, di cui è quasi tutto il discorso d'oggi, sapete quali precetti io vi abbia dati mille volte dalla parte di Gesù Cristo, imperciocchè volontà sua è, che siate puri e santi, che vi astenìate da ogn'immondezza e turpezza, che ciascun di voi usi della propria persona onestamente e santamente, che niuno siegua mai la passion dell'interesse, l'estro del vino, il desiderio della concupiscenza come fanno coloro i quali ignoran Dio o non lo temono, che niuno opprima il suo fratello, o cavi profitto dal suo bisogno o gli faccia torto, mentre Iddio è vendicator di tutti questi peccati, come io vi ho detto tante volte dalla parte sua. Lascieranno forse d'esser vere e d'esser sante tutte queste cose, perchè non è santa la bocca d'ond'escono? E se son vere, e se son sante, perchè dunque a usar le frasi di Gesù Cristo non mi si crede e non mi si bada, fossi pur anche un samaritano?

E se mi si bada e se mi si crede, e perchè dunque ho la continua mortificazione di veder ne' tempi di grazia e di carità ciò che vide piagnendo il Salmista ne' suoi tempi di durezza e di ser-

vitù: spaziar cioè così liberamente fra 'l popolo la contradizione e la ingiustizia, il peccato circondar le mura della città, l'inganno il furto l'oppressione l'usura francamente passeggiar per le piazze? Ed io padre adunque avrò il perpetuo rammarico di veder un armento di figli senza religione e senza freno carolar, come dice lo Spirito Santo, per ogni prato, e dapertutto cercare e coglier fiori di concupiscenza e di libidine, e inghirlandarsene il capo, e gridar fanatici, e baccanti — mangiam beviam saltiamo, ungiamoci di balsamo, coroniamoci di rose, e se domani forse bisogni morir, si muoja, che già dopo morte non v'è d'aspettar più altro —. E perchè tanti non voglion dar ascolto nè a Dio, nè alla chiesa, nè a me? E perchè così sfacciata irriverenza alle cose sante, alle persone sante, perchè sì grande avversione ai sacramenti anche per quella sola e unica volta fra l'anno, di cui bisogna che si contenti la chiesa, perchè non si arrischia a domandar di più? E come tanti adulteri e fornicatori, tanti animali sordidi cioè in mezzo alle pecore? Perchè tanti giurano e bestemmiano come se Iddio fosse un gioco, perchè tant'altri affogan nel vino l'anima e la ragione, come se fossero nati al sol oggetto di bevere? Perchè tanta invidia, tanta malignità, tant'odio? E perchè si trascuran i poveri, anzi si opprimono e si disanguano? Egli è questo adunque, griderebbe l'apostolo, il Vangelo di santità e di carità, che vi ho insegnato, seppur lo sentiste, e lo imparaste? Aspidi sorde, direbbe Davidde, che si turan l'orec-

chio per non ascoltar la voce e il fascino dell'incantatore! Non mi si vuol creder dunque? Ebbene: io già appartengo a Dio, perchè son quì ambasciador suo: chi conosce Dio m'ascolta, chi non m'ascolta non conosce Dio: chi non conosce Dio non appartiene a me: chi non appartiene a me, egli è già dell'ovile anch'esso, ma perirà come se fosse fuori dell'ovile. E sarò io dunque il vescovo di costoro?

O sovrano padre di famiglia, o custode degli uomini, voi fidaste già in mie mani questa vigna e questo campo. Va ben che nel campo vi sia del buon grano e ve ne ha già moltissimo, ma e donde però tanta zizzania? Va ben che la vigna produca della buon'uva, ma e perchè poi tanta labrusca? Va ben che molt'alberi faccian frutto, má e perchè molt'altri nol fanno? O padron di questa vigna di questo campo di quest'alberi, son io forse in colpa di tutto ciò? Nasce forse da me che non sia ben condizionata la vite e quindi meni uva selvatica? Sono io forse che non sappia concimar gli alberi, e perciò lascino di produr frutti? Io sarei mai per disavventura quell'uom nemico che non per malizia certo, ma per negligenza e per inettitudine sopraseminassi loglio in mezzo al buon frumento? Ebben, quando sia così, quando io vado ad esser forse quel fermiere accusato presso voi di aver trattati male i vostri interessi e dissipata la vostra sostanza, toglietemi pur di quì, degradatemi, cacciatemi, richiamate a voi ogni amministrazione, date a miglior colono in af-

fitto il vostro campo la vostra vigna: io non voglio esser sicuramente quell'amministrator malizioso ricordato dal Vangelo, che ricusava di dimetter l'impiego, affettando di non saper che altro mestier farsi: andrò a travagliar la terra piuttosto ancorchè inabile per età, andrò in cerca di limosina se bisogna: ma star qui! ma veder il disordine! ma sospettar che il disordine nasca da me!

O zizzania del campo, o vigna che produci uva selvatica, alberi che non menate frutti, oppur i frutti solo della sporca Pentapoli, prego vivamente Dio che per vostro bene vi faccia cader presto in mani migliori: ma però ascoltate oggi quel che saprò dirvi partendo o morendo. O fasci di zizzania, io partirò o morirò e in un modo o nell'altro darò luogo presto, ma voi però, grida il Vangelo, voi sarete gittati al fuoco. O vigna che non dai uva, griderebbe Isaia, tu sarai dissipata e abbandonata al saccheggio, le tue siepi e le tue mura saranno riversate a terra, tu diverrai un deserto, ove non sarà nè chi poti nè chi fatichi, i triboli e le spine ti soverchieranno, sarà proibito alle nuvole di piover acqua sopra di te. E voi piante che non fate frutto, sarete recise, nè aveste mai pretensione che il padre di famiglia vi lasciasse pazientemente sopra terra un altr'anno di più. Voi alberi ai quali Gesù Cristo di tanto in tanto avvicinasi onde veder pur se abbian frutto, e non ne trovi, andate a pericolo d'esser inariditi e maledetti: e se ricusate di produr frutti oggi, precisamente oggi, forse non gli produrrete mai più in eterno.

O figli, io non so come andar a chiuder il mio discorso in mezzo a tanta mortificazione e a tanto entusiasmo di zelo. O figli buoni, che siete molti, pregate Dio per gli figli cattivi, che sono ugualmente molti: pregate per il padre assai più cattivo de' figli cattivi. Il Dio della pace, che fra otto dì, a usar le frasi dell'apostolo, risusciterà da morte il nostro Signor Gesù Cristo sovrano pastor delle pecore redente col sangue del testamento eterno vi condizioni e vi disponga in ogni sorta di bene, perchè tutti arriviate a far la sua volontà: e già sapete che volontà sua fu sempre ed è la santificazion di tutti. A santificar voi è necessario forse che io divenga vittima, anatema, separazione? Ebben, diverrò. Io son più specialmente d'ogni altro dì il pontefice di questa giornata (1): sta mille volte meglio a me che a Caifasso il farla da profeta — perisca un uom solo, e vada a salvamento un popolo intero —.

(1) Domenica delle Palme.

OMELIA VII.

Sullo stesso argomento, detta nell'anno 1817.

Oggi compie l'undecimo anno, dacchè discese improvisamente sopra di me quasi folgore il terribile e non voluto onor del vescovado, e colaron sulla mia testa indegna quasi pioggia opprimente i crismi e i balsami sacri, e mi si dette questa santa città alla maniera di sposa ornata al suo novel marito, ed io divenni vostro e voi diveniste miei, ed io per voi fui fatto padre di famiglia in questa inclita casa, e voi incominciaste ad esser per me casa, figliolanza, tutto. A usar dunque assai bene e acconciamente le parole dell'apostolo S. Giuda, quest'albero autunnale sradicato infruttuoso doppiamente morto piantato son già quarant'anni in mezzo a voi quì cadde, e quì restò: albero che nato dal tenue e vil principio di un grano solo di senapa prosperò senza desiderio, grandeggiò senza pretensione, dilatò senza sforzo le braccia fino a divenir buono e servibile, che alla di lui ombra trovassero ricovero nutritura e protezion tutti i volatili di questo emisfero: albero che aspettava già e temeva da un momento all'altro la rovinosa sentenza di qualche angiolo, che spedito dal cielo e comandato dall'Onnipotente gridasse agli altri quattr'angioli sterminatori — recidetelo — albero per finirla, a cui stava bene la maledizion del Redentore somiglievole all'altra che pronunciò un dì quando all'incontrar un fico, al cer-

car frutti, al non trovar che foglie, ebben gridò, non sia mai più che nascan frutti da te in sempiterno. Eppur quest'albero equivoco che io dico, fu piantato qui, nutricato concimato al sol intendimento che mandasse non foglie ma frutti, e frutti non già di carne e di terra, ma di spirito e di paradiso. Dio immortale che frutti! Vescovo e albero che co' suoi rami estesi e dilatati cuopra e protegga tutta la faccia del campo è una cosa medesima: son due cose uguali vescovo ed albero di vita, che piantato alle rive d'un qualche fiume produca come già vide l'immaginoso apostolo dodici frutti a un frutto il mese, e le sue foglie giovino alla sanità delle genti. Vescovo! Egli è un uomo, direbbe S. Paolo, singolarizzato e tratto fuori dalla massa degli altri uomini al solo servigio degli uomini: egli non è sacerdote solamente ma vittima olocausto anatema: egli è come quell'irco emissario della vecchia alleanza, su cui vanno anche adesso come allora a scaricarsi tutt'i peccati del popolo, che furon sempre al dir delle scritture quasi iniquità del tabernacolo, peccati del sacerdozio. Egli non è altrimenti più suo quest'uom fatto vescovo, è d'altri: io non son più mio, son vostro. Son vostre tutte le mie comodità, vostri i miei sudori, vostre le mie sostanze, vostra ogni cosa mia, vostro il mio cibo, vostro il mio sonno: vostro è, o a parlar più modestamente vostro dovrebb'essere perfino il mio sangue medesimo, se ne abbisognaste: per affranchir voi dalla tempesta avrei obbligo di lasciarmi gittar nel seno

delle acque, e ivi perir senza speranza che balena mi accogliesse ospite dentro di se: quando fosse pur necessario alla vostra salvezza dovrei cader vittima spontanea per voi su quel santo altare. Ecco cosa importi, e dove vada a finire l'onor del vescovado, il di cui contornio è prestigio, la di cui sostanza è peso.

Or dunque tutto vostro per debito sacro posso domandare e pretender che ancor voi siate tutti miei per relazione ugualmente sacra, come già per divino e natural diritto sono intima cosa del padre i figli. Siete tutti miei ma non è però mia ogni cosa vostra, ma io non domando, nè aspetto nulla da voi, salvochè voi medesimi, unicamente voi soli, dirò colle parole di S. Paolo, e nessunissima delle cose vostre: tenetevele, che non ho che farne. Io non son già di que' pastori ingordi rimproverati da Ezecchielle, che insistevan sulla greggia, onde unicamente ritrarne latte di che cibarsi, lana di che vestirsi: io non aspetto nè voglio niente da voi, e seppur talvolta perseguito e inquieto a dir così il vostro danajo, neppur allora chieggo niente per me: perseguito il vostro come perseguito il mio: lo chieggo per voi medesimi, giacchè lo chieggo per gli poveri, che siete obbligati d'amar quanto voi stessi, e fosse pur sempre che gli amaste così!

Ed ecco che al considerarvi e risguardarvi come miei mi si sveglia in cuore una idea affligente e terribile. Siete miei, ma niente io diceva del vostro è mio, salvo che le anime vostre sole: siete

tutte anime di questo cuor di queste viscere: le anime vostre congiunte colla mia vanno quasi a formar un'anima sola: ed essendo perciò anime che tanto mi appartenete, tutt'i vostri peccati son quasi miei come furon sempre peccati del padre i peccati de' figli: già ve l'accennai che le iniquità del popolo vanno ad esser come iniquità del tabernacolo. Dunque i miei peccati non son già altrimenti vostri, ma però tutt'i vostri son miei? Al peso smodato adunque de' peccati miei aggiugnersi anche il peso immenso sacrilego de' peccati di un popolo intero, e aggiugnersegli oggi che la colpa è divenuta come acqua impetuosa insofferente d'argine e di ritegno, che a modo di diluvio allaga la faccia delle terre cristiane! Vescovo adunque in questi giorni di anatema e di maledizione! Vescovo in questi giorni depositario e fidejussor presso Dio di tante anime altrui chi non è neppur buono a custodir la propria! Fidejussor di tant'anime che voglion perdersi malgrado ogni sicurtà!

O figli buoni di padre cattivo, voi già sentite cosa importi esser vescovo, e quanto aggravio quanto pericolo ravvolgasi in tanta dignità, e quanta virtù richieggasi a degnamente sostenerla: peso che rifuggirebbero, al dir dell'apostolo, perfino gli angioli, virtù ch'eglino stessi sospetterebbero forse di non aver tutta intera. Eppur nondimeno tanto peso ricadde questa volta sopra uomo di fango, eppur tanta machina d'oro e d'argento gravitò sopra un piede di creta vile, eppur tanta virtù si richiede e si vuol ora qui dal più infermo degli

uomini! E lasciate o figli che io vi dimostri oggi colle terribili e mortificanti parole del ricordato apostolo, che virtù si domandi in un vescovo e qual debba esser quest'uomo sgraziatamente privilegiato fragli altri, che come si disse di Saulle fatto re, sopravanza tutti del popolo dagli omeri in su: e col dir solamente questo avrò fatta oggi alla presenza di Dio e in faccia a questa chiesa una tacita ma solenne contestazione de' miei molti demeriti, e della mia conosciuta indegnità. Preverrò il vostro giudizio facendomi incontro da me medesimo alle vostre accuse, e lungi dall'aspettar che talun di voi pronunci sentenza contro di me, e mi dica quel che io non sono, saprò dirmelo da me medesimo, solamente col farvi conoscere quel che dovrei pur essere. Dovrei dunque al dir dell'apostolo esser uomo irriprensibile, santo, sposo interessato di questa sposa sola, sobrio, astinente, prudente, adorno di tutt'i presidj di grazia, modesto, pacifico, versato ben nelle dottrine della chiesa, nemico d'ogni ruggine d'oro, buon regolator della casa, padre di figli castissimamente educati e soggetti, pubblico e solenne esemplare a tutti di buone operazioni, di pietà, d'integrità, di gravità, talchè gli uomini nemici odiatori della virtù, e ve ne ha pur tanti a' dì nostri, sentissero vergogna e arrossissero di non saper trovar che ridir niente sul mio contegno. Sentiste o figli, qual uom dovreste aver per vescovo? O sposa dunque tu dovresti aver per marito un angiolo e hai ben tutt'altro! Tu perciò agli occhi dello sposo invisibile pec-

casti molto, se invece di un angiolo ti fu assegnato un uomo, se invece di un uomo ti si dette un fantasma.

O sacerdote eterno, divino apostolo della nostra fede e della nostra confession Gesù Cristo! Voi dunque vescovo sovrano in cielo di tutte le anime sparse in ogni luogo, voleste pur che io fossi in terra vescovo delle anime che sono quì? E voi mi deste questo popolo a guardare e a reggere, e voi mel poneste quasi macigno pesante sugli omeri, quasi punta irrequieta di coltello al cuore? E voi sapete ben che questo cuore è un fango, e questi omeri son canna leggiera. O vescovi venerandi, che dopo aver sostenuta e onorata così ben col vostr'inclito sacerdozio quest'inclita chiesa giacete cadaveri muti a fianco di quel santo altare chiamando provocando affrettando me e aspettando per voi medesimi che il Salvadore riformi il corpo della vostra umiliazione configurandolo al corpo della sua chiarezza, o ceneri che siete laggiù, voi dunque non foste buone a suscitar dai tesori eterni un vescovo che vi rassomigliasse e fosse degno di succedervi? O principe de' pastori, e che faccio io mai in mezzo a questo popolo, bambino come son di forze e di discernimento, dirò col più saggio dei re, io che malamente arrivo a saper pronunciar le facili e prime voci della natura, aggiugnerò col più malinconico de' profeti? Ah Signor, ritoglietelo dalle mie mani cattive questo popolo, fidatelo presto in mani migliori, affranchite me, liberate lui, e quan-

do pur vogliate che prosiegua ad esser ancor popolo mio, io non voglio io non chieggo nè umano splendor di sacerdozio, nè presidio di ricchezze, nè spirito di dominazione, che già so non esser buone queste armi a questa pugna: chieggo solo come quel re un cuor docile, un lume di sapienza discernitrice, un zelo di fuoco che serva ad abbrugiar divinamente questa casa, una virtù che basti a santificarla, una rettitudine che valga a guidar tutti a salvamento eterno. Sì tutti, e quando forse non abbia da esser così, e quando assiso come Giona all'ombra di una edera sempreviva debba pur vederne inaridito un tronco solo, un solo, men mal per me che fossi andato in Tarso anch'io: io prenderei a buon patto oggi come lui di morir piuttosto che vivere. Sì o Redentor degli uomini, quando il popol che mi deste non si abbia da salvar tutto, quando debba forse perir per cagion mia, richiamate piuttosto a voi quest'anima, riprendetevela adesso sul momento, giacchè torna mille volte meglio a lui e a me che io muoja: purch'egli vada dunque a esser salvo io m'eleggo coll'apostolo di divenire vittima non solo, anatema. O Salvador di tutti, voi già mel deste un dì e quasi tornate a ridarmelo anch'oggi questo popol di acquisizione, ma in ultimo però voi lo rivorrete tutto quant'è dalle mani mie, e già sta ben che lo rivogliate. Verrà quel giorno e la mia canizie mi fa saper che non tarderà poi tanto a venire, giorno sdegnoso terribile in cui voi gran padre di famiglia mi chiamerete a render conto della buona

o mala coltivazion di questo campo mistico, e voi giudice de' vivi e de' morti mi domanderete ragion di questo popolo, e quasi numerandone i capi consegnati ne rivorrete indietro altrettanti: o Dio geloso de' vostri depositi o padron vangelico, che insistete tanto sul vostro interesse e sul vostro guadagno. E potrò dunque sperar di rimettervegli in mani tutti? E potrò veramente dir anch'io come diceste voi un giorno al divin Padre — Di tutti quegli che mi consegnaste, niuno è andato a perire, toltone un sol figlio di perdizione?

O figli di conquista e di salvezza che siete pur qui tanti, e che oggi mi formate balsamo e miele al cuore, v'è dunque nessun figlio di perdizion fra voi, che in ultimo abbia da esser per me tazza di assenzio al letto della morte, pietra d'inciampo nel viaggio dell'eternità, vitupero e accusa al cospetto di Dio giudice punitore? v'è nessuno? Ma sì che ve ne sono anche troppi, e mi formano spina pungente al cuore la notte e il dì, e sono i grappoli acerbi di questa vigna, e sono la zizzania disonorata di questo campo, e sono il vituperio e l'infamia di questa chiesa, e son direi così le macchie e le rughe di questa sposa d'altronde bellissima. Io marito io padre io vescovo distendo ogni dì l'occhio timoroso mortificato sul popol sui figli, su certi figli, e veggo . . . e che non veggo io mai? Dio immortale! E perchè gli deste a me? Perchè non dargli piuttosto a vescovo santo, a padre migliore? Veggo adunque uomini degenerati traviati che indegni e dimentichi dello

ricevute acque del battesimo se le torrebbero volentieri di capo se stesse a loro, e frattanto che nol possono senton quasi vergogna di comparire e d'esser cristiani, e non si curan d'esserlo più, e neppur una volta l'anno san ricordarsi d'esserlo, e trovo già costoro in casa trai figli. Veggo e conosco altri, che col loro manifesto discredere e più col loro irriverente parlare, coll'aperto disprezzo delle cose sante non dissimulano solamente la professata religione, la vilipendono la insultano la manderebbon in niente se fosse in poter loro, e gli veggo trai figli: sento lingue attossicate, che bestemmian giurano e si fan del cielo un gioco, e le sento in mezzo ai figli: incontro mandre di animali sporchi che si attuffan nel fango, e non san pascersi che di fango, e incontro ancor questi trai figli: veggo il furto e l'adulterio spaziosamente e liberamente inondar questo campo quasi acqua disarginata, per dirla colle frasi di Osea, l'inganno l'ingiustizia circondar le mura della città, per dirla con quelle di Davidde. Veggo e mi si lasci dire ancor questo... Veggo assai uomini nostri simili, nostri fratelli, immagini del Dio vivente oggi morir di stento e di fame in mezzo a cuori cristiani che potrebbon che dovrebbon scampargli da morte e nol fanno e gli lasciano morir così e quasi gli spingon al mondo di là accusatori al tribunal di Dio contro chi poteva allungar loro la vita sol che il volesse e nol volle. Veggo insomma in questo tempio vivo fidato a me ciò che vide una volta Ezecchielle nel tempio morto non suo, dipinture sporche

cioè, rettili, animali, idoli, uomini avversi al santuario, donne piangenti Adone.

O figli peccatori di questa casa divenuta mia che sebben conosciate già per voi medesimi d'esser tali, niun proposito però avete, niun desiderio di cambiar sentimento contegno vita, e perchè voler servir di tanta contristazion al padre, e inebriarlo ogni giorno di assenzio e di napello? E perchè avendo pur disposto il cielo, che io fossi vescovo quì, ciocchè era ben che non fossi per vostra miglior fortuna e mia, perchè, dissi, volermi poi dar occasione di piagner tanto, perchè involgere ancor me ne' vostri pericoli e nelle vostre rovine, perchè farmi quasi pentir d'aver assoggettato il capo a così dura ubbidienza? E perchè, a usar le parole d'Isaia, perchè piuttosto che convertirvi e viver meco, vorrete che io mi perda e muoja con voi, se io e voi siam fatti unicamente per vivere? O peccatori, o aspidi sorde e resistenti, che a usar l'altre di Davidde, turate sempre le orecchie al divino incantesimo delle parole vangeliche, che io vi dico bene spesso da questo santo luogo, e non m'ascoltate, e non mi prestate fede, e mi lasciate dire, e andate malamente innanzi per gli tristi fatti vostri, e non sapete mai ridurvi a farla una volta da cristiani e cambiar vita, mai mai... sentite cosa io v'intimo quì oggi nella solenne giornata anniversaria del mio inalzamento e del mio pericolo. Noi ci dovremo trovar tutti insieme un dì nella gran valle dell'estremo sindacato di Gesù Cristo giudice inappellabile de' vivi e de' morti:

ivi di riscontrarem tutti a faccia a faccia: voi rivedrete me e mi riconoscerete, io rivedrò voi e vi riconoscerò: forse pur troppo voi dovrete rimproverar di mille cose me, ma sicuramente io potrò rimproverar voi d'infinite altre, non più vescovo come adesso, accusatore: non più padre, nemico: non più avvocato, ma fisco. E se al Dio delle misericordie piacerà che io pontefice venga introdotto nel santo de' santi, lancierò lo sguardo divinamente illustrato autorevole minaccioso sulle faccie vostre, e il sol mirarvi sarà conquidervi. Fisserò l'occhio sulla faccia di quel tristo uom miscredente odiator della religione e della chiesa, bestemmiatore, conculcatore, violator delle cose sante, de' luoghi santi, de' giorni santi; e non tel diss'io le tante volte, griderò, che facevi un tristo negozio a prenderla col cielo, che la religion non era una favola, nè la chiesa un gioco di uomini? E non vel diceva io, griderò a quel giovane impudico, a quella femina disonesta, che il vostro vivere era un viver proprio solamente degli animali, che lo sporco piacere sarebbesi scambiato in disperazione eterna, la carne in fuoco? Uomo interessato avaro, e non tel predicai le mille volte che non andava ben l'insister tanto sulla roba, che non erano in regola di Vangelo di giustizia di carità quelle tue oppressioni, quelle tue compre o vendite, quelle tue diminuite mercedi, que' tuoi cambj, quelle tue usure, que' tuoi contratti, quel tuo negligentar tanto i poveri, quel disanguargli, quel non cibargli, quel lasciargli perciò morire?

E frattanto che la vita di costoro si allunga e il giudizio pende, cosa dovrò mai pronosticare io? O Redentor degli uomini padre delle misericordie, salvategli. E di me poi che adesso immagino di poter quel giorno divenir agli altri un rimprovero che sarà? E non potrebb'anch'esser forse, che come una volta al crocefisso Signor per dileggio, così pur a me potesser dir tanti per giustizia: ecco vedete, costui fece salvi altri, e non fu buono a salvarsi per se? E che dunque sarà mai del padre a riscontro di tanti figli che andranno in perdizione e in rovina? Ecco, a buon conto mel fa saper manifestamente Iddio per bocca di Ezecchielle profeta: se non avrò fatti conoscer agli empj i giudizj del Signore, se non gli avrò messi ben al chiaro della sua santa legge, se non mi sarò possibilmente adoperato di trargli fuori dalla rovina e dall'inferno, eglino già andran perduti per sempre, ma Iddio riclamerà il loro sangue dalle mie mani cattive: che se all'opposto avrò fatto tutto ciò, tal sia di loro se avran voluto perdersi: eglino adunque si perderanno, ma io metterò in salvo l'anima mia propria. Guai al profeta solamente allora, dice Isaia, quando non abbia fatto avvertito il popolo del coltel minaccioso che gli pende sul capo! quando speculator cieco nella casa d'Israelle non abbia atteso che al riposo e ai sogni, quando cane inetto a vegliare e latrare abbia dormito e tacciuto! ma io non ho mai piegato ai miei comodi, ma io non ho tacciuto altrimenti, ma io ho fatto vedere il coltello a tutti, ma io ho

gridato alto, io ho alzata sempre la voce libera a modo di tromba, e ho annunciata schiettamente al popolo la sua scelleraggine, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati. O figli indocili prevaricatori, se stasse bene, oggi io vorrei qui alla presenza vostra lavarmi le mani com'eran soliti gli antichi ebrei, e gridar alto — Ecco vedete io non ho colpa nessuna, io mi chiamo innocente del sangue di que' figli che voglion perdersi e dannarsi —.

Ma e perchè perdersi, perchè dannarsi? E perchè piuttosto non volersi lasciar condurre in cielo? O figli o viscere, o pegni e depositi che mi furon dati da Dio, noi siam quaggiù in terra al solo fin di salvarci: se non ci salviamo, se abbiam da esser eternamente infelici, mille volte meglio che non fossimo neppur nati: ma Iddio giustissimo e santissimo non può voler, non vuole infelice nessuno, vuol salvi tutti. A tutti esibisce una delizia eterna, a tutti minaccia un fuoco ugualmente eterno, e lascia poi la scelta libera in man di tutti. Io son vescovo qui al solo fin di dirigger e e facilitar questa scelta e non per sostener già fra voi una carica di onore, non per accumular sostanze, e viver meglio. Orsù dunque, oggi qui ciascun dalla parte sua la faccia questa scelta decisiva di tutto, ma propriamente oggi adesso subito: e la scelta sia non fralla felicità o infelicità eterna, che niuno già vorrebbe mai scieglier quest'ultima, ma fra Dio e il mondo, fra Dio e l'interesse, fra Dio e le turpi compiacenze di carne. Faccio conto d'esser oggi quasi un Elia in mez-

zo al popolo: e perchè, griderò come lui a voce alta imponente, perchè ondeggiare e zoppicar tanto fra Dio e Balaa? Se volete pur Balaa dichiaratevi, tenetevelo, ma non istate però a venir mai più quì al tempio, ma rinunciate al Dio vivo e vero, ma scordate il paradiso: che se all'incontro voleto Dio, bisognerà pur che cambiate contegno e vita: se amate d'esser cristiani, sarà inevitabile per voi l'odiato Vangelo: Vangelo e costumanze d'oggi non vanno d'accordo: Arca e Dagone, Dio e Astarot, Crocefisso e Balaa.

Ora converrà pur che tutti prestiate orecchio e fede alle mie pubbliche e private parole, quando pur sia vero che tocchi a me l'insegnar a voi la strada della salvezza, a me che son l'angiol di questa chiesa per carattere, e fossi pur tale anche per costume: ma già non bisogna mai confonder costume con carattere. Oggi quì colle frasi medesime, che adoperò l'apostolo scrivendo alle genti di Tessalonica, voglio ridirvi in compendio tutte quelle molte cose, che alla distesa vi ho dette le tante altre volte. Io vescovo adunque e apostolo vostro quanto poteva esserlo de' Tessalonicensi S. Paolo vi supplico e vi scongiuro per le viscere di Gesù Cristo, che avendo pur frequentemente inteso da me come convenga vivere per piacer a Dio e incontrar la sua santa grazia, prendiate una volta a farlo veramente coll'animo largo e volonteroso. Voi sapete che regole e che istruzioni vi ho date bene spesso da questo santo luogo in nome di Gesù Cristo, di cui sono quì fra voi angiolo ambasciado-

re. Iddio onninamente vuole che siate santi tutti: volontà sua è la santificazion vostra: piaceri vergognosi di carne, desiderj di troppo interesse non combinano colla santità. Ognun contenga e possegga il proprio corpo decentemente pudicamente onestamente: niuno si lasci mai trasportar dai sussulti brutali della concupiscenza, come soglion coloro, che non conoscon nè Dio nè il mondo di là. Niuno faccia il menomo torto al proprio fratello, nè lo defraudi, nè lo inganni, nè lo circonvenga, nè lo disgusti, nè l'opprima, nè tragga profitto dal di lui bisogno colle compre colle vendite colle mercedi ingiuste colle usure più ingiuste, mentre Iddio è vendicator di tutti questi peccati, come vi ho detto le mille volte dalla parte sua. Coloro adunque che disprezzan queste regole, non disprezzan già l'uomo non disprezzan me, disprezzan Dio, donde deriva lo spirito che fa parlar me. E quì terminano le parole dell'apostolo, e quì termino seco anch'io dicendo — O lo spirito che anima e muove la mia lingua non è spirito di Dio, e le mie parole non son parole di vita, e va ben che non mi si creda, e mi si disprezzi, ma però in tal caso avrò sempre diritto che mi si convinca d'impostura. O non impongo niente e voglio esser ascoltato o son padre non sospetto e voglio esser atteso, o son vescovo legittimo e voglio esser creduto. Sperimento e prova di questa docilità e di questa fede sia oggi, che all'uscir di quì soccorriate i poveri col cuor largo, e colla man più larga:

nol meriterò forse nel giorno anniversario del mio sacrificio per voi? Se mi ponessi e stassi propriamente io a chieder limosine sul liminar del tempio, e chi sarebbe mai fra voi, che avesse cuor di negarmi scortesemente una moneta? Ma egli è propriamente oggi che la domando e la voglio.

Digitized by Google

OMELIA VIII.

Nel giorno di Pasqua.

Che svariata differenza fragli scorsi giorni, e il presente! Oggi tant'allegrezza, e tanta esultazione nel campo degl'israeliti: ma... jeri, e l'altro jeri non era così, avrebber detto una volta per timore i filistei, dicon purtroppo ora per contumelia i nemici, e i derisori della nostra santa religione che metton già in burla, e ridonsi egualmente e delle lacrime, che jeri e l'altro jeri versammo, e del giubilo, di cui siam oggi compresi. Non sarebbe, dicon essi, già ritornata la pretesa arca di Dio fralle mani del popolo superstizioso? Ma io non ascolto i motteggi di costoro, io non gli degno neppur d'una parola, io ragiono con voi soli, o dilettissimi figli, che sapete pianger per religione quando bisogna, che sapete esilararvi per pietà quando è tempo, che sapete finalmente dolervi, e pazientare quando l'ara del Signore è lontana, rallegrarvi e menar festa quando è vicina.

Gesù Cristo figliuolo eterno di Dio, e Dio anch'esso già disceso dal cielo in terra è divenuto uomo al solo fine di redimer gli uomini e farsegli suoi a prezzo di sangue. Egli è quell'agnello delizioso e innocente, che gli scorsi giorni muore, e muore coperto di tutto l'obbrobrio del peccato, e muore passando per una serie inaudita d'atrocissimi casi, e muore ingiuriato, schernito, maledetto da tutto un popolo, alzato sulla croce fra due la-

droni, e muore della morte più terribile, che si possa temere, e muore per noi, sì per noi. A questa divina tragedia inorridisce natura, stillan lacrime a modo loro i cieli, piangono, non saprei dir come, ma pur so che piangono gli angioli stessi della pace. E noi più giustamente di loro versammo lacrime di compunzione, noi che siamo rei di questo sangue, fabbricatori di questa croce, autori di questa morte. Ma è perchè vorrò io funestar l'allegrezza di questa santa giornata, perchè ritoccar fuori di tempo una piaga, che cicatrizza, perchè rammentar sangue e morte in mezzo ai trionfi?

Volgasi adunque il discorso in meglio, e sia oggi discorso lieto, e sieno parole confortatrici: parole pacifiche che scendano dolcemente sopra di chi mi ascolta a modo di pioggia leggiera che cade sull'erba primaticcia e nascente. Oggi il mistico fiore del Libano, che dianzi languì e giacque sotto i piedi de' passaggieri dimenticato, conculcato, stravisato, riapre oggi il seno glorioso, e magnificamente dispiegasi a nuova vita, e riempie d'inestimabil fragranza la valle sottoposta: quel grano di frumento, che gittato in seno della terra jeri mortificossi, oggi si rialza a nuovo frutto, e diviene spiga ubertosa: quell'agnello senza macchia e senza colpa, che dianzi vedemmo fralle mani sacrileghe degli uccisori che jeri intriso di sangue giacque vittima a piedi dell'altare, oggi solleva il capo sempre bello e sempre innocente, e torna a vivere. Oggi, per dirla senz'allegoria, Ge-

sù Cristo Salvator degli uomini morto gli scorsi giorni per loro conto, oggi colla sua propria forza, e virtù maestosamente risorge e riprende una vita nuova e gloriosa, oggi risorge libero da tutto ciò, che aveva prima in se di mortale, e di somiglievole alla carne de' peccatori, affranchito dalla podestà, ch'egli medesimo aveva data contro di se al mondo, e al demonio, separato dalla terra, e da tutti gli usi profani, che le creature avevan fatto di lui ne' giorni della sua condiscendenza, e della sua infermità volontaria, perfettamente consacrato a Dio Padre mediante uno stato nuovo, che corrisponde alla grandezza, alla santità, e alla dignità infinita del Figliuolo unico di Dio. Ecco l'ora, in cui egli diceva che sarebbe stato glorificato, quell'ora, che non era ancor giunta, quando la madre al convito di Cana volle stringerlo a manifestarsi Dio. Eccolo ora manifestato chiaramente, subitocchè ha potuto colla sua sola forza rinascer da morte a vita: ecco il profeta grande che surse fra di noi, in cui vediamo così ben avverate e compiute le predizioni, che egli poco prima aveva fatte quasi all'orecchio de' discepoli, quando disse loro secretamente e in disparte, che il Figliuol dell'uomo sarebbe stato consegnato ai principi de' sacerdoti, e agli scribi, condannato a morte, beffeggiato, flagellato, crocefisso, e che quindi poi dopo tre dì sarebbe gloriosamente risorto a vita nuova e più bella.

Sì, oggi la divinità di Gesù Cristo, che finquì era stata occultata sotto il velo della carne,

e della infermità, e involta fralle sofferenze della passione, oggi incomincia a dichiararsi, e a risplendere nella sua prodigiosa uscita dal sepolcro: quel velo che nascondeva agli occhi degli uomini il santo de' santi squarciossi da capo a fondo, e a traverso di questo velo il primo e sommo de' sacerdoti, il pontefice de' beni futuri al dir dell'apostolo istradò gli uomini al santuario, ed entrò per tutti nell'interiore del tempio ad espiare i peccati di tutti. Il Cristo d'oggi è già quel medesimo di jeri, ma jeri bevve per istrada le acque limacciose del torrente, oggi solleva da terra il divin capo coronato di gloria, e risorge una volta per sempre, e va a prender possesso eterno del suo regno, e a seder nel trono indefettibile del suo divin Padre. Ecco il novello Giuseppe, che esce libero della sua prigione per comandar l'Egitto, e per mettere a parte della sua nuova gloria i proprj fratelli: ecco il figurato Mosè, che rinasce dalle acque pacifiche del Nilo per essere un giorno il Dio punitore di Faraone, e per involger nelle acque vendicatrici de' mari lui, e le seguaci sue truppe: ecco finalmente l'aspettato Sansone, ch'esce fuori di Gaza, ov'era prigioniero, e reca in trionfo sulla vicina montagna le porte della città. O voi, se qui siete, che sempre sospettosi, sempre schivi, sempre difficili a creder tutto ciò, che la religion nostra contiene di prodigioso, e d'inconcepibile, o voi che a modo degli antichi ebrei domandate sempre, e volete un qualche segno, il qual vi determini, e vi stringa pure a creder ciò

che vi scomoda, e ciò che non vorreste credere, pò non aspettate altro segno, che il risorgimento di Gesù Cristo: per voi non ve ne ha nessun altro, e se non v'arrendete a questo, non basterà neppur che uom già trapassato all'altra vita ritorni, e v'assicuri delle non credute cose. Voi non vi sareste arresi neppur se presenti jeri l'altro sul Calvario aveste veduto ricomparire Elia dallo sconosciuto luogo, ove soggiorna, a liberar Cristo.

Se quest'uom crocefisso, avreste detto ancor voi, se quest'uomo è veramente re d'Israelle discenda dalla croce, egli prestiam fede subito, eppur se ne fosse anche disceso, ad ogni modo non avreste voluto più credergli. Questa generazione prava e adultera, disse Gesù Cristo una volta, e dice ora nuovamente a tanti fini cristiani, questa generazione cerca un segno: ella non avrà altro segno che quello di Giona, perchè alla maniera medesima che questo profeta albergò tre dì e tre notti nel ventre di una balena, il Figlio dell'uomo starà altrettanto nel seno della terra, e quindi risorgerà: e non risorgerà a modo di tant'altri, che per divin comando furon richiamati a nuova vita, ma risorgerà da se medesimo e per eccitamento suo proprio, e sarà il solo primogenito de' morti che risorgerà così, e con questo divin risorgimento obbligherà il mondo a credere in lui. Alla sua risurrezione sola, e a nient'altro egli appellossi anche allora, quando insolentemente provocato dagli ebrei a dire con qual autorità prendesse a farla tanto da padrone nel tempio fino a cacciarne imperiosamente e i compratori e i ven-

ditori, e addimandato di un qualche segno che lo legittimasse, e gli meritasse fidanza e credito, distruggete, egli rispose, questo tempio medesimo e io in tre giorni lo rifabbricherò. La risposta fu chiara per se sola, ma l'evangelista volle chiarirla meglio dicendo, che egli intese parlare del suo proprio corpo medesimo.

Così è adunque, figli dilettissimi. La risurrezione di Cristo fu sempre il più nobile e più magnifico argomento della religion nostra; la più larga e più indefettibil sicurtà della chiesa, la più ricca e più bella speranza degli uomini. Io già parlerò quì alto, e con quella fermezza, con cui parlò l'apostolo ai corinti: e purtroppo siam ridotti a certi tempi sgraziati, che i ministri del Dio vivente, i padri de' popoli debbon farla da apologisti della religione quasi fosse oggi divenuta bisognosa di sostegno e di garanzia; e non più al cospetto dei re e dei presidi come una volta adoperarono gli Atenagori e i Giustini, ma allo incompetente tribunale de' figli medesimi, che dopo aver strisciata per terra la lingua intemperante non senton difficoltà di sollevarla fino in cielo, e ivi farla da arbitri e da giudici. Io dirò dunque a cuor franco e lo dirò malgrado loro, e lo dirò coll'apostolo, — Se Cristo non risorse oggi da morte non risorgeremo neppur noi: noi moriremo sulla parola e sulla fiducia sua e in luogo di riviver poi d'una vita nuova eterna e migliore ricaderem piuttosto nel vortice inconcepibile del nostro niente di prima ingannati e sedotti propriamente da lui medesimo:

se non risorse, se ci fece credere d'esser risorto: noi avremo sperato in lui finche sarem vissuti colla vita solamente del corpo eppoi questa speranza medesima ci farà essere i più miserabili di tutti gli uomini. Se Cristo non risorse è stata inutile la promulgazione del Vangelo, la nostra religione è una ciancia, la nostra fede un ludibrio, noi ministri del santuario siam testimoni falsi, e ingannatori, che vel diamo ad intendere: anzi dippiù siam testimoni insensati e stolidi. E perche dunque se Cristo non risorse, se gli uomini non hanno da risorgere anch'essi, prosieguo a dir coll'apostolo, perchè noi sacerdoti terremo sempre in pericolo le anime nostre, e perchè ci andremo ogni dì sacrificando per la salvezza degli altri, perchè saremo sempre esposti alla ferocia, e ai denti delle bestie d'Efeso? Miglior senno, e miglior consiglio sarebbe anche per noi mangiare e bevere come fanno tanti altri, e domani morire come le genti che ignoran Dio, nè aspettano risurrezione. Inebriamoci dunque ancor noi, se così è, di vino prezioso come gli empj ricordati una volta dallo Spirito Santo, profumiamoci d'unguenti come loro innanzi che languisca e passi il fior della stagione, coroniamoci come gli altri di rose prima che appassiscano, nè vi sia prato dove non passeggi franca e superba la intemperanza nostra. Ma se Cristo risorse, infallibilmente risorgeremo ancor noi, e se non risorgerem noi, neppur egli risorse, continua a dir con enfasi l'apostolo. Sarà un risorger comune il suo e il nostro: egli è il nostro capo,

noi siam suoi membri: noi dobbiam vivere insiem con lui di una vita nuova, e più bella al mondo di là; perchè come tutti siam morti in Adamo, tutti dobbiam esser vivificati in Gesù Cristo, e come la morte entrò nel mondo per mezzo d'un sol uomo, ugualmente per mezzo di un sol uomo doveva rientrare e veramente rientrò nel mondo la risurrezione de' morti. Se Cristo risorse, dunque non son cose inutili la predicazione e la fede, dunque non è favola la religione, dunque noi ministri del santuario non inganniam noi stessi e gli altri, come tanti al giorno d'oggi ci fanno la grazia e la cortesia di credere, e di spacciare anche nelle pubbliche piazze. Se Cristo risorse, dunque era Dio: e a fingere anche per un momento, che fosse stato semplice uomo, dunque fu Iddio che lo risuscitò da morte, dunque la sua missione fu legittima subitocchè il cielo seppe autenticarla con sì grave, e stupendo miracolo. Nè l'uom sapeva risorger da se medesimo, nè il ciel poteva mai dichiararsi per la impostura.

Ma risorse poi con verità Gesù Cristo, vorranno dir qui malignamente taluni, ai quali cadrebbe tanto in acconcio il poter negare e discreder questo miracolo, perchè creduto sol questo hanno paura di dover poi creder tutta intera quant'è la scomoda e nemica religione? Risorse egli adunque? Io mi vergogno di rispondere, ma pur risponderò, scordando per un momento d'esser vescovo, e rispondendo da semplice uomo ragionatore. Egli è almen così vero, che Cristo risorse co-

me son veri, tant'altri articoli assicurati di storia umana, ai quali niuno ha, che non presti fede, e consentimento. La provata testimonianza degli altri fu sempre un violentissimo motivo, che impegnò e costrinse la fede degli uomini: il non voler credere, se non ciò, che si conosce e si vede da sè medesimo, come i manichei d'una volta, come i libertini d'oggi giorno, è un rinunciar propriamente al senso comune, è uno sparger la diffidenza; e il pirronismo sopra tutta intera la storia degli uomini, è un romper affatto il sacro legame della società. Se questo fosse, arrivò a dir Agostino ai manichei de' suoi giorni, posso io dirlo a quegli de' nostri, e se per far credere non basta la testimonianza degli altri, e chi saprà mai aver riverenza e sommessione al padre, chi assicurarsi, che sia veramente tale? Si vorrà forse creder tutto, salvo ciò che ha del sorprendente, e del meraviglioso? Gli affari sacri e nascosti della religione non saran dunque trattati, e guardati almen come quegli della società? La storia del popolo di Dio non avrà la fede, che pure hanno presso tutti le storie de' greci e de' romani?

Or ecco la più magnifica testimonianza, che siasi mai data fragli uomini. Gesù Cristo che alla veduta d'un popolo immenso l'altro jeri morì, oggi calca col piede maestoso la morte, e si rianima, e risorge sotto gli occhi medesimi di coloro che lo vider morire, e risorge non nelle terre deserte e inospite di là dal Giordano, dove un dì assoggettossi a secreto battesimo, non sulla cima

forse del Taborre, dove altra volta manifestossi Dio a tre soli discepoli, ma in mezzo alla spaziosa e frequentata Gerusalemme, e risorge malgrado i sigilli, e le guardie, che autenticavano e contornavano il suo sepolcro, e risorge a dispetto delle precauzioni de' sacerdoti e de' maestrati, che già indettavansi d'una finta e supposta risurrezione, e si fa riveder vivo e glorioso, non ad un sol uomo monastico contemplatore, che nelle idee del secol nostro avrebbe potuto passar per visionario, non alle sole donne piangenti, che il linguaggio d'oggi avrebbe chiamate pinzocchere, che gli apostoli stessi al primo sentirselo annunciare riputarono pazze, ma al sovran frai discepoli, S. Pietro, che pochi giorni innanzi aveva protestato di non conoscerlo più, nè di saper chi fosse, ma agli undici altri suoi colleghi ugualmente disanimati e fuggiaschi come lui, che al primo vedersi comparir Cristo lo giudicarono una fantasma, ma a Tommaso diffidente, che non si arrese se non dopo aver messo il deto incredulo nel di lui fianco, ma ai due viaggiatori d'Emmaus, che disperavan già del suo risorgimento, ma a cinquecento de' fratelli, i quali aspettavan ben tutt'altro che riveder Cristo fra vivi, ma a tutto intero il collegio degli apostoli, che non credettero, se non dopo averlo veduto prender cibo, ma al più diffidente allora, e più nemico fra tutti S. Paolo, che di que' giorni stessi fieramente perseguitava lui, e la sua chiesa. E tutti questi divengon subito testimoni pubblici e inconfusibili della resurrezione, e

la contestano a cuor franco d'innanzi ai sacerdoti e seniori della sinagoga nemica, e la predicano altamente nelle contrade, e non temono d'essere smentiti, e non sono mai smentiti da nessuno, nè trattati da impostori. Pietro esce nella piazza di Gerosolima, e dice chiaro agli ebrei, che Gesù Nazareno cinquanta giorni prima attaccato da loro sulla croce, e poi gittato in un sepolcro era risorto, e circa tre mila fragli ascoltanti credono, e si convertono, e domandan battesimo sul fatto. Poco appresso il medesimo apostolo di concerto con S. Giovanni alla vista di popol grande guariscono uno storpio nato, e attribuiscono il miracolo al nome, e alla virtù del Nazzareno, che dicono aver veduto risorto eglino stessi, e ciò basta perchè intorno a cinque mila si prestin subito a credere. Ebbero un bel dire allora i sacerdoti, e i maestrati del tempio, e i saducei, ebbero un bel dolersi, perchè questi due apostoli spacciassero così francamente la risurrezione de' morti, ebbero finalmente un bel chiedere, con che podestà predicassero, e sanassero storpj. Sentironsi risponder con fermezza, ciò esser nel nome di quel Cristo, ch'eglino avevan dianzi crocefisso, e che Iddio aveva poi risuscitato da morte. Nè giovò il minacciargli, e il proibir loro, che non istessero più a dir questa cosa: nò, risposero, noi non possiamo far a meno di non raccontare, e dir ciò, che abbiam veduto co' nostri proprj occhi? Paolo poi tenendo sermone cogli epicurei, e cogli stoici in mezzo all'areopago non dubitò niente d'annunciar loro, che Cristo risorse, e molti di que'

filosofi credono il fatto, e si arrendono. Tutto questo popolo di testimoni oculari parton da Gerusalemme, e dividonsi pel mondo, e lo convertono a Dio; e' non mostran di saper dir altro, se non che Cristo risorse. Conoscevan ben essi, esser questa la più indubitata autentica della religione, che predicavano. Or ecco a stringer tutto: gli apostoli, e i seguaci di Gesù Cristo lo abbandonano finchè egli vive: il primo fra loro lo nega: tutti muojono per lui dappoichè è stato crocefisso, dunque lo hanno veduto risuscitato. Centinaja di testimoni depongono che Cristo rivisse: niuno quasi fra loro aspettava più che rivivesse: non si vede che impegno e che interesse abbian per dir questa cosa: eppur sigillano col sangue la loro testimonianza: dunque o Cristo risorse, o non v'ha più niente al mondo che bisogni credere.

Ma e perchè, vorrà dir quì taluno, tanto impeto, tanta forza, tante parole per provar solo quest'unica cosa, che Cristo cioè tornò dopo morte a rivivere? lo vel dico subito: perchè se arrivo bene a insinuar negli animi di chi mi ascolta questa importantissima verità posso immediatamente pretendere, che sia creduta ogn'altra, e tutta intera così la causa della religione non è perorata solo, ma vinta: e fu propriamente così, che gli apostoli trassero a credenza l'universo. Ma questa verità, dirà forse qualcun'altro, si vada a predicar piuttosto alle sinagoghe: l'udienza quì è composta tutta di persone docili alla fede, e persuase già in cuor loro, che Cristo veramente ri-

sorgesse. Io lo so meglio di ogn'altro: ma dunque se risorse, egli era quel Dio che dichiarò d'essere: dunque la sua missione derivò propriamente dal cielo: dunque la sua morte non fu entusiasmo o favola, il suo sangue non fu un getto, la sua religione non è una chimera, il suo Vangelo non è dunque un ritrovato degli uomini. E se così è, e se voi, che m'ascoltate, credete tutto ciò, che io vi dico oggi, e perchè poi sì poca riverenza a una religione figlia del cielo, a un Vangelo coniato propriamente in paradiso, e uscito dalla bocca di un uomo-Dio? Perchè dunque viver sempre in contradizione colle sue massime, perchè sempre risguardar la dottrina di Cristo come tiranna, e nemica? E perchè sempre bestemmiasi ciò che si crede, perchè si parla così, perchè si opera così, perchè si vive così, perchè si veste così? E perchè nel luogo ove morì il Salvadore debbo tante volte riveder Giove, dove risorse Adone? E perchè ora i popoli son tutti carne, tutti mondo, tutti gioco, tutti vino, tutt'interesse? Ed essendo così, sarà poi vero che l'udienza, a cui parlo, sia formata tutta d'uomini, che credon la resurrezione, e la divinità di Gesù Cristo? E avrò io fatto torto a nessuno predicandola oggi, e provandola come ho saputo meglio? Il solo torto, di cui son forse colpevole, è che senz'avvedermene ho trasgredito alquanto il mio primo proposito, ch'era oggi di non gridar alto, e di lasciare questa mattina in pace i peccatori.

Ma nò che io non son colpevole di niente, nò che non debbo, nò che non voglio lasciargli

in pace neppur oggi, e tanto meno oggi. Finquì ho parlato colla sostenutezza e colla gravità dovuta al giorno e al mistero: lasciatemi dir qualch'altra parola all'usanza di un padre buono e affezionato che parli domesticamente coi figli. O peccatori, che siete tanti dapertutto, che siete tanti ancor quì, e lo dico piangendo, che sarete forse tanti in questa chiesa stessa: peccatori! Oggi ho parlato di risurrezione: figli, è tempo di risorgere, non dal sepolcro, ma dal fango: dal fango prima di cader nel sepolcro, in quel sepolcro, io dico, che v'aspetta vogliate o non vogliate. E questo sepolcro non è una cerimonia di pasqua, non è un mistero con cui si possa prender la solita confidenza: e questo sepolcro non ha bisogno di prova, e quì non ci vuol filosofia, e quì non giovano la miscredenza e la irreligione, e quì non basta esser uomo di bello spirito: questo non voluto sepolcro sta per voi. Morirete tutti, risorgerete tutti a suo tempo, ma se vi preme di risorger bene allora, risorgete fin d'ora e subito. A voi sembra d'esser vivi, ma io nel nome del Signore vi dico che siete morti, che giacete dentro il sepolcro, che siete fradici e quatriduani. O Lazari venite fuori una volta! Peccatori, siete troppi! io avrei un bel che fare a voler privatamente discorrer all'orecchio di ciascheduno: bisogna che mi contenti di parlare in generale a tutti, e a chi tocca tocchi. Peccatori d'ogni sorta, io vi scongiuro per quel sangue che costate a Dio, convertitevi, mutate sentimento e vita, lasciate una volta d'esser peccatori, alzate gli occhi al cielo, scor-

date la terra, finitela. Aspetterete forse un'altra pasqua? Io nel nome di Dio faccio sapere a molti di voi, che quest'altra pasqua non la rivederete, e a chi deve toccar tocchi. Vorrete forse aspettar la morte? Verrà già infallibilmente e presto, ma non è quello il tempo di convertirsi: vorrete farlo, e non saprete farlo. Aspettate un angiolo che venga cortesemente a dirvi, esser ora di finirla? Ma io son pur l'angiolo terreno di questa chiesa: ma chi non ascolta Mosè e i profeti, non ascolterebbe neppur un angiolo che venisse dal cielo: ma se volete pur un angiolo di lassù lo avrete: e sapete quale? Quel medesimo che ascoltò in Patmos S. Giovanni, e che gridava alto con tutta la forza — Per chi aspetta tempo non vi sarà più tempo —. Figli carissimi che mi costate lagrime, che mi pesate a guisa di macigni sul cuore, o figli di sasso ammollitevi, convertitevi, finchè è tempo, e fatel presto, e fatelo subito. Fatelo per amor di Dio, fatelo per amor vostro, giacchè ne va del vostro... poco mancò che non dicessi... fatelo per amor del vescovo, le di cui lagrime e le di cui preghiere meritan pur qualche cosa.

Uomini impudici e scostumati che siete moltissimi, uomini bestemmiatori e irreligiosi che siete tanti, uomini che vi odiate e vi lacerate l'un l'altro e siete troppi, uomini di vino che vorreste esser molti, uomini che defraudate e rubate di nascosto coll'inganno, e a faccia scoperta colle usure... o figli bisognerà pur che vi risolviate una volta a far pace con Dio. Non lo merita forse? E quando, se non in quest'oggi? Bisognerà pure,

lasciatemelo dire, bisognerà almeno una volta che prendiate a farla se non da cristiani almen da uomini onesti. Avete paura di perder qualche gran cosa vivendo così? Ma perchè sappiate non è neppur da onesti uomini il vostro viver presente. Vi pare? Prendervela contro il cielo, sporcarvi di carne come animali sordidi, perder la ragion col vino, malignare, rubbare!

Perdonate o figli carissimi l'impeto della digressione, e donatela alle viscere del padre: finalmente son padre, e come non avrò da risentirmi e gridar alto vedendo tanti figli che piegano alla morte e alla perdizione? E come non inquietargli e disgustargli alquanto colle invettive dello zelo? E in questa giornata poi consecrata al risorgimento, come non gridar alto colle parole dell'apostolo — o voi che dormite, riscuotetevi dal sonno, e voi che siete cadaveri, rianimatevi e rivivete —? E come non immaginerò d'esser oggi qui fra voi ciò che sarà nel giorno estremo quell'arcangiolo che con voce terribile di tromba somiglievole a tuono comanderà ai morti che sorgan dalla polvere? Domani che ricade dalla parte mia l'anniversaria ricordanza d'aver guadagnati voi per figli, dalla vostra poi l'anniversaria disgrazia d'aver avuto per padre e vescovo me, venite e sentirete che io non posso a meno di non parlarvi come faccio, e che voi non potete dispensarvi dall'ascoltarmi e dal crederni (1).

(1) Ved. l'Omelia antecedente pag. 102.

OMELIA IX.

Nel dì della Pentecoste.

Oggi finalmente dopo cinque mill'anni d siderio e di aspettativa s'aprono i cieli, e sc nobilmente in terra il dono di Dio. Lo Spirito rabile uguale al Padre e al Figlio che lo ducono, e de' quali egli è per dir così la e indissolubil connessione, quello Spirito che per se medesimo è pace, riposo, unità, carità stanziale coeterna, quel divin fuoco, che bı sempre, quella legge sovrana, che stringe gra: mente i cuori oggi discende, e viene per fa vivere l'amor di Dio, che la prima colpa di mo sbandì e per formar nuova e perpetua al za fra 'l cielo e la terra, fra Dio e gli uomin non più come altra volta scrivendone sulle p la legge per ministero degli angioli, e in me: folgori, ciocchè servì solamente a formar degli s vi per lo timore, ma imprimendola vivamente temente nel cuore col suo medesimo dito, ch' dito della destra di Dio Padre, onde formar gli accettevoli di adozione, e di carità. Egli è lo Spirito, che gl'impazienti e smaniosi prof ripromisero: egli è quello a cui mirava tu magnifico, ma sterile apparecchio della giudai ligione: egli è il frutto finalmente de' trava del sangue di Gesù Cristo asceso in ciclo so cinquanta giorni e sedente alla destra di Dio dre. Fu lo Spirito vivificatore, di cui parlo

in questo giorno beatissimo, e degnissimo di memoria, e di gratitudine eterna formò il di lui corpo mistico, vale a dir la di lui chiesa, scendendo in figura di lingue di fuoco ne' cuori di coloro, che lo aspettavano nel cenacolo, e trasformando per la infusione di un amor tutto nuovo tant'altri cuori che non lo aspettavan punto, che nol conoscevano, che nol curavano.

Che folla di pensieri svariati, e discordi mi si para oggi alla mente! Oggi è per me la solennità di quello Spirito divino santificatore che ricevetti, son già cinquanta giorni. Dissi male: forse nol ricevetti. Oh beata pur questa diocesi, se fosse veramente discesa in me la pienezza, e la forza di quel fiato animatore e creatore, che sullo incominciar del mondo convertì in uomo vivente un pugno inerte di fango, che spira già dove vuole, ma d'ordinario non ispira mai dove trova contradizione, che non si sa ben donde venga, e dove vada, ma che venendo dal cielo va quasi sempre dove incontra, e trova rapporti degni di se! Sarebbe pur la bella pentecoste oggi, se io recentemente pieno di Spirito Santo potessi spanderne, e comunicarne quì gl'influssi magnifici, e onnipotenti a migliaja di persone come poteron farlo in questo giorno gli apostoli nelle piazze di Gerosolima! Ma io son ben pieno di tutt'altro. E però vi ricorderò piuttosto, che oggi è per voi e per me l'anniversaria giornata di quello spirito turbinoso, che venticinqu'anni sono improvisamente agitò e scosse dalle infime sedi questa terra, e riempì questa chie-

sa stessa non di fuoco come intravenne già agli apostoli raccolti nel cenacolo, ma di rovina, di polvere, di strage, di lacrime, di sangue. Io m'intendo di quell'orribil flagello, che sparse già tanta costernazione sopra di noi, e ridusse questa infelice città a modo quasi, direbbe Isaia, d'un tugurio di osservazione piantato in mezzo a un cocomerajo. Oh fu ben quella la sventurata pentecoste per noi! Oh fu ben tutt'altro, che Spirito Santo quell'impeto desolatore, che trascorse quel dì sulla faccia di questa terra per conturbarla, che passeggiò su quest'acque per intimorirle! e seppur fu spirito anch'esso fu quel medesimo, che discese sopra Sansone, e lo investì, e lo animò, e lo abilitò a poter scuoter colonne, e riversar giù un ampio edificio facendolo esser pietra d'uccisione, e insiem pietra sepolcrale di tanti infelici. E quali furon i sentimenti vostri quel dì o figliuoli dilettissimi, seppur vi sovvengon più? Ve li dirò io che gli ricordo: furon sentimenti di religione e di pietà, furon disgusto del mondo presente che vacillava, furon timor del futuro che travedevasi, furon abbominazione della passata vita, furon desiderj di vita migliore, furon ritorno del cuore a Dio, furon propositi, furon lacrime. Ma quanto durarono? Quanto durano quelle che spargonsi per infingimento su di un teatro. Iddio già fece mostra allora di placarsi, ma la sua placazione durò poco, perchè durò solo quanto durarono il pentimento e le vostre lacrime. Niuno può entrar sicurtà, e men di tutti io, che nuovo e peggior terremoto non venga, e non ci conquida, perchè

nium'iride ho veduta mai su questo cielo, niuna arca di alleanza e di patto fra Dio e voi. Il Dio d'oggi è il Dio medesimo d'allora vogliate o non vogliate: ma ciò che rileva più, voi non siete i medesimi. Lasciatemelo dire con libertà di padre: io vi conobbi di que' giorni, io vi conosco adesso, voi siete peggiori assai. Prenderei a patto volentieri, che foste almen gli stessi d'allora, ma per mortificazion vostra e mia nol siete. Figliuoli carissimi, io vel dico con franchezza e con animosità: Iddio è fortemente sdegnato con voi: il calice feccioso delle sue collere non è esaurito: noi facciam ben tutt'altro che placarlo e disarmarlo, noi ci prendiam giuoco continuo di lui, la pietà è sciocchezza, l'onestà pregiudizio, la religione problema. Nostro Dio è il ventre, nostro Dio è l'interesse, nostro Dio è il giuoco, nostro Dio è Asmodeo.

Ma badate: io sono il nuovo pontefice di quest'anno: ho qualche diritto anch'io ad esser profeta. Guai a voi, guai a me se lo fossi veramente! Sebbene e che importa più oggi esser profeta per questo? La collera di Dio è manifestissima sopra di noi: la indegnazione sua non può esser nè più chiara, nè più sensibile: Gesù Cristo pacifico re delle anime nostre è divenuto oggi un leone, che riempie la foresta di ruggiti. Dovunque volgiam lo sguardo incontriamo e vediam disastri, calamità, miserie, gioghi, disarmonia di cieli, ingratitudine di terra, alterazioni delle cose naturali, turbamento delle religiose e delle politiche, fermento intestino de' popoli, rivolta di nazioni

contro nazioni, pesanti visite, e più pesanti minaccie di genti che non ci appartengono, vertigini ne' capi medesimi degli uomini, in una parola maledizion decisa. E questo molto che soffriamo è ancor poco a confronto di quel peggio, che traveggo nell'avvenire. Pende sopra di noi un coltello minaccioso: io son obbligato di farvelo sapere, del resto tal sia di voi se non vi mettete in guardia. Hanno un bel dir gli uomini filosofanti de' nostri giorni, e son quegli che nelle piazze e ne' circoli son più sentiti, che nol sono io quì da questa cattedra santa di verità, hanno un bel dir cioè, che queste son cose necessarie a intervenir tratto tratto per fatalità nell'ordine della natura. Nò che natura non può tanto: io la veggo adesso operar con istento, e con violenza. In sei mill'anni, da che formolla Iddio, non ha mai operato così. È proprio la mano onnipotente e vendicatrice del suo autore, che la determina e la muove e la costringe. E la costringerà sempre più, e noi vedrem forse presto il Dio delle vendette agir liberamente sopra di noi. La santa religione da' padri nostri... Sì la santa religione, l'unico e solo balsamo della vita e futura, e presente, senza di cui ogni cosa è disordine, senza di cui l'uomo è il più miserabile fra tutti i viventi... Ah figliuoli carissimi non mel fate dire: non mi fate dir cioè, che io temo assai fortemente che in queste nostre terre, ove si diceva una volta — Quì soggiornano i figli di Dio vivo — forse dovrà dirsi, e forse presto — Questo non è più il popolo suo, egli non è più il Dio

di questo popolo —. E sarà ben altro questo, che un terremoto devastatore: un terremoto finalmente avvicina forse gli uomini a lui; l'abbandono, di cui parlo lacrimando, gli allontana da lui per sempre. E come non ho da temer che la religion parta e come posso sperar che lungamente resti fra di noi, se i popoli non se la tengon cara, se non la vogliono, se la vilipendono, se la insultano, se eccettuate poche anime, che già al confronto son poche, il rimanente de' cristiani non sa che farsene? Son forse pochi coloro, che bestemmiano, che rubbano, che ingannano, che malignano? Son forse pochi i disonesti, e i libertini? Son forse pochi coloro, che non si sono ancor degnati di prender pasqua? Son molti quegli, che nelle attuali circostanze di estrema miseria abbian viscere per gli poveri, dalle quali viscere dipendono interamente la legge, il vangelo, i profeti?

Ma eccovi altro pensiero proprio della giornata. Discende magnificamente oggi lo Spirito Santo sugli apostoli, e gli cambia, e gli ravviva, e gli rianima, e gli empie di fuoco divino agitatore. Escon dal luogo, e parlan miracolosi linguaggi. Di quegli, che gli ascoltano, molti si fanno beffe di loro, e gli trattano perfino da ubbriachi a mezza mattina: molti sentono la forza delle loro parole, e si convertono. Esco anch'io dal cenacolo, ove non molti giorni addietro legittimo successor degli apostoli ricevetti, non so se io mel dica . . . ricevetti lo Spirito Santo, e parlo a voi, e parlo linguaggio niente nuovo, niente miracoloso, niente forzato. Molti

so, che mi ascoltano volentieri, e mi dan fede, e son quegli appunto, che hanno men bisogno d'ascoltarmi, e son quegli per avventura, dentro de' quali alberga lo Spirito Santo: molti forse si prendon giuoco delle mie parole, e mi lascian dire, e son quegli, che neppur sanno, se lo Spirito Santo esista, che nol curano mai, che lo contristan sempre, che vivono in una perpetua contradizione con lui, co' suoi lumi, co' suoi doni, colle sue massime. Miserabili! Era meglio per costoro non averlo ricevuto in nessun modo, che averlo ricevuto una volta nel santo battesimo, nella santa cresima, nel divino influsso de' sacramenti, eppoi negligentarlo, eppoi cacciarlo da se, eppoi non curarsi mai più di riacquistarlo! Che posso io dire? La pentecoste non è per loro, non è per loro la sant'allegrezza di questa giornata: eglino hanno il mondo, di cui si quietano, e si sazian tanto. Non son per loro le caste delizie dello Spirito: eglino han già, come diceva, la carne, l'interesse, il giuoco, il ventre, di cui si compiacciono. Non è per loro il fuoco santo: eglino non conoscono altro fuoco, che quello di concupiscenza e di libidine. Se lo abbiano giacchè il vogliono: ma v'è poi altro fuoco, se nol sanno, che gli aspetta: ed è quel fuoco, che non credono, perchè oggi il non crederlo è moda, perchè il crederlo amareggierebbe troppo i liberi piaceri d'una vita peccaminosa. Disgraziati! Lo proveranno questo fuoco, e sarà allora sul fatto, e sulla propria sperienza eterna che renderanno giustizia inutile,

e disperata alle mie parole: anzi non alle mie che poco varrebbono, ma a quelle della chiesa intera, a quelle de' nostri padri, a quelle di tutto il cristianesimo, a quelle di tutt'i popoli, a quelle perfino de' settarj, e de' pagani e vecchi e nuovi, che hanno sempre ammessa ed ammettono qualche sanzione perpetua di premio, o di castigo nell'altro mondo. Oggi per la prima volta si nega o si mette in dubbio non più dai sedicenti filosofi ne' gabinetti, ma dagl'ignoranti nelle piazze, e nelle taverne una verità costantemente ricevuta da quasi tutti gli uomini per lo spazio di settemil'anni, e si trova cosa comoda il negarla, ed è veramente comoda. Ma viva Iddio: esiste questo fuoco eterno o si creda, o non si creda. Guai a coloro, che aspettano di convincersene coll'esperienza!

Ma volgasi finalmente il discorso, e non sia poi sempre lo sdegnato, e cruccioso Ezecchiello, che parli: parli qualche volta, e ci dica cose più liete il pacifico autor della sapienza, chiunque egli siasi. Sì lo Spirito del Signore riempia di se medesimo tutta la terra, e ciò che investe e abbraccia ogni cosa prenda carattere di voce, e di parola viva animatrice di tutti gli uomini. S'invochi questo Spirito adorabile, e si preghi a discender sopra di noi, e a infonderci quella sapienza, ch'è anteponibile a tutt'i regni e a tutt'i troni: quella sapienza io dico, ch'è come vapore della virtù di Dio, e dimanazion sincera dell'Onnipotente, candor di luce eterna, specchio immagine della di lui bontà: quella sapienza, ch'essendo unica può

tutto, e consistente in se sola rinova ogni cosa, e passando da nazione a nazione si trasferisce nelle anime sante, e forma gli amici di Dio, e condiziona i profeti.

Da quest'area, che dovrebb'esser pure arca di preservazione dal naufragio del secolo, da questa chiesa, io dico, esca la colomba pacifica, e vada spaziando sopra questa nostra terra, e trovi dove fissare il piede, dove alloggiar con istabilità. Ma ne troverà poi molti di questi soggiorni degni di sè? Non ne troverebbe forse più il corvo ingordo e voluttuoso? Dio immortale! Io sarei tentato fortemente a dire . . . ma si risparmi tant'enfasi, e tanta acerbità di parole, e si doni all'allegrezza di questo beatissimo giorno.

Onnipotente Iddio! Io ascenderò dunque piuttosto a quel santo altare e finirò dicendo — Onnipotente Iddio mandate lo Spirito Santo, che da voi, e dal vostro divin Figlio procede, e ogni cosa sarà ricreata, e la faccia della terra sarà rinovata, ed ha veramente bisogno che il divin fiato la ricrei, e la rinovi. Han bisogno i cristiani, non più di perfezionarsi e santificarsi, come altre volte, ma d'accorgersi, e di saper almeno che son cristiani. Meno male per tanti se nol fossero! S'aprano i cieli, distillino dalla faccia del Dio di Sinai, del Dio d'Israelle: s'aprano e distillino sulla di lui eredità una pioggia volontaria di privilegio, e di riserbo! Spirito santificatore, Spirito di verità, che il mondo non conosce, nè può ricevere, fate che ci separiamo dal mondo. Degnatevi di venir ne' no-

stri cuori per riempirgli, per sacrificargli, per consecrargli a Dio. Rinovate, perfezionate, consumate in noi tutto ciò, che avete incominciato a operar in noi. Terminate di formar in noi Gesù Cristo, d'imprimere in noi i suoi divini misteri, d'applicarci i suoi meriti, la sua grazia, la sua virtù, di farci amar la sua croce, le sue massime, la sua dottrina, il suo Vangelo. Spirito adorabile, e sovrano voi ci siete stato dato nel battesimo, e nella cresima per esser l'anima della nostr'anima, la vita della nostra vita, lo spirito del nostro spirito: ma noi sentiamo, e conosciamo il bisogno sommo, e infinito, che ci doniate voi stesso in tutt'i momenti: perocchè in ultimo e cosa siamo noi per noi medesimi, se non creature capaci di tutto il male, e impotenti di tutto il bene? Ma d'altronde però cosa non possiam fare, cosa non possiam soffrire, cosa non possiam finalmente sperare con voi e per voi O lume vivo, che rischiarate i ciechi, che cangiate in forza la debolezza medesima, che siete la risorsa de' peccatori, il principio di tutt'i nostri meriti, la divina caparra di nostra eterna salvezza?

Digitized by Google

OMELIA X.

Nel giorno della santissima Trinità.

Io mi figuro d'esser oggi quel tal angiolo dell'Apocalisse che altamente gridava — Adorate Dio —. Ad imitazione sua grido anche a voi questa mattina o figli carissimi, e potessi pur così gridar dovunque a tutti — Adorate Dio —, e recarmi alle strade e alle piazze, e condurmi alle taverne, e penetrar ne' ridotti pubblici, ne' luoghi d'ozio e di corruttela dove si pensa ben a tutt'altro che a lui, e colla voce libera imperiosa selamare — Adorate Dio —. Egli è già questo il gran dovere degli uomini, che solamente per ciò nacquero al mondo, e per nient'altro: egli è il primo comandamento del decalogo che sulle tavole di pietra per man dell'Altissimo fu scolpito là in cima della santa montagna tra 'l fumo e i folgori, e furon queste le prime parole della legge scritta — Tu adorerai e servirai unicamente il tuo Dio, di cui sei fattura derivazione immagine, nè fuori di lui conoscerai altra cosa, nè ti formerai altro idolo, nè avrai altro diverso impegno, nè altro cuore: solamente lui, Dio unico, Dio geloso che non soffre competenze, nè può nè sa divider le adorazioni con nessuno. O figli dell'Altissimo adunque prostratevi colla faccia per terra e adorate Dio: anzi ecco qui più specialmente oggi quei tre augusti personaggi del paradiso, che altra volta comparvero ad Abramo sotto la quercia di Mambre: vedetegli contem-

plategli, adorategli tutti e tre, e insieme adoratene un solo. Ritenete però che adorar Dio non significa già chinarsi e riversarsi col corpo d'innanzi a lui dicendogli — Signor vi adoro —: anche i demonj sanno fare e sanno dir altrettanto; anch'essi, a usar le frasi di S. Giacomo, e credono e tremano alla presenza sua; anche l'inferno, a usar l'altre di S. Paolo, genuflette al solo sentir pronunciar il suo nome terribile. L'adorazion cristiana non significa niente, se non è accompagnata dallo spirito, dalla verità, dalla sommession, dal rispetto, dall'ubbidienza, dall'amor del cuore. Adorar Dio e amar Dio son due cose ch'equivalgono, amar Dio e gelosamente guardarsi dall'offenderlo peccando, è una medesima cosa. Quando al primo nascer soggettammo la testa alle acque battesimali, fu fatta a ciascun di noi in nome di Gesù Cristo autor del battesimo questa solenne intima — Se desideri di conseguir la vita eterna, se vuoi pur salvarti, ama Dio con tutto il cuor, con tutta l'anima, con tutte le forze —. A questo gran patto registrato in cielo per man degli angioli ci si versaron sul capo le acque della salvezza e fummo lavati nel nome adorabile della Trinità sacrosanta. Egli è perciò che la Trinità può chiamarsi a ragione il mistero de' cristiani: egli è per la invocazione e per la virtù del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, che noi entrammo e fummo santificati in Gesù Cristo come sue membra mistiche nel battesimo: e questo divin sacramento ci consacrò nascendo alla Trinità, ch'è il

gran mistero della fede nostra, il sol mistero increato eterno. Egli è per questo mistero e per questa forza, che noi santamente moriamo e c'incamminiamo al cielo dietro a congedo e intimo che ci fa la chiesa, quando per bocca del ministro sacro ci dice — Parti o anima cristiana da questo mondo nel nome di Dio Padre onnipotente che ti creò, nel nome di Gesù Cristo Figlio di Dio vivo che soffrì la morte per te, nel nome dello Spirito Santo che ti fu dato nel battesimo e nella cresima —.

A questo discorso m'invita e mi stringe la ineffabile odierna solennità, solennità del cristiano che nasce, solennità del cristiano che vive, solennità del cristiano che muore. O miei figli bisogna, che io qui sullo incominciare faccia subito una riflessione importantissima. Udiste? Non può divenir cristiano chi nascendo non è consecrato al cielo nel nome del Padre eterno ingenito, del suo Figlio unigenito, dello Spirito Santo che procede da tutti e due: non entra in cielo chi non chiude la sua vita nel nome di questa adorabile Trinità: malamente spera di poter uscir di vita con questa santissima invocazione chi non l'ha rispettata vivendo: chi non ha professato cioè sommession riverenza ubbidienza amore a Dio Padre onnipotente, chi non ha ricopiata in se la immagin di Gesù Cristo Redentor nostro, chi non si è arreso sempre agl'inviti e alle grazie dello Spirito Santo. La morte già è una corrispondenza della vita: la vita è una corrispondenza del battesimo: la mor-

te e il battesimo sono per così dir l'alfa e l'omega dell'uom cristiano, son due estremità contrariissime che si combaciano, son due diversissime cose, che si dan però mano vicendevole. Trascorrete l'universo mondo, disse Gesù Cristo agli apostoli, andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Andate, grida ai suoi ministri la chiesa, e dimettete da questa vita gli uomini battezzati, e dite loro che partano e s'incamminino al cielo per la invocazione di questa adorabile Trinità. Ma quale speranza e qual coraggio potranno infondere e qual impressione far mai all'orecchio e al cuore d'uom moribondo vissuto male queste parole che bisognerebbe pur dirgli — Tu che nascendo fosti battezzato nel nome di Dio Padre ma nol curasti, non lo amasti, nol servisti, non l'ubbidisti, parti di quì e t'incammina al cielo, se puoi, per la invocazione di questo santissimo nome. Tu che fosti battezzato in Gesù Cristo e giurasti d'esser suo discepolo, ma non curasti il Vangelo, e lo disprezzasti, eccoti sul finir della vita questo Vangelo e questo Redentore, parti di quà nel di lui nome, se ti dà l'animo! E tu che ricevesti nel battesimo lo Spirito Santo, ma poi vivendo fosti sempre in opposizion con lui, e sempre lo contristasti e sempre rimandasti indietro i suoi lumi e le sue grazie, eccoti adesso sul miglior bisogno questa forza questo pegno questa sicurtà: parti e t'incammina fino al cielo, se ti riesce. Oh fossero pur le ultime parole de' ministri sacri così operative e così

efficaci per isvolgere condizionare e migliorar il cuor guasto e cattivo d'uomo adulto che muoja, come lo sono sempre per cambiar l'anima d'un bambino, e farla esser santa sul momento! Ma qual differenza mai fra un bambino che non resiste, e un uom vizioso ch'è sempre in contradizione con chi lo mise al mondo, con chi lo redense, con chi lo santificò da principio, nè mai successivamente lasciò d'invitarlo e chiamarlo?

E d'altronde voi o Trinità sacrosanta, che formate tutto il principio, tutto l'andamento, tutto il termine della religion nostra, in ultimo voi sarete la nostra sicurtà, la nostra rugiada, il nostro balsamo al letto della morte, se vi avrem rispettata vivendo. Il nome onnipotente del Padre del Figlio dello Spirito Santo sosterrà l'anima nostra in quel difficile e decretorio passaggio, e ci condurrà in cielo a veder colla chiarezza del mezzodì le arcane cose che senza comprenderle avremo placidamente e mansuetamente credute quaggiù in terra. Questo nome, questi nomi equivalenti a un solo metteranno in fuga le legioni d'inferno fossero pur anche innumerabili, e renderanno vani i loro ultimi sforzi, e attireranno sopra di noi in quel terribil momento le grazie e i soccorsi del cielo. Ma v'è ancor di più: quando sul terminar della vita il ministro sacro si rivolgerà a Dio raccomandandogli questa nostr'anima moribonda, ecco di qual possente motivo si servirà per implorar la sua grazia a favor nostro. Dio delle misericordie, gli dirà per conto di ciascun di noi sull'atto del mo-

rire, Dio delle misericordie è vero che io imploro la vostra clemenza per un uom peccatore che non è stato libero dalle umane debolezze: egli in ultimo però l'ha fatta da quel ch'è: fatela adesso voi da quel Dio pietosissimo che siete: il peso della fragilità lo ha gittato in terra, voi rialzatelo colla vostra misericordia. Voi sapete, che quantunque peccatore, pur nondimeno ha confessata sempre la vostra augusta Trinità, e sempre ha riconosciuto il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo prendendo interesse alla loro gloria.

E quì forse talun di voi aspetterà, che io dopo questa moral riflessione sull'augusto mistero d'oggi voglia aggiugner adesso qualch'altra cosa per farvelo comprendere. Comprenderlo! L'uomo non è capace di formar giusta idea di Dio se non sel rappresenta inconcepibile, e quando lo risguarda come tale, allora solamente è che incomincia a pensar rettamente di lui. Se vi fosse religione, la qual si vantasse di poterci far comprendere quest'essere sovrano uno e moltiplice al tempo stesso, sarebbe subito perciò una religion falsa, e quel Dio che si lasciasse manifestamente conoscere, sarebbe subito un Dio d'immaginazione, mentre l'incomprensibilità è un attributo così essenziale a lui come lo è la sapienza l'onnipotenza l'immensità la bontà: perchè se vi è un Dio egli dev'esser necessariamente infinito, ma non sarebbe però infinito, se potesse esser compreso da spiriti finiti e limitatissimi come i nostri. E quì forse vorrà replicar qualcuno — vi è sicuramente Iddio

e la ragion me nè assicura, e le create cose me ne convincono: ma la Trinità ben lungi dal poter esser intesa, non sorpassa solamente la ragione, la offende, poichè nè uno può mai equivalere a tre, nè tre a uno, senza contradizion manifesta; di cui non è capace Iddio. Ma sì, rispondo, se la rivelazione e la fede ci volessero far credere che fossero tre persone e una persona al tempo stesso: nò se sono tre persone distinte, ma la loro natura la loro essenza una. E voi peraltro che ragionate così e vi piccate di spirito, siate almen coerenti a voi medesimi: o dite che non v'è in nessun modo Iddio, o non vi dolete, che la sua maniera di sussistere sia inconcepibile: se poteste concepirlo cesserebbe d'esser Dio.

O figli miei carissimi, lasciando andar questi pensatori schifi e intemperanti, e parlando sol con voi, una delle prerogative della religion nostra è assoggettar l'intendimento umano ai misteri della fede e la debolezza de' nostri lumi all'autorità di Dio. L'infinita distanza che passa fralla sua grandezza, e la piccolezza nostra ci mostra evidentemente che la sua essenza e le sue operazioni sono infinitamente al di sopra della portata e della forza del nostro intendere: e se noi non siam capaci di conoscer ben noi medesimi, nè l'union della nostr'anima col nostro corpo, nè la formazione del nostro pensiero, nè la riunion del pensiero, dell'anima, e del corpo in un sol soggetto individuo, ciocchè forma in terra e dentro noi medesimi una immagine della Trinità: anzi se non

siam buoni a concepir le più comuni e più ordinarie cose della natura, e neppur come producasi una spica di biada, sarà egli stravaganza che non si possa arrivar a comprender quell'essere immenso così lontano da tutto ciò che noi siamo, quel Dio che non sarebbe Dio, se non giugnesse a capir tutto ciò ch'egli ha fatto, e tutto ciò ch'è in se medesimo? Dopo questa riflessione, su di cui la filosofia più esatta non avrebbe che ridir niente in contrario farem difficoltà di creder questo mistero, e ciò che Iddio medesimo ci ha rivelato della sua essenza, vale a dir ch'egli è una natura sola la qual nondimen sussiste in tre persone? Verità che sorpassa non la ragion nostra sola, ma la intelligenza stessa degli angioli. Egli è perciò, che il Salvador disse un giorno agli apostoli — Niun conosce il figlio se non il padre, niun conosce il padre se non il figlio, e coloro ai quali il figlio si è degnato di rivelarlo. O Padre, gridò altra volta, e a imitazione sua grido oggi anch'io; Padre e Signor de' cieli e della terra io vi adoro e vi ringrazio, che abbiate nascoste le operazioni vostre ai prudenti e ai sapienti del secolo, e che vi siate compiacciuto di rivelarle ai semplici e agli umili.

Figli dilettissimi, che mi ascoltate, o siete semplici umili e sottomessi, o nol siete. Se nol siete, l'argomento di questa mattina non è fatto per voi, se lo siete egli è tutto per voi: e voi lasciando ogni discussione e ogni esame sulla sorgente a cui non sarà mai che possan distendersi

i vostri occhi, contentatevi delle acque che ne derivano. La pietà cristiana non ha esercizio più eccellente che quello della fede della speranza e della carità: or dunque il mistero di cui parlasi forma da se solo il più vivo esercizio di queste tre virtù. Essendo egli fra tutt'i misteri il piu incomprensibile, la fede semplice che si distende a crederlo sulla sola parola di Dio, è il più meritorio sacrificio che possa fargli l'uomo, il qual avvezzo già a proceder in ogni cosa co' suoi proprj lumi, quì gli abbandona e crede. Questo stesso mistero forma anche il più grande esercizio della nostra speranza, mentre già noi aspettiam salvezza per la virtù della grazia, ed è in nome dell'augusta Trinità che riceviam questa grazia nel battesimo e ogni suo principio nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che dopo averci tratti fuori dalla possanza dell'inferno ci ha dati dei diritti sui meriti del Figlio di Dio fondamento essenziale di tutto ciò che speriamo. Questa speranza poi è inseparabile dalla divina carità, di cui è possente motivo il mistero di cui trattasi, poichè se è vero che Iddio non possa mai trovar che in se medesimo un oggetto degno del suo sovrano amore, potrem noi forse trovar fuori di lui oggetto più degno di noi e più capace di formar la nostra felicità? Ma il divino amore non ha solamente Dio per oggetto, ha per oggetto ancor gli uomini, mentre in loro noi troviamo Dio che ha formati e noi e loro a immagin sua, e d'altronde i Cristiani essendo divenuti suoi figli

nel battesimo, noi ugualmente troviam in loro l'oggetto e il motivo di una particolar carità.

E poichè siam discesi a dir di questo, non posso a men di non aggiugnere altra importantissima riflessione. Iddio col rivelare alla sua chiesa il gran mistero d'oggi, ha voluto darci un perfetto modello di pace di concordia di unione, e farci esser immagine in terra di quella unità indivisibile, per cui il Padre il Figlio e lo Spirito Santo non son che un Dio solo in cielo. Anche i fedeli adunque debbon esser quaggiù moltiplici nelle persone, e al tempo stesso una sola cosa per gli legami della carità scambievole. Gesù Cristo Redentor nostro il giorno antecedente alla sua morte fece di questa carità e di questa unità de' fedeli il soggetto delle sue più calde preghiere al Padre — Padre, gli disse, io vi prego a far che i miei discepoli sieno fra loro una medesima cosa, come siamo una medesima cosa e voi ed io, onde vadano a consumarsi nella unità, e a legarsi insieme di quell'amore, con cui voi amate me —. Ebbe tanto effetto questa divina preghiera sullo incominciar della chiesa, che tutt'i fedeli d'allora, secondo l'espression della scrittura, andarono a formar una sol anima, e un sol cuore, immagin viva della unità adorabile di una medesima essenza in tre persone divine. Ecco il motivo, io diceva, della rivelazione di questo gran mistero, eccone la istruzion che dobbiam ricavarne, pace, concordia, amor scambievole. O Redentor degli uomini, e dove è anda-

to adesso quest'amor questa concordia quest'anima sola, questo cuor solo?

Trinità adorabile io mi rivolgo a voi: voi non sareste altrimenti quel che siete, voi non sareste neppur il nostro Dio, se non v'innalzaste al di sopra della nostra infima e tarda ragione. Il nostro cuore non potrebbe nè amarvi nè adorarvi, se il nostro spirito arrivasse quaggiù a comprendervi: e voi non sareste infinito, se non foste incomprensibile: ma se non foste però infinito, non sareste neppur Dio. Quanto meno arriviamo quaggiù a conoscervi, tanto più poi dobbiamo credervi, e tanto più facilmente possiamo adorarvi: più sorpassate le nostre cognizioni e più meritate la nostra meraviglia e la nostra riverenza. Trinità santa voi siete presentemente l'oggetto grande della nostra fede e delle nostre adorazioni, voi sarete un dì l'argomento della nostra beatitudine, e formerete il nostro unico amore: siate frattanto il soggetto de' nostri meriti, che sarete poi un giorno la nostra ricompensa, e la nostra felicità immancabile. Voi vi nascondete oggi e vi occultate quasi in enimma e specchio per aumentar la nostra virtù, voi vi discuoprirete e vi darete allora a conoscere faccia a faccia per coronarla. E frattanto vi rendiamo il dovut'onore col rispetto, colle adorazioni, col silenzio, che non interromperemo mai se non per mischiar le nostre voci con quelle de' serafini dicendo unitamente a loro, e dicendolo già con tutta l'anima — santo santo santo. O Trinità augusta ineffabile, quest'anima che ci

avete data è immagin vostra: voi la creaste a somiglianza del vostr'esser medesimo: tutto ciò che abbiamo, lo abbiamo da voi, tutto quel che siamo, lo siam per voi. Voi ci formaste un'anima spirituale, e quest'anima sola e semplicemente unica, divisa nondimeno in tre potenze diverse, ciascuna delle quali è interamente anima, queste potenze quest'anima assomiglian voi, e facilitan la intelligenza del mistero. E a chi altro adunque potremo e vorremo noi consecrar quest'anima nostra e vostra, queste svariate potenze ricevute da voi? A chi pensar, di chi ricordarsi se non di voi? Cosa cercar di conoscere se non voi? Chi dovrà desiderare amare e voler quest'anima se non voi sua sorgente suo modello? A chi altro che a voi consecrarsi donarsi tutta intera, se tutta intera già è sortita dal seno vostro, a cui è debitrice di ogni suo essere? Per poco che quest'anima divida il suo amore, ella vi toglie un ben che v'appartiene tutto: per poco che si doni alle cose create diverge dal vostro seno, e in proporzion che diverge così, corre pericolo di perderlo e non rientrarvi più. E quando sarà o Triade adorabile che potremo arrivare a conoscervi a possedervi amarvi glorificarvi per tutti que' secoli che non conoscon fine? E quando sarà, che a somiglianza de' vecchioni e degli animali veduti dall'immaginoso apostolo potrem cantar ancor noi con sicurezza immancabile quel cantico nuovo eterno — Amen, alleluja, santo santo santo —?

Digitized by Google

OMELIA XI.

Per S. Pietro e S. Paolo.

Oggi la chiesa s' interessa altamente delle glorie de' due principi degli apostoli, e ne fa soggetto di esultazione: oggi noi siam quì divotamente raccolti a onorar la memoria di S. Pietro, e di S. Paolo. Il dir solamente questo è già un dir ogni cosa; il parlar di loro è un parlar di religione: l'encomiar questi due gran santi è propriamente un encomiar la fede: il ricordar questi due apostoli è un sovvenirsi che siam cristiani. Furono essi, come sapete, che colla predicazione, colla dottrina, col sangue piantarono il divin edificio di quella mistica città, a cui per nostra immensa, e sola fortuna apparteniamo: sono essi i due grandi luminari, che splendono nel firmamento della chiesa, e preseggono al giorno della grazia onde allargarne l'impero, e sovrastano alla notte dell'errore, onde rischiararne, e dissiparne le tenebre. Quanti furono fin quì, quanti sono adesso, quanti saranno per l'avvenire gli uomini cristiani, furon tutti, e sono, e saranno figli e discepoli di questi due grandi apostoli, ai quali dopo Gesù Cristo ebbero, e avranno debito della loro religione: religione che pacificò il mondo, e lo incivilì, religione che condizionò il cuor dell'uomo, e dal traviamento lo ricondusse alla primitiva semplicità, religione che addolcisce tutt'i mali, che comprende tutt'i be-

ni, che ci fa strada unica, e sicura all'eterna salvezza, e felicità!

Figliuoli carissimi in Gesù Cristo, datemi ascolto volentieri questa mattina che ho propriamente bisogno di discorrer molto, e fosse pur così, che sapessi discorrer bene! Oh potesse pur oggi la mia loquacità aver la forza energica ch'ebbe già la divina e ispirata eloquenza di S. Pietro, quando nelle piazze di Gerosolima con poche, ma gravissime parole guadagnò sullo istante tre mila persone a Gesù Cristo, e quando in una concione tenuta nel tempio medesimo ne persuase subito altri cinque mila a dispetto de' sacerdoti e de' saducei! Potesse pure il mio scomposto, e disaddatto ragionar di questa mattina far tanta impressione qui, e tanta sollecitazione de' cuori, quanta ne sepper fare in Atene le poche parole, che pronunciò S. Paolo in mezzo all'areopago, dove si giudicavano gli uomini, e gli dei! Io non sono già in Atene; io non sono sicuramente fragli areopagiti: ma anch'io però parlo come lui a taluni, che sono epicurei, e stoici pratici: anch'io purtroppo nell'opinion di taluni forse son riputato un seminator di ciancie, e un divulgator di dottrine nuove, e sconosciute: anch'io parlo a certi ateniesi cristiani di semplice nome, che come quegli di una volta di nient'altro s'affannano alla giornata, che delle nuove del mondo, di nient'altro s'occupano, che dei fatti altrui: anch'io finalmente volgo lo sguardo alle piazze, alle botteghe, alle case, e perfino alle chiese, e trovo scritto nelle impostature — *Ignoto Deo* —

perchè siam veramente in tempi che Gesù Cristo presso tanti, e fossero pur pochi, presso tanti è un Dio sconosciuto. Ma le mie parole sono sfortunate, come oggi nel pensiero e nel cuor della maggior parte de' cristiani è sfortunato il Vangelo; scusate la proposizione uscitami dalla bocca, quasi di contrabbando. Perchè la mia predicazione fosse attesa, perchè le mie parole avessero forza, e servissero al ravvedimento del popolo bisognerebbe, che io potessi come S. Pietro far morir quì sul momento ai miei piedi e alla vista di tutti voi un qualche Anania ingannatore e una qualche bugiarda Saffira, e ve ne sarebbono già molti di questi soggetti: bisognerebbe, che come S. Paolo potessi far divenir ciechi sullo istante alcuni nuovi Elimi di quegli che io so, i quali pieni di dolo, e di fallacia, e figli del diavolo come il vecchio Elima, nemici come lui della giustizia intervertono le strade del Signore, e distolgono altri dalla fede, e dalla pietà. Ma si lascin vivere costoro, e abbian pur gli occhi salvi forse per il loro peggio, giacchè io non ho nè mi curo d'avere la podestà di acciecargli, e molto meno di fargli morire.

Ma frattanto voglio far quì con tutti que' colori, che saprò meglio, la dipintura di questi due sovrani apostoli a intendimento di farvi insieme il quadro della nostra religione. Egli è questo un argomento, che non si sarebbe potuto far ai padri nostri, la ingenuità, e la semplicità de' quali sarebbesi altamente offesa, che si fosse voluto perorar la causa della religione, quasichè questo do-

no disceso dal cielo avesse avuto bisogno d'esser sostenuto colle parole nella opinione degli uomini; ma al dì d'oggi noi tristi figli di buoni padri abbiam infinita necessità di sentir frequentemente parlar di religione, e di fede. Se ne discorre purtroppo nelle piazze, ne' ridotti, nelle bettole, e se ne discorre motteggiandola, e ridendo: bisognerà pur discorrerne qualche volta per riverenza e per profitto anche in chiesa: ne parlano con franchezza e con decisione da oracoli non più come una volta i soli filosofi creduti tali, ma gli ignoranti, bisognerà pur che ne parli anche un vescovo. Che mortificazione il dover dopo diciotto secoli discorrer della religion cristiana, come di cosa nuova, problematica, bisognosa d'esser soccorsa e sostenuta colle prove, cogli argomenti, e colle diduzioni! quasichè la fede nostra santissima avesse oramai bisogno di protettori e di avvocati nè sapesse più farsi largo da se. Era riservato al secolo nostro, era riservato a noi, diciam qualche cosa più, era riservato alla feccia del popolo il richiamar ad esame se siano poi interamente vere le cose tramandateci dagli apostoli di Gesù Cristo, sostenute dal coraggio, e dal sangue di venti millioni di martiri, confermate dalla perpetua, e inconcussa tradizione di sopra mille, e ottocento anni. Io mi vergogno di dover parlar così a un'udienza cristiana.

Dunque Simon Pietro nasce vilmente nello sereditato paese di Betsaida: poverissimo d'ogni sostanza, destituito d'ogni umano presidio prende a far la vita ignobile del pescatore: vuoto affatto d'ogni dottrina occupa il rango degli uomini ab-

bjetti, spregievoli, pesanti alla società! E cosa poteva aspettar il mondo da questo omiciatolo? Cosa avreste aspettato voi altri? Niente. Ma il fango in mani di Dio è oro, se nol sapete: fu sempre suo stile il valersi di persone deboli e inferme a confusione de' forti, e voi già senza cercar altri ne avete in me un esempio vivo e parlante. Dalla vita marittima, e campestre fatto dunque apostolo insiem cogli altri questo rifiuto della società ottiene il primato sopra i compagni, e in singolar modo l'autorità di legare, e di sciogliere nella terra, e nel cielo, la gloria d'essere il custode de' più santi misteri, il confermator de' suoi fratelli, il fondamento della società cristiana, contro cui l'inferno non avrebbe avuto più forza di prevalere. Nella metropoli stessa del giudaismo parla pubblicamente, e convince i popoli, nè s'intimidisce per battiture, e per carcere: stende le sue conquiste fuori di Gerosolima e della Giudea, e sottomette a Gesù Cristo gran parte dell'Asia, fors'anche l'Egitto, certamente Roma, ch'era la maestà, e la potenza maggiore della terra anche in quei dì, e dove a prezzo di grandi fatiche fondò la chiesa, e finalmente poi nei torbidissimi giorni di Nerone diede la vita a testimonianza delle insegnate dottrine.

Paolo già fariseo abusa malamente de' suoi lumi, e divien pubblico e solenne persecutore del cristianesimo nascente; ma non vi è nè lume, nè coraggio, che resista a Dio. Sollevato per mezzo d'un miracolo a esser maestro grande, e divulgatore fortissi-

Digitized by Google

mo di quella stessa religione, contro cui dianzi inferociva, diviene in un istante altr'uomo di quel di prima: viaggia, e naviga portando il Vangelo per l'Asia, per la Grecia, per le isole, e sempre circondato dalla fatica, dalla persecuzione, dai pericoli d'ogni sorta viene a Roma nel regno infausto di Nerone, e all'uso degli altri apostoli in confermazione della dottrina lascia volentieri la vita sotto la mannaja. Nel corso amplissimo delle sue pellegrinazioni apostoliche parla altamente alle sinagoghe giudee, alle accademie de' filosofi, ai maestrati, ai sacerdoti, ai popoli, e così vittoriosamente parla, e così imperiosamente comanda, che sembra egli solo l'uomo ragionatore, e padrone, il resto un armento di pecore che pel suo meglio ubbidisce alla verga del guidatore. Alle parole di questo valent'uomo tarsense gli epicurei, e gli stoici non sanno cosa dirsi, l'areopago risponde delle fatuità, la dotta ed eloquente Atene è muta.

Or dunque questi due uomini abbietti e plebei, ai quali mancava ogni dì il pane, la veste, il tetto, e non mancava mai il vilipendio, la persecuzione, e l'odio delle genti, furono insieme coi loro compagni ugualmente ignobili, e vili nella estimazione pubblica, i padri e gli autori del più magnifico e del più divino di tutti i sistemi, e del cambiamento maggiore che sorgesse fragli uomini, i propagatori della nuova religione di Gesù Cristo. Niente depressi per la ignobilità degli studj, e della fortuna loro, niente impauriti per autorità, e diffusione di pregiudizj, e di usanze malvaggie,

niente abbagliati per luce di filosofia, assalgono il vizio e l'errore nelle proprie trincee, e la filosofia nelle cattedre, e parlano alla presenza dei re, e al cospetto dei carnefici, e così fortemente parlano che a traverso della contraddizione e del vizio giungono a ordinare una santissima società di uomini, che improvisamente si trasformano in tutt'altro da quel che erano, e rinascono a nuove idee, e a nuovi costumi. E così appunto per mezzo di questa plebe andò a comporsi la maravigliosa, e amplissima repubblica de' cristiani, a riscontro di cui le memorie di Atene, di Sparta, e di Roma sono puerilità e ludibrj.

Ditemi, figliuoli dilettissimi: e che cosa pensate voi che annunciassero e predicassero ai popoli questi due messaggeri di Dio con tant'esito, e tanta utilità, sicchè i popoli a folla cadessero ai loro piedi? Quelle medesimissime cose che annuncio e predico inutilmente io a voi altri, la stessa dottrina, lo stesso Vangelo, senza che forse mi cada mai a piedi nessuno. Ma diciamo la medesima cosa con meno acerbità. Predicano a' popoli briachi di crapola, e di lascivia, come a un dipresso sono i popoli de' giorni nostri, e dicon loro francamente, che bisogna esser da indi in poi casti, e temperanti, e lo divengon subito: predicano a' popoli vivamente animati dalle passioni, e dicon loro, che da indi innanzi bisogna soggiogarle, e le soggiogano sull'istante: che bisogna disprezzar le ricchezze, e le disprezzano: che bisogna profonderle ai poveri, e le profondono: che bisogna soffrir volentieri le in-

giurie, e le soffrono: predicano a' popoli tutti carne, e dicon loro, che da indi in poi bisogna viver di spirito, e vivon subito così: predicano a' popoli, i quali già nient'altro conoscono, che la vita, e dicon loro, che bisogna affrontar la morte, e l'affrontano volentieri: predicano ai popoli, i quali niun'altra idea di religione hanno, che il culto di dei cattivi, infami, autorizzanti il vizio, e dicon loro, che vi è un Dio solo giudice, e vendicatore al mondo di là delle triste azioni, e che bisogna temerlo, e lo temono: che bisogna creder misteri superiori a ogn'intendimento, e oltrepassanti la ragione, e gli credono. Già per modo di digressione tutte queste cose finalmente ve le dico anch'io, ma senza frutto: io sono bensì il minimo degli apostoli, ma pur sono apostolo, e non trovo ascolto. È colpa vostra, o mia? Mettiam pur che sia mia, ma potrebbe anch'esser vostra.

Or dunque non vi è bisogno di dire che tanta impresa non poteva condursi a fine senza una forza straordinaria. È impercettibile come le parole d'uomini abbietti e vili, e parole così contradicenti alle passioni intime degli uomini possan pure senza prodigio trovar negli uomini tant'adesione, e tanta fede. Io non duro gran fatica a capire come un Maometto potesse colle imposture guadagnar dalla parte sua, e conquistar tanto popolo, e trarre a partito immensi paesi là nell'oriente: egli finalmente spacciò dottrine, che solleticavano ogni passione, e se altro pur non fosse, largheggiò come sapete ne' matrimonj, e se non

provvide così niente all'economia de' mariti, p
vide però assai bene alla loro concupiscenza.
eo come va a ristringersi in ultima analisi il g
de argomento d'oggi: persone villane, maritti
ignoranti, omicciatoli da nulla piantano fralle c
traddizioni e fral sangue una religione tutta nu
e umanamente difficile: questa religione è soste
ta da una infinità di martiri, quanti non ne co
nessuna setta che già non ne conta nessuno, qu
è impossibile, che ne conti il fanatismo: questa
ligione perseguitata dagli uomini, anzichè diminu
raffreddarsi, cambiarsi, si consolida vicmaggiorme
questa religione si mantien ferma, intatta, costa
ne' suoi principj per mille ottocento anni, e
chè non è intravenuto mai a nessuna setta, a
suna filosofia: dunque l'affare non è dell'uor
dunque questa religione discende propriamente
Dio; dunque è vera, dunque è sola, dunqu
unica. Dunque non siam fanatici noi ministri
santuario, dunque non siam impostori, come t
ni ci fanno la grazia e la cortesia di caratterizzar
se sosteniam le verità, e le dottrine depositate
mani nostre dagli apostoli, e direttamente ve
teci, come si può provar anche con umani a
menti da que' primi uomini, che così chiaro
stennero il carattere della divinità, e l'ambase
di Dio.

Ma perchè, vorrà forse dirmi taluno, ta
impegno, tanta forza, e tanta energia per acce
tare, e sostener la causa della religione, che
si accredita, e si sostien così bene da se medesi

Voi lo sapete, e lo vedete il perchè, ma ciò non ostante vel dirò: perchè questo divin rimedio disceso dal paradiso, anzi recato da Gesù Cristo colle sue proprie mani fragli uomini è caduto in tanto vilipendio, che oramai il dover esser santo per vocazione, e per debito, e l'esser poi cattivo per azioni, e per pratica, l'esser cristiano, e l'esser miscredente è divenuta quasi una stessa cosa. Io sarei tentato di dire, che la santa religione nauscata dagli uomini fosse oramai risalita al cielo, se la fede non m'assicurasse, che non può risalirvi, se non alla consumazione de' secoli, quando già non vi saranno più uomini, che la riveriscano, come i nostri padri facevano, o che la disonorino, come facciam noi. Giro lo sguardo mortificato sopra me medesimo, e mi riconosco: quindi lo distendo liberamente sulla faccia della terra . . . Lasciatemelo dire, sulla faccia anche di questo paese, e dapertutto già incontro cristiani, traviati, diformati, degenerati, indegni di questo santo nome, contradicenti al santo battesimo, che ricevettero, alle promesse, che stipolarono con Dio, in faccia agli angioli, e alla chiesa: dapertutto incontro cristiani, che per ostentazione di spirito, per jattanza di malnata filosofia parlano della incomoda religione come di una debolezza, e bestemmiano le moltissime cose, che non sanno, corrompono le pochissime, che sanno e dogmatizzano, e sanzionano novità sconosciute, e arbitrano a modo loro sugli affari del cielo, e della terra, e parlano

del mondo di là a cuor franco, e sicuro come se già stasse in mani loro il farlo esistere, o nò.

E a questo proposito, o figliuoli miei dilettissimi, e carissimi in Gesù Cristo, e cos'è, e come combina colla religione, e colla fede quel vizio diabolico invalso oramai nella bocca di tutti, e una volta proprio solamente delle bettole, che non furon mai santuarj, e de' briachi, che non conobbero mai nè fede, nè ragione, quel vizio infame, io dico, di usurpar sempre, e vilipender il nome adorabile di Dio, e de' santi per collera, per ischerzo, per intercalare, quel nome, che i sommi sacerdoti della vecchia alleanza pronunciavano con rispetto una sola volta l'anno, e che gli angioli ripetono perpetuamente in cielo a fronte china, e a faccia velata? Che mortificazione pel cristianesimo, che vitupero della nostra santa religione il non potersi volger da nessuna parte senza sentirsi risuonare incessantemente all'orecchio un nome, che d'indole sua dovrebbe ingerir divozione, e ora fa ribrezzo! E non vi basta, direbbe a costoro il profeta, l'esser molesti agli uomini, che volete esser molesti anche a Dio?

Diciam qualche altra cosa: e come va, e come può combinare colla dottrina de' santi apostoli il contegno di tante donne de' nostri giorni che pur voglion passar per figlie? Eglino gridavan alto questi due gran padri, e maestri, e volevan, che vestissero, e si ornassero con verecondia, e con sobrietà, e che coprissero per riverenza degli angioli il capo, e la faccia: il capo, e la faccia solamente

dissero allora: che non direbbero adesso, e più specialmente adesso, che le donne voglion conversar con tutt'altri, che cogli angioli? L'adulterio, il meretricio, la libidine, la scurrilità del parlare, l'ubbriachezza, l'inganno, il furto, la maldicenza, il troppo interesse, la poca carità verso i suoi simili . . . ma queste non sono strade, dicevano essi, che possan mai condurre al regno de' cieli: ma questo non è il Vangelo, che v'ha insegnato Gesù Cristo, seppur l'avete appreso: ma questo è il Vangelo piuttosto del mondo, a cui già rinunciaste solennemente in faccia a Dio al primo ricever del battesimo: ma se fosse pur anche un angiolo, che vi permettesse un così sconcio procedere, quest'angiolo meriterebbe scomunica. Eppur dall'alto de' cieli, ove nobilmente riseggono, hanno oggi . . . fui quasi per dir, la mortificazion di vedere, che la carne, l'interesse, e il capriccio hanno preso il luogo delle loro dottrine, e sono oramai divenuti gli unici perni, intorno ai quali si raggira la vita di una gran parte de' cristiani. O cristiani, se quì foste mai, rinunciamole affatto queste dottrine apostoliche, che c'incomodano tanto, scordiam questo Vangelo, che si accorda così male co' nostri appetiti, dichiariamoci piuttosto una volta, e facciamola finita per sempre, che sarà men male, e meno insulto per la religione . . . ma professar questa religione, questo Vangelo, e queste massime, eppoi viver tutto al rovescio come si fa, ma pretendere di salvarsi, solo perchè si ha il nome, e il carattere di cristia-

Digitized by Google

ni: ma contar sulla protezione di questi santi apostoli, sol perchè abbiam ricevuto il loro magistero, questo è un disonorar la religione, questo è un delirare.

O apostoli sommi, o primi maestri della religione mirate cosa son divenuti i figli e i discepoli dopo tanta dottrina. O divino apostolo, e sovrano di tutti gli apostoli, e de' loro successori, girate dal seggio di beatitudine, e di felicità ove state, e dalla chiesa de' primitivi, a cui partenete, uno sguardo sopra questa chiesa nostra, che si esercita, e milita, sopra questa chiesa, che dopo Gesù Cristo deve propriamente a voi, alla vostra dottrina, ai vostri sudori, al vostro sangue la sua divina fondazione, e i suoi fortunati principj: miratela questa vostra chiesa, sì questa vostra chiesa: mirate cosa son divenuti i vostri figli, in quanto discredito son cadute le vostre massime. O pastore, che foste modello di carità in terra, ricordatevi in cielo delle vostre pecore: son vostre, son pecore che appartengono al vostro ovile!

O Paolo santissimo, voi foste guadagnato a Dio quando appunto il vostro cuore era in maggior rivolta contro di lui. Fu un colpo di folgore che vi gittò in terra per inalzarvi poi fino al terzo cielo: fu la voce onnipotente di Cristo, che da lupo distruggitore vi fece esser agnello, da persecutor della chiesa bambina, cristiano, da oltraggiator de' misterj, predicator della fede maestro dottore apostolo. Mirate in quanto vilipendio son cadute le vostre dottrine, cosa son divenuti i vostri alunni, quanto po-

co sieno ascoltate oggi le vostre massime. Ma per certi cuori non voglion esser più dottrine e massime: voglion esser voci di quelle, che rompono i cedri, e scuotono il deserto: voglion esser folgori di misericordia, vogliono in somma esser miracoli. Io sono apostolo; e dovrei farne, e potrei farne, se la mia vita corrispondesse alla santità del mio carattere: ma io che imito così bene i due santi celebrati oggi nelle loro prime colpe, non gl'imito niente nella loro successiva conversione. Tanti di voi che m'ascoltate, non siete forse migliori di me: mortifichiamoci insieme e facciamo almeno insieme la professione della fede, conformandoci coll'attenzione al simbolo, che andiamo a cantar ora solennemente.

Digitized by Google

OMELIA XII.

Nel giorno dell'Assunta.

Eccoci o figliuoli dilettissimi arrivati non dirò alla più santa, e alla più solenne, ma certamente alla più dolce e alla più tenera delle giornate. Oggi non parlasi di maestà di trono, di giudizio, di sdegno, di severità, di arcana e tremenda religione: parlasi di madre. E non è questo il più bel nome conosciuto in terra dagli uomini? E qual è quel cuore che non aprasi, non si dilati al sentire dir madre? Osservate meco una madre tenera amorosa intorno a cui si aggira e scherza un gruppo di piccioli e nascenti figliuoletti. Che dilicato e commovente spettacolo per un cuor sensitivo! Bel riscontrar sugli occhi della madre la sollecitudine, l'amore, la protezione, il compiacimento, la diffusione dell'anima! Bel veder dipinte sul volto de' figli la ingenuità, la dipendenza, la sicurezza, la gratitudine! Bel leggere sulle labbra mute degli uni e dell'altra la vicendevole espressione de' sentimenti e degli affetti! Oh andate a dire alla madre che tolgasi dattorno quell'importuno e fastidioso corteggio, che non si perda dietro a tanta puerilità, che si sollevi alquanto a maniere più belle e più dignitose: nò, ella non ha altra idea che de' figli, il suo cuore non sa occuparsi e riempiersi d'altro che di loro. Andate a dire ai figli che si ricompongano a portamento più serio, che non inquietino tanto, nè gravino il sen

Digitized by Google

della madre, che lasciata la gonna vadano altrove a cercarsi asilo diverso e migliore: nò eglino non s'intendono che di madre, nè sanno altro, nè vogliono altro. Andate a impaurirli se vi dà l'animo, a scuoterli, a minacciarli: eglino non temono di nulla finchè sono al fianco della madre, eglino non se ne distaccherebbero fosse ben anche per gittarsi in grembo a una regina, dove crederebbero già di non istar tanto sicuri. Madre! gridano a tutte le ore, e in ogni incontro, e così dicendo dicon tutto. Madre! dobbiam gridar oggi ancor noi, madre ripeton oggi queste mura, madre quell'augusto simulacro che pende al di sopra di questo santo altare. E madre griderò ancor io in questo giorno felice, in cui debbo parlarvi dell'immensa gloria di Maria assunta in cielo. Dissimulato il nome di regina, io non so contemplar che la madre, e distendendo un velo di riverenza sopra tutto ciò che potrebbe immaginarsi e dirsi delle sue inesprimibili grandezze e quasi divine, oggi non so guardarla che in figura di pietosa e di soccorrente. Vergine adorabile io neppur questo son buono a fare senza di voi: voi stessa adunque insegnatemi a parlar delle vostre pacifiche misericordie: vibratemi oggi nel cuore un di que' raggi che vi circondano il capo reale, e che ricevono ornamento dai vostri soavissimi occhi spiranti amore.

In questo giorno Maria madre vergine di Gesù Cristo per natura e per grazia, madre nostra per amore serve alla condizione di tutti gli uomini, e risparmiata bensì dal peccato, ma non dalle

sue leggi, muore: divenuta però subito cosa non più mortale, ma pressochè divina, si diparte collo spirito e col corpo da questa bassa terra, e fa trionfal ritorno al cielo per aggiungerli ornamento e splendore: si asside maestosamente presso il suo divin Figlio in un trono risplendentissimo di gloria, e prende possesso eterno di quei diritti, che le vengono dalla sua ineffabile dignità di madre di Dio. Ella aveva già lungamente sospirato sulla terra quel fortunatissimo istante, che doveva riunirla per sempre a lui: bisognava però che comprasse questo felicissimo momento a prezzo di umiliazioni, di sofferenze, di gemiti: bisognava che prima d'essere inalzata a una sovrana grandezza, e coronata di gloria immortale menasse vita nascosta, e quasi sepolta sotto le infermità d'un corpo mortale, e sotto le apparenze d'una vita comune. Madre com'era di Gesù Cristo per il corpo naturale che gli avea dato, e divenuta insieme il più nobil membro del corpo mistico di cui egli è capo, non poteva a meno di non rassomigliarlo, nè conveniva che salisse a un trono di gloria per altra strada che per quella delle sofferenze. Ma oggi si rompono i legami di questa Vergine somma e incomparabile, che senza sforzo passa dalla terra al cielo per una morte avventurosa, la quale più che dalla necessità della legge comune di tutti gli uomini nasce dalla impazienza de' suoi desiderj. Un impeto di carità la divide dal secolo presente, la potenza del Figlio la richiama a se per metterla a parte di quella gloria interminabile, che forma il paradiso. Sa-

le adunque oggi a modo di sovrana e di vincitrice in cielo, e l'anima estatica e sollevata per forza di amore tragge seco quel corpo illibato, donde già senza lesione prese corpo il Figlio di Dio. La rimirano per la prima volta inchinati a terra gli angioli, e colpiti da meraviglia gridano — e può mai cosa mortale esser capace di tanta gloria — ? Il più bello dei serafini pieno di sentimenti grandi si annichila dinanzi a lei quasi stella che tramonta al primo apparir del sole che nasce: le di lui serafiche prerogative che un dì sembravano immense, poste al confronto di questa nuova regina dei cieli furono trovate quasi un nulla. Ma le mie luci inferme e peccatrici non valgono a sostenere tanto splendore. Voi anime capaci di sollevarvi, voi fissate gli occhi se potete in faccia alla gran donna, e contemplatene le arcane bellezze: io per me mi fermo sul lucido orlo della sua veste regale e dinanzi a lei come a madre vi presento o figliuoli miei dilettissimi...

Dissi male oggi non siete miei, oggi più specialmente siete figli di quella sovrana del cielo e della terra a cui facciam quì riverente corona e voi ed io: ecco adunque la madre che vi descrissi al primo incominciar del discorso. Parve che io parlassi di madre terrena e immaginata; ma io volli alludere a questa egregia donna incomparabile, che fu sempre ed è per noi la migliore, anzi l'unica fra le madri. Se ella non fosse tale risguardo agli uomini, e come potrebbono mai gli uomini appressarsi al loro liberator Gesù Cristo senza restar abbagliati da que' lampi di

maestà i quali non lasciano di traspirare dagli occhi di lui, che sebben disceso fra le tenebre, prosiegue nondimeno ad abitar una luce inaccessibile? Egli è già il Salvator degli uomini, ma insieme anche però è il sovrano giudice del loro eterno destino: egli è il più bello fra i viventi, ma pur nondimeno intorno a lui s'aggira la podestà, l'impero, e il giudizio. E come e con quanta fiducia potrebbero appressarglisi i colpevoli, se a questo mediatore fra Dio e gli uomini non facilitasse l'accesso la placida mediatrice fra gli uomini e lui? Mediatrice intorno alla quale scherzano ingenue grazie e compiacenti misericordie! Fu il divin Figlio che le insegnò ad esser madre pietosa, e quando lattante le giacque in seno, e quando adulto le discoprì cose impenetrabili, e le disse mille parole sante, che noi non sappiamo, ma che ella ravvolse sempre, e conservò gelosamente in cuor suo, e quando finalmente in atto di consumar la redenzione sul legno adorabile le fece vedere e conoscere che infinito prezzo valesse la salute degli uomini. E fu questa la magnifica scuola dove l'inclita signora imparò a conoscer se stessa, e l'altissimo uffizio d'intercessione a cui era stata prescelta, e a rivestire le amorose tempre del Figlio, del quale aveva dianzi raccolto lo spirito.

Fu dopo tanto magistero ch'ella a guisa di resinoso Terebinto incominciò a diffondere l'ombra sua grande e a distendere maravigliosamente i suoi rami sopra l'universo, e furon rami di onorificenza e di grazia: a guisa di fertil vigna prese a spandere

odor di paradiso e i suoi fiori furono fiori di onestà e di benedizioni. Madre del timore non più, ma dell'amore e della santa speranza, invitò e sollecitò gli uomini ad avvicinarsi a lei con fiducia dove avrebber trovato ogni sentier di grazia e di verità, ogni speranza di vita e di virtù. Scesa dal Libano olezzante coronata di pacifico olivo, dalle cime dell'altissimo Sanir e dello spazioso Ermon, destinata regina sulla nuova terra d'acquisto, niente perciò ritenne del regal fasto e della inaccessibile maestà, ma i suoi occhi furono egualmente che prima occhi di mansueta colomba, le sue labra come mele stillanti, il suo collo come quel di tortora innocente, l'odor delle sue vesti come odor di lagrimoso incenso, le sue parole, i suoi atti, come unguento recentemente formato di cedro, di nardo, di odorato calamo, di delizioso cinamomo assai più che delle mirre amare, e del sempre vivo aloe, unguento che sparge una fragranza inimitabile, a cui van dietro le intemerate vergini, e che pel troppo e continuo diffondersi non mai si estingue.

Di quanto ho detto io non voglio che altri mi facciano testimonianza, salvo che voi e questo medesimo prodigioso ritratto cui tributiamo in questo giorno specialissime adorazioni. Dite voi se non è propriamente questa pietosa immagine la nuvola benefica e avventurata, donde piovon sempre incessanti rugiade su questa terra: voi lo avete imparato dai vostri maggiori: voi lo sperimentate ogni dì per voi stessi: dite se non è per voi questa immagine l'iride misteriosa che dianzi vedeste

nascer sul vostro emisfero che estollendo fino al cielo l'areata fronte affidò il peso del suo gran cerchio su queste beate colline, e che allontanò i giorni torbidi e minacciosi, e ve ne ricondusse dei migliori e dei più sereni, conciliatrice eterna di pace di salvezza e di tranquillità. Dite voi se questa divota effigie non è una nuova probatica donde riportano guarigione e salute, quanti sono gl'infermi e i languidi che vi s'immergono, all'opposto dell'altra di Gerosolima dove tra molti che aspettavano ed affrettavano il movimento dell'acqua non risanava che un solo. Sebbene e non son forse abbastanza eloquenti per lor medesimi e i segni che pendono da queste mura testimoni della tenera riconoscenza di tanti che le si avvicinaron con frutto, e la lauta suppelletile ond'è adorna, e che fa fede del cuor pietoso e liberale de' suoi clientoli, e il non interrotto concorso dei divoti che recansi ogni dì a riverirla? E qual è mai quel pubblico o privato bisogno dove non abbiasi fiducial ricorso a lei? E quando fu mai ch'ella mandasse a vuoto le pubbliche o le private preghiere? E quando fu che si gittassero inutilmente a suoi piedi i colpevoli, i peccatori? Vergine adorabile io ho dei peccatori da presentarvi. Eccoli, vedeteli io li porto meco tutti e li deposito con franchezza e con pretensione nel vostro seno materno: deh riceveteli, soffriteli, fomentateli: il sen di una madre non si disonorò mai accogliendo figli cattivi. Son peccatori, ma son figli: son peccatori ma la loro anima è bagnata finalmente del sangue di Gesù Cristo, che in origine fu sangue vostro: son pecca-

tori, ma perdonatemi, voi non potete risguardare la dolente stirpe degli uomini colpevoli con altr'occhio che di madre: all'uom finalmente voi siete debitrice della vostra dignità: al primo errore de' nostri padri voi dovete tutte intere le vostre celesti ed immortali prerogative; se noi non fossimo stati figli di collera voi non sareste salita all'onor di madre d'un Dio, se noi non fossimo miserabili, voi non sareste beatissima come siete. Orsù adunque, eccoci! voi non potete e non dovete rimandarci addietro nè come figli nè come peccatori. Quando Gesù Cristo volle confidar questi peccatori e questi figli nelle mie mani inferme e sventurate, essendo io già e il minimo de' figli, e il massimo de' peccatori ebbi scrupolo e ribrezzo d'accettarli. Ebbene, egli mi disse, ecco là quella donna quasi onnipotente che farà sicurtà a te e a loro: e così dicendo mi additò voi Vergine benedetta. Eglino adunque ed io siam vostri: voi foste sempre e siete l'astro tutelare di questa chiesa: io sono vissuto in questa chiesa medesima trentasette anni vostro alunno e vostro clientolo. Sì Vergine e madre la più candida fra le vergini, fra le madri la migliore, se volete pur ricordarvi che siam colpevoli, ricordatevi ancora che siamo vostri. Appena c'interesseremmo della vostra qualità di madre degli uomini se non fossimo figli traviati e degenerati: appena avremmo bisogno di voi se non fossimo peccatori.

Deh permettete adunque che noi vi salutiamo regina e signora dei cieli e della terra: ma

nò che non torna comodo al cuor nostro il salutarvi così. Salve piuttosto o madre di pietà e di misericordia: salve o gran Vergine depositaria e quasi arbitra delle divine grazie: salve o vita e dolcezza degli uomini: salve o sola ed unica speranza loro dopo Gesù Cristo! Mirate i vostri figliuoli esuli, sbandati dal paradiso per colpa della prima donna. Noi gridiamo a voi donna riparatrice del suo gran fallo. A voi indirizziamo i nostri sospiri, a voi inoltriamo i gemiti del cuore, a voi gli aneliti della vita, a voi le lagrime de' nostri occhi miserabili. Orsù adunque affrettatevi o sovrana e potentissima nostra avvocata: rivolgete a noi quegli occhi soavissimi: occhi spiranti amore e misericordia. Rallegrateci con uno di quegli sguardi che basterebbero a esilarare il paradiso se il paradiso ne avesse bisogno. Sieno i vostri beatissimi occhi che ci facciano sicurtà di veder poi finalmente nel regno della beatitudine, tratti che sarem per morte fuori di questo esilio, la faccia divina di Gesù Cristo frutto delle vostre viscere verginali. Sì, fateci veder poi subito questo frutto, e questo pegno del vostro seno illibato nel soggiorno dei santi, o donna che siete la stessa clemenza, la stessa pietà, la stessa dolcezza, che è quanto a dir Vergine il di cui nome soavissimo ineffabile è Maria.

OMELIA XIII.

Per l'apertura, o sia introduzione della missione nel settembre del 1806 *in Cagli.*

Vescovo come io son qui in terra delle anime vostre, angiolo di questa chiesa meritevole d'angiol migliore, io mi presento oggi a voi ambasciador spedito da Gesù Cristo, io vengo a dirvi da parte sua cose liete, vengo a farvi ambasciata soddisfacente in di lui nome. Egli vuole usar misericordia a questa chiesa, ed io in forza del mio sacro, e apostolico ministero, ch'è poi ministero di paradiso, io son destinato quì in Cagli a portar sul popolo la santificazione, e voi sapete, che ve n'è bisogno: sono stato mandato a sostenere, e fomentar la religione, e voi sapete, ch'è poca: sono stato inviato a corregger la depravazione del costume, e voi sapete, ch'è molta: sono stato spedito a dileguar quel nembo di vendetta divina, che ci sovrasta, e voi vedete già quanti coltelli, e quante spade minacciose, e terribili ci pendan sul capo senza dire di più.

Ma... e come poss'io recar la santificazione sugli altri, se non son santo per me medesimo, se, come lasciò scritto l'apostolo, una sposa infedele d'ordinario non si santifica, se non per mezzo di uno sposo fedele? Come posso sostener fra voi gl'interessi della religione, se non arrivo neppure a sapergli sostenere nel piccol recinto del mio cuor vile, e miserabile?

Come posso far argine al mal costume, e allontanar da questa città le vendette di Dio, se sono propriamente e principalmente i peccati miei, che le muovono, e le sollecitano, e le violentano? In mezzo a tanti obblighi, e in mezzo a tanta impotenza di soddisfargli m'ha ispirato il Signore per vostro miglior bene, che io chiami a soccorso quel santo drappello di operarj vangelici, che vedete, pieni dello spirito di Dio, di quello spirito, che io non ho. Sarà da loro, che io prenderò come a prestito le grazie della divina parola animatrice de' cristiani, da loro quella spada a due tagli, che penetra fino alla divisione dell'anima, e dello spirito, che s'insinua fino alle giunture, e alle midolle, che arriva a discerner anche i pensieri, e le intenzioni del cuore. Saranno essi che faran fianco, e riparo alla debolezza mia: saranno essi i miei fidejussori presso Dio, e presso voi: saranno essi finalmente, che vi diranno per me, e in mio nome tutte quelle cose, che dovrei, e vorrei pur dirvi io, ma che non so dire. Ho la mortificazione di dover conoscere, e confessar al cospetto vostro, che la mia voce non merita di divenir voce di virtù, che non è capace, nè degna la mia parola di commovere, come pur dovrebbe, i deserti, di spezzare i cedri, di determinar le cerve allo sgravio. Alla loro voce io penso, che legherà Iddio quelle grazie, che non vorrebbe mai legare alla mia: in somma eglino vi faranno la santa missione.

Quando io dico missione non intendo già un turbamento effimero del cuore somiglievole a quello,

che provasi in un teatro, dove si sente pena, e si piange sul destin tragico di un qualche soggetto, che interessi la nostra sensibilità, e donde poi a tragedia finita si parte ridendo, ed encomiando chi ebbe l'arte di saperci far piangere: e voi partigiani d'un luogo, che non fu mai santuario per gli cristiani, voi sapete, che dico il vero. Quando nomino missione io non m'intendo di una tregua, e d'un armistizio fra voi e Dio, con cui già siete sempre in guerra. Quando dico missione, non m'intendo . . . e perdonate, se adopero frase già consecrata dal vecchio linguaggio degli uomini, non m'intendo cioè d'un velo di nebbia folta, che investe, e ricuopre per qualche ora la terra e il cielo, ma che dissipata da un aquilone che soffi, dileguasi, e lascia cielo, e terra come gli trovò. Mission vuol dire una voce forte, ed esaltata, con cui Gesù Cristo richiama gli uomini a penitenza: penitenza vuol dire, non il pianto di un'ora, non il rincrescimento di un giorno, non la cessazione forse dai peccati per tutto quel tempo, che la missione dura, ma conversione sincera, soda, e durevole del cuore a Dio, ma cambiamento intero dell'uomo vecchio in un uomo nuovo, ma fermezza, e stabilità ne' buoni propositi, ma fuga perpetua delle occasioni, contegno insomma di vita, che ci faccia divenire altr'uomini che non eravamo.

E sapete perchè io ricalco tanto questa cosa? Perchè conosco bene l'indole d'una gran parte del popolo, a cui preseggo, e a cui parlo. Siete facili alle impressioni, siete arripienti d'ogni cosa, ma

non siete durevoli in niente, o lo siete solo dove starebbe così ben che nol foste. Perdonatemi: siete uomini del momento, siete proclivi al bene, ma non sapete sostenervici gran fatto. Siete simili, direbbe S. Giacomo, ad uomo, che considera in uno specchio la immagine nativa del proprio volto, e quindi cessando di riguardarsi non ha più idea di se medesimo, nè più ricordasi qual fosse; Quant'altre volte avete fissati occhi di mortificazione, e di pentimento su questa croce medesima, e vi siete accorti del vostro male, e vi siete impegnati nel bene, e avete profuse delle lacrime, e vi siete allargati ne' propositi! Siete migliori adesso, o eravate forse migliori prima? Io son testimone, io non voglio esser giudice. Ma eccolo il giudice indeclinabile, questo Cristo medesimo, di cui tanti, e tanti si son presi gioco altre volte, di cui forse voglion prenderselo anche adesso.

Ma nò non è più tempo di prenderselo questo gioco e perchè con Dio non si scherza, e perchè il gioco non vien sempre bene. Olà griderebbe qui l'apostolo, e io grido per lui — Egli è ora di svegliarsi una volta dal sonno mortale, in cui giacete da tanti anni: egli è ora d'abbandonar le opere delle tenebre, e di rivestir armi di luce: egli è ora di ricordarsi che siam cristiani... cristiani! nome adorabile disceso dal cielo in terra, riverito dagli angioli, conculcato dagli uomini! O voi, che a niun'altra cosa sapete pensare, fuorchè al corpo, degnatevi di pensare, almen questi giorni... almen questi giorni all'anima. Tanti di voi forse vorrebbero persua-

dersi in cuor loro di non averla quest'anima spirituale, che gl'incomoda tanto: ma sono poi certi di non averla? E se l'avessero? E se l'avessero? O voi che a modo d'animali bruti sempre piegate il volto a terra, sollevatelo per un momento al cielo, donde venite. Voi venite dal cielo, voi siete nati fatti per ritornare al cielo, a quel cielo, di cui forse non vi curate. Ma è possibile a credersi, anzi a sospettarsi solo, che la più bella dopo gli angioli, la più nobile, la più magnifica fralle creature, l'uomo sia destinato per la terra solamente a guisa de' bruti irragionevoli? O voi che non siete innamorati d'altro se non del mondo presente, che passa e fugge, graziate di un pensiero il mondo futuro, che non passa mai. Voi forse vorreste convincere il cuor vostro, che questo mondo futuro non esistesse: io lo so che v'imbarazza, io lo so, che se stasse in mani vostre il farlo esistere o nò, non esisterebbe: ma sta a voi? Ma siete poi certi che non esista? E se esiste? E se esiste? Mio Dio! Come bisogna mai oggi predicare ai cristiani!

Impudici, che pieni gli occhi, direbbe S. Pietro, d'adulterio e d'incessabil delitto non pensate che al fango, nè sapete cibarvi d'altro che di carne, figli di maledizione, che abusate delle anime instabili, è ora di finirla. Epicurei, che non conoscete altro Dio che il ventre, bisognerà pur terminarla una volta. Cristiani indegni, che per moda venuta dall'inferno fate continuo oggetto di scherzo, di ludibrio, di collera il nome santo di Dio,

nome terribile, che i sacerdoti dell'antica alleanza non pronunciavano se non una volta l'anno per riverenza, che gli angioli non pronunciano in cielo se non tremanti, è tempo di metter freno a questa lingua maledetta animata, direbbe S. Giacomo, dal fuoco d'inferno. Voi lo cercherete un giorno questo nome adorabile, voi lo invocherete, ma viva Dio nel di cui nome io parlo, voi non sarete ascoltati. Avvezzi quà a disonorarlo sempre, lo maledirete eternamente al mondo di là. Ma le vostre maledizioni, perchè sappiate, non diminuiscon niente la sua grandezza infinita, e la immensa sua gloria: egli non ha bisogno nè di me, nè di voi, nè di nessuno: egli è quel ch'è, o voi l'onoriate o nò: il sole nasce, e tramonta con indifferenza anche sopra quo' popoli selvaggi che hanno l'ardimento, e insiem la stolidità di scagliar contro di lui delle freccie. Cristiani scomunicati, e lo dico con mortificazione, e lo dico piangendo, voi cioè, che non avete ancor fatta a Gesù Cristo la grazia e la cortesia di confessarvi e di riceverlo a soddisfazion della pasqua passata, e forse anche delle antecedenti, posso almeno sperar che lo facciate adesso? E se nol fate adesso, cos'aspettate? Aspettate forse il viatico? Sì forse lo dovrete ricever più presto che non immaginate: ma nò, che voi o nol riceverete altrimenti, o il vostro viatico farà in voi l'effetto che fece nel discepolo traditore il pane che gli dette Gesù Cristo. Il prender questo pane, e il cader sotto la podestà del demonio fu la stessa cosa per lui. Uomini che ido-

latrate il danajo senza farne la debita parte ai poveri, i quali hanno tanto diritto di vivere quanto ne avete voi, uomini tutto interesse, e tutto metallo, che non contenti del proprio volete anche l'altrui, che accrescete le vostre sostanze o con vendite dolose e ingannatrici, o per via di contratti disorbitanti dall'equo e dal giusto, o con certo traffico indebito sulle fatiche e sulle mercedi dei poveri; e voi mi capite... Viscere crudeli!.. è tempo di finirla... Donne... per carità io vel chieggo nel nome di questo Cristo Redentor di tant'anime, che scandolezzate col vostro vestire, o a dir meglio col vostro mezzo vestire, io vel domando per questo sangue, io lo pretendo, io lo voglio, terminatela, terminatela: l'usanza degli altri paesi, e siano pur anche tutti, non può mai darvi un salvacondotto contro il Vangelo imperscrittibile. E che cosa gioverà la missione, che ho per le mani, se voi ne fate un'altra tutta al rovescio della mia? Figliuoli carissimi, che io chiamo con questo nome ancor quegli, che non sel meriterebbero, bisognerà pur finalmente che una volta o l'altra vi convertiate a Dio. Aspettate forse un angiolo o un profeta, che vi determini, e vi spinga? Ma sono propriamente io, se nol sapete, l'angiolo e il profeta di questa chiesa.

Sebbene però, e come poss'io aver la pretensione che tanti del popolo, tanti forse, che sono qui, diano fede alle mie parole vili, e insignificanti, se non danno fede neppur a quelle di Gesù Cristo, se anzi egli è divenuto specialmente in

questi giorni miserabili quel segno di opposizione, a cui non più gli uomini, ma i popoli si fanno un pregio, e un merito di contraddire? Ma dican pur quel che vogliono questi nuovi apostoli riformatori de' così detti vecchi pregiudizj: la legittimità e la santità della religione non dipende dal loro consentimento, e guai se ciò fosse! Ella non ha niente bisogno della loro aderenza, e del loro credito per sostenersi e prevalere. Il sole è sempre bello e luminoso, sebben coloro che hanno gli occhi viziati non ne possan sopportar la luce. Gesù Cristo sarà sempre la delizia e la salvezza del mondo, quantunque infiniti uomini e lo discredano, e lo insultino, e vadano in perdizione: il Vangelo sarà sempre odor di morte per gli cattivi, e odor di vita per gli buoni, sempre pietra viva e angolare per gli uni, sempre pietra d'inciampo per gli altri. Miserabili, che non credete alla parola di Dio! Sì, questa stessa parola sarà la vostra perdizione. E sarebbe meglio, che non l'aveste nè conosciuto, nè saputo il Vangelo: sì questa cognizione, e questa scienza medesima sarà il vostro inferno peggiore, quell'inferno cioè, che non credete, ma che non dipende però niente, torno a dire, dal vostro crederlo, o non crederlo.

Dilettissimi figli, udite bene le tremende parole, che aggiungo. Questo Cristo, che venne già al mondo per la non voluta rovina di molti e per la voluta risurrezione di molt'altri, questo Cristo medesimo oggi viene a visitarvi o per rimedio o per condanna. Nè vi lusingaste già di poter tro-

vare via di mezzo, quella, cioè, che pur vorreste d'indifferenza, e di neutralità! Quì bisogna prender partito, e bisogna prenderlo presto, e bisogna prenderlo subito. Una delle due: o convertirsi a Dio, o correr pericolo grande di perdersi. Io piango amaramente sopra tante anime, alle quali forse purtroppo questa mission medesima, cui diamo incominciamento, cadrà lor sopra a guisa di pietra, e le opprimerà. Pianse altra volta Gesù Cristo sopra Gerosolima, e disse — Oh se tu conoscessi ben oggi le cose pacifiche che ti si preparano! Ma tu chiudi maliziosamente gli occhi per non vederle: vedrai peraltro in breve il tuo sterminio, e sarai preda de' nemici, e perirai senza rimedio, appunto perchè non conoscesti il tempo della tua visita. Oh figliuoli carissimi, la divulgazione della divina parola, e lo spargimento della dottrina di Gesù Cristo, e lo inculcamento delle sue massime hanno questo di proprio, che non ritornano mai indietro senza effetto. O aprono, e rischiarano gli occhi di chi vuol vedere, o finiscono d'acciecare chi gli chiude per non vedere. Io vengo, protestò altra volta Gesù Cristo, per recar agli uomini un giudizio, vale a dire perchè coloro, che non veggon punto incomincino a vedere, e perchè quegli, che presumono di veder tutto, vadano ad esser sempre più ciechi. Dio immortale! Egli è pieno il mondo a questi giorni di uomini, che fidati ai loro lumi piuttostochè a quegli del Vangelo, e della chiesa stimano di veder ogni cosa, e decidono di tutti gli affari del cielo, quasi fossero

eglino i consiglieri della divinità. Disgraziati! Diverranno sempre più ciechi: questa stessa missione, seppur ve ne ha quì fra noi di costoro, finirà d'acciecargli. Io non ho lacrime sufficienti a compiangergli.

Orsù dunque, figliuoli dilettissimi, io vel dico con tutta quella fermezza, che sta bene al mio sacro carattere, e vel dico in poche parole facili, e semplici. Dal profittare, o non profittar di questa missione dipende per molti di voi o il salvarvi, o il perdervi. Con Dio non si burla, nè si prendon seco lui quelle confidenze, che si prendon cogli uomini: le sue grazie non istanno in nostre mani, convien riceverle, e valersene quando ci si offeriscono. Per molti questa missione sarà l'ultimo invito, l'ultima misericordia, l'ultimo rimedio. E per chi? Forse per quegli, che si fidan più della vita. Io vel dico chiaramente: Iddio che ha promesse le sue misericordie a tutti quegli, che si convertono a lui, non ha promesso di tenerle in riserva a loro comodo, molto meno ha promesso il giorno di domani a nessuno: come tutte le altre opere sue, così pur le sue grazie sono in peso, numero, e misura. Ecco quì oggi vi si presentano per mie mani due svariati calici, uno ripieno di quelle acque, che risalgono alla vita eterna, l'altro ricolmo del vino della collera di Dio. Quì non v'è scampo, o bisogna bever dell'uno, o bisogna bever dell'altro. Stenterete forse a decidervi sulla scelta?

Crocefisso adorabile io raccomando alle visce-

re della vostra eterna misericordia questo mio popolo. Dissi male : non è mio , è vostro. A me finalmente non costa nulla , io non l'ho redento , io nol voleva neppur comperare. Siete voi solo che l'avete comperato , e redento a prezzo di sangue , egli è vostro. Miratelo dall'alto di questa croce , eccolo, egli è vostro. Girate uno sguardo pietoso sopra di lui, e sia uno sguardo somiglievole a quello che daste a Pietro ribelle , e spergiuro , uguale all'altro che rivolgeste sopra Disma ladro , e bestemmiatore. Io nol dovrei dire . . . ma già con voi non si dissimula niente o discernitor giustissimo de' cuori : voi purtroppo ancor qui ne troverete di quegli , che non vi conoscono , di quegli , che v'insultano , di quegli che non sanno cosa farsi nè di voi , nè del vostro Vangelo , nè del vostro sangue. E questi appunto son coloro , che m'interessan più , quegli che vi raccomando con maggior efficacia : e questi son coloro , che hanno più bisogno della vostra misericordia solita già a sovrabbondar dove il peccato è più grande. Mio Dio ! Convertitelo tutto questo popolo, ritiratelo dal male, piegatelo al bene , salvatelo. Io lo chieggo , io lo voglio : io lo pretendo , e lo voglio propriamente in questi giorni , e lo voglio adesso , e non mi muovo di quì se non me ne date parola di sicurezza. È il vostro sangue finalmente quello , donde prendo tanta confidenza di parlare , e tanta pretensione. Voi col farmi esser vescovo me lo deste pur in mani questo sangue , e mi comandaste , che io lo spargessi su quest'arca , su questo velo , su questo tabernacolo ,

su questo popolo. Io lo spargo per sommessione vostra, io ne son quasi arbitro, io ne voglio disporre oggi. E voi vedete, che non è questo l'antico sangue de' caproni, e de' vitelli, che diffondevasi sul popolo nell' antica alleanza, e che pur serviva a santificarlo: è il vostro sangue medesimo o autore, e mediator che siete del nuovo testamento.

O primo, e sovrano vescovo di queste anime, degnatele, io torno a dire, di uno sguardo: elleno sono anime finalmente, e sono spiracolo del vostro fiato divino, e sono fatte a immagine e somiglianza vostra. Nò, non si hanno da perdere, non se ne ha da perder nessuna . . . nessuna. Voi siete il redentor di una sol'anima, come siete il redentor di tutti gli uomini. Sì graziatele di uno sguardo tutte. . . di uno sguardo solo, che solo basta alla conversione di un mondo intero. O Gesù Cristo delizia, e salvezza di tutti quegli, che vi conoscono, fatevi conoscer da tutti. Dite a tutti, e dite a tanti, che sono raccolti in questa chiesa forse per curiosità, forse per qualche cosa di peggio, dite loro cioè — Io son quel Gesù, che non conoscete — e gli vederete subito cadervi a piedi per terra. Dite loro — Io son quel Gesù, che voi perseguitate — e da nemici ch'erano, gli vedrete divenire apostoli. Mio Dio! Sarebbe mai, che i peccati del pastore tenessero lontane dalla greggia le vostre misericordie? Sarebbe mai, che la grazia di questa santa missione dovesse riuscir inutile per colpa mia? Se così è, fate che io muoja piuttosto vittima di espiazione per gli altri, ireo emis-

sario distornator delle pubbliche calamità, irco legale, se bisogna, da immolarsi a Dio per gli peccati del popolo: ma il popolo . . . il popolo sia salvo. E cosa importa, che viva quest'uomo abbietto, e miserabile? Torna conto anzi che muoja, direbbe un pontefice della vecchia alleanza, se la sua morte deve, e può servir di risparmio a tutti. Mio Dio! Mio Salvadore! O convertitegli tutti questi miei figli, o togliete me di vita: io non voglio sopravivere alla loro perdizione. O si ravvedan tutti, o io non voglio esser più il loro vescovo: o tornin tutti ad esser figli, o io morendo voglio lasciar d'esser padre. Restino pure orfani essi: tanto meglio per loro, che avranno così un miglior padre: ma io? Io non voglio veder figli che perdansi: io gli fido oggi in mani vostre o vero padre, e vero vescovo di queste anime.

OMELIA XIV.

Nel dì di S. Vittore ultimo giorno della missione.

Che tenera e lieta giornata è mai codesta! Quante belle circostanze si adunano in un sol giorno, e cospirano a renderlo più solenne! Dianzi una folla di popolo ricevette per le mie mani il pan degli angioli, e gareggiò col paradiso: adesso altra folla si prostra divotamente a' piedi di questo altare, e adora le sante ossa di quell'inclito soldato, e martire di Gesù Cristo, che ucciso già per lui aspetta ivi resurrezione e vendetta: fra poche ore altra folla ancor più grande di popolo tornerà quì a confermare i suoi patti con Dio, a raccorre gli ultimi frutti preziosi dell'ascoltata parola, a soggettare il capo alla benedizione, che gli si darà nel nome del sovrano vicario di Gesù Cristo in terra. Non v'è allegrezza per un vescovo, che possa stare al pari di questa: io quanto a me non cambierei la giornata d'oggi con un regno: anzi ella stessa è un regno per me. Che bella consolazione infatti non è mai al cuor d'un vescovo il presieder a un popol grande animato e condotto dalla religione! Questo è regnar veramente non sulle fortune e sui corpi, ciò ch'è proprio de' soli tiranni, non sulle sostanze e sui diritti, ciocchè appartiene ai principi e ai grandi della terra, ma sulle coscienze e sui cuori, ciocchè fu sempre privativa de' sacerdoti. Ed ecco quì appunto

oggi raccolta un'immensa assemblea di questi cuori deboli, e sottomessi allo impero di Gesù Cristo.

O cuori de' figli siete poi quì tutti? Figli, che la provvidenza eterna confidò già nelle mie mani inferme e miserabili, siete poi tutti adunati in questa chiesa? Cospirate veramente tutti a render lieta questa giornata, a solennizzare il regno di cui parlo? V'è nessuno fuori di quì, o forse ancor quì che per accidia e per nausea non abbia voluto oggi assidersi a questa mensa di paradiso, e mangiare insieme cogli altri le carni sante, che siasi fatto un gioco della divina parola o non sentita, o malamente sentita, che tutt'altro cerchi oggi in questa chiesa, e di tutt'altro s'interessi, che d'un mucchio d'ossa arsiccie e polverose, e sieno pur anche d'un santo? E che cosa dovrò mai io pensare, e dir di costoro? Eglino son figli traviati, io adunque non son padre: io voglio esser padre solamente de' figli innocenti, o ravveduti. Son pecore disonoranti la greggia, dunque io non son pastore: io paseo solamente le pecore, non i lupi. O figli di questo genere, figli di perdizione, io lo dico chiaro a voi stessi, se quì vi trovate, e se siete fuori di quì, io solennemente protesto contro di voi al cospetto de' cieli, e alla presenza degli angioli. Io vi ho annunciati per me medesimo, e vi ho fatti annunciare assai meglio per bocca d'altri i giudizj del Signore: voi non gli avete attesi, anzi avete forse ricoperte di riso, e di vilipendio le sante parole, che vi sono state dette. Io v'ho aperta la strada delle gra-

zie, voi le avete indegnamente rigettate. Io v'ho fatto vedere un coltello minaccioso, che vi pende sul capo, voi non vi siete posti in guardia. E che altro di più potete voi aspettar da me, e che debbo io pronosticar di voi? Voi da me non potete oramai aspettar che lacrime vili, io di voi non posso presagir, che sterminio, e perdizione eterna. Che cosa presagireste voi di una vigna che diligentemente, e squisitamente coltivata da un padre di famiglia, anzichè produrre uva, producesse lambrusca? Lo disse già il Signore per bocca d'Isaia: questa vigna sgraziata non avrà mai più chi la coltivi: demolita ogni siepe, sarà esposta al saccheggio: atterrato ogni muro, sarà calpestata dai passaggieri: cambiata in deserto, non si troverà più mano benefica, che la tagli e la coltivi: i bronchi e le spine la soverchieranno, e acqua ricreatrice non cadrà mai più dal cielo sopra di lei. O uomini, che non avete ancor dato segno di commozione e di ravvedimento, voi siete la vigna, di cui parlo. Miserabile, e sgraziato padre di famiglia, che io son mai! Quante ne veggo di queste vigne abbandonate, anatematizzate, perdute?

Entri quì a parlar S. Paolo invece mia, e gridi per mio conto — Guai a coloro che volontariamente e insolentemente peccano, e voglion tuttavia continuar nel peccato, anche dopo sentite, e conosciute le verità della santa religione! *Voluntarie enim peccantibus post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur hostia pro peccatis* —. Per loro non v'è, siegue a dire, che una

terribile aspettativa di giudizio, e un ardor di fuoco emulatore, e discernitore, che gli divorerà; perchè se colui, il qual violava la legge sterile di Mosè, diveniva per ciò solo colpevole e reo di morte, cosa non dovranno aspettar di peggio coloro, che pongono sotto i piedi, e calpestano il Figlio di Dio, e vilipendono quel sangue, che gli santificò, e fanno oltraggio a quella grazia, che soavemente gli strinse? Quegli che sono stati illuminati, e rischiarati dalla verità, che hanno gustato il dono celeste, e che sono stati fatti partecipi delle grazie dello Spirito Santo, che hanno ascoltata cioè la divina parola, e le grandezze del secolo avvenire, e non voglion risorgere, e proseguono sempre a peccare, crocefiggendo di nuovo il Figlio di Dio e vilipendendolo, egli è impossibile, dice lo stesso apostolo, cioè estremamente difficile che si pentano, e si ravvedan più. Beata quella terra, prosiegue a dire, che volentieri ricevendo la pioggia fecondatrice discesa dal cielo sopra di lei produce al suo padrone erba corrispondente! Maledetta l'altra, che inaffiata, e bagnata allo stesso modo non gli sa dar, che triboli e spine! Figliuoli miei dilettissimi, che io chiamerò così anche i figli scostumati, ecco che vel dico chiaro, e fuori di parabole, e di allegorie. Io vi ho fatta far la santa missione: voi avete sentita la parola di Dio: voi non ve ne siete approfittati, voi forse l'avete messa in derisione, come di alcuni lo immagino, d'alcuni lo so: voi volete continuar a vivere come prima sempre amici del mondo, del secolo, e della

illuminata filosofia, sempre nemici della ragione del cielo e della pietà, sempre impudici e lussuriosi, sempre immodesti e nell'operare, e nel parlare, e nel vestire, sempre bestemmiatori, sempre mormoratori, sempre impegolati della roba altrui, sempre ubbriachi, sempre lontani dai sacramenti anche pasquali. E cosa volete che io vi faccia di più? E cosa volete che io vi dica? Vi è più dunque speranza per voi? Sì, ve ne ha ancora, mentre io che così parlo, io medesimo vorrei pur presagir di voi insieme coll'apostolo cose migliori e più vicine alla salute. Ma badate bene: voi state oggi come framezzo alle misericordie, e alle vendette: queste però son certe: le altre sono solamente sperabili. Voi siete come sospesi fralla maledizione e la benedizione: questa vi si può forse accordar per grazia, l'altra vi si compete per giustizia. Voi siete fra l'inferno e il paradiso: ma l'inferno presentemente è tutto vostro, il paradiso non è ancor vostro.

Carissimi figliuoli in Gesù Cristo, io rivolgo ora il discorso a voi, che a modo di terra bagnata in questi giorni dalle acque ristoratrici discese dal cielo avete dato frutto corrispondente, e da tristi siete divenuti buoni, da buoni migliori. E che aspettate voi pure che io dica? Perseveranza, perseveranza. Mio Dio! Oggi siete il mio gaudio, e la mia corona, ma voi stessi mi fate paura grande. State bene in guardia: avete messo mano all'aratro, se vi rivolgete indietro, voi non siete più atti al regno de' cieli. Voi vi siete nutriti di manna pro-

veniente dal paradiso: se vi prende nuova fame, e nuovo desiderio delle cipolle di Egitto, voi non entrate più nella terra promessa. Io per me non so bene di chi debba temer più: se di uno il quale niente sollecito dell'anima sua niun patto, niun proposito, niun concerto abbia fatto questi giorni con Dio, e prosegua perciò a vivere come prima, oppur di chi rientrato in se stesso abbia patteggiato, e convenuto seco di cambiar vita, e di divenir altr'uomo da quel che egli era, e quindi poi scordando i suoi patti, e richiamandogli indietro, e quasi pentendosi d'aver fatta pace con lui, torna a stringer col mondo, e col peccato nuova amicizia. Io di questi uomini versatili, di queste canne leggiere pieghevoli ad ogni vento non so cosa dovermi, o potermi sperare. So bene, che al dir dello Spirito Santo è meglio il non prometter niente a Dio, che venir meno alle promesse fatte: so che la più pericolosa fralle colpe è il prendersi gioco di lui, e delle sue chiamate: so che fu sempre azzardo grande l'ondeggiar fra 'l peccato e la penitenza, l'alternar fra 'l male e il bene: so che lo stato peggiore e il più compromittente non è già dell'uom freddo, e diacciato nel bene, ma dell'uom tiepido sospeso fralla neve, e il fuoco: so finalmente che, al dir di S. Pietro, è assai meglio il non aver conosciuta la strada della giustizia, che il ritirarsi dal batterla dopo averla conosciuta: chi tien questo contegno è simile, direbbe il santo apostolo, a un cane immondo, che torna al vomi-

to, a un animal negro, che dopo essersi lavate prende nuovamente a ravvolgersi nel fango.

Essendo adunque la cosa così, io dovrò temer di tutti, e di quegli cioè che niente hanno profittato della santa missione, e di quegli altri, che mostrano d'averne profittato. Sì, io temo di tutti, che già un padre, il quale veramente ami i figli, conforme io amo voi, è impossibile che non tema. Al cuor d'un padre di questa sorta fanno egualmente angustia e i figli cattivi, perchè non voglion divenir buoni, e i figli buoni, perchè posson facilmente divenir cattivi. Miei cari, volete che io non tema, e non m'affligga tanto nè degli uni, nè degli altri? Sta in mani vostre. Prendete tutti un contegno diverso da quel di prima, e sia contegno sodo cristiano durevole: rinovate la faccia di questa città; fate che io non la riconosca più da quel ch'era i giorni addietro: date a divedere, che sul vostro campo è discesa la semenza della divina parola. Se io vedrò, che si operi come prima, che si parli come prima, che si vesta come prima, che si lussureggi come prima, che si prosiegua a idolatrar come per lo indietro il gioco, il balso, il vino, che si tributino i medesimi incensi d'una volta a Mercurio ladro, a Bacco crapulone, a Venere licenziosa . . . mio Dio! E cosa dovrò pensare, e cosa dovrò dire, e cosa dovrò attendere? E come potrò a meno di non sentir pentimento . . . neppur io saprei ben dir di che, ma sicuramente di mille cose, che potete voi stessi immaginare.

O martire inconfusibile di Gesù Cristo, voi

da quel santo altare, dove riposano in pace le vostre ossa un giorno umiliate, adesso gloriose, alzate la veneranda testa e girate lo sguardo su questo popolo fidato alla vostra protezione. Quel sangue, che versaste già per amor di Gesù Cristo, e che grida vendetta sugli uccisori, gridi ora misericordia, e pace su questa divota città: questo sangue discenda sopra di noi, e sopra de' figli nostri. A modo di sangue intercessore vada a mischiarsi adesso col divin sangue dell'agnello immacolato, che frappoco andremo a sacrificar sopra quest'altare medesimo, e serva sempre più a farlo divenir per noi sangue di propiziazione. O martire invitto, che seguiste le traccie dell'unico Figliuolo del divin Padre, voi già trionfaste nobilmente sopra i nemici, voi adesso vincitore in cielo godete i beni indefettibili del paradiso. Le vostre suppliche prostese a piedi del trono di Dio cuoprano d'un velo eterno le nostre colpe: dissipate, e allontanate quel contagio di male, quell'atmosfera di vizj, che ci attornia, addolcite le calamità della vita penosa, e stentata, che ci affligge. Sono già disciolti da più secoli i legami innocenti, che tenevano avvinta, e consociata la vostr'anima gloriosa al vostro santo corpo: o martire di Gesù Cristo impetrateci, che restino ugualmente disciolte quelle funi colpevoli, che ci stringono al secolo, e al mondo. Sì, o martire, che siete nostro, volgete, io torno a dire, uno sguardo di protezione sopra di noi, che siam finalmente i depositarj fortunati del vostro sangue e delle vostre ceneri.

Digitized by Google

Figliuoli dilettissimi, io ho pregato sin qui il santo martire, a cui facciamo oggi divota corona, perchè voglia gittare uno sguardo di pietà sopra di noi: prego voi adesso a voler gittar per ben vostro uno sguardo di mortificazione sopra di lui. Mirate che contraposto! Egli muore per Gesù Cristo: noi per Gesù Cristo non sappiam neppur vivere. Egli sostien col sangue le verità della religione, e il crederle non gli costa men della vita: noi poniamo in dubbio, e fors'anche discrediamo queste verità in un tempo, in cui il crederle non costa nulla. Egli sprezzator del mondo presente e d'ogni cosa terrena non sa esser sollecito d'altro che del mondo futuro: noi indifferenti e fors'anche dubbiosi sul mondo futuro non sappiam pensar che al secolo, e al fango. Egli tutto fuoco, noi tutti gelo: egli fralle angustie d'una morte innocente, noi fragli agj, e fralle delizie d'una vita colpevole. Egli che sa di non esser debitor niente alla carne, vive e muore secondo lo spirito: noi obbligati come lui a viver di spirito, non sappiam vivere, che di carne. O verità grande e insiem terribile della nostra santa, e divina religione! Se può arrivarsi a salvamento in cielo per la strada facile delle delizie, degli agj, de' comodi, delle ricchezze, del gioco, del ventre, della libidine, questo santo martire si è ingannato fortemente, e ha prese assai male le sue misure, battendo le vie difficili delle sofferenze, delle angustie, del sangue, della morte. Ma se la strada del cielo è strada di patimento, di crocefissione, di povertà, di distacco,

il cielo è ben per lui, e per gli suoi pari, non per noi che siam tutti vita, tutti interesse, tutti mondo. Forse la via del cielo, che fu così angusta, così disagiata, e così scomoda per questo santo martire, avrà cambiato indole e forma, e sarà divenuta facile, agiata, e comoda per noi? Sarebbe forse, che anche gli affari del cielo, e i costumi de' santi andassero a scambiarsi per usanza e per moda come gli affari della terra, e le pratiche de' mondani? Ma il Dio nostro, se nol sapete, è il Dio medesimo di questo santo martire: il Cristo di jeri, direbbe S. Paolo, è il Cristo medesimo d'oggi.

Ma vel dirò ben io, o figliuoli carissimi, come e perchè tanto divario fra 'l vivere, e il morire del santo martire Vittore, e il vivere e morir nostro. Egli era animato da una fede viva, e inconfusibile: noi purtroppo in questi giorni di filosofia o non abbiam fede nessuna, o abbiamo una semplice fede d'usanza, di cerimonia, e direi quasi di nazionalità. Egli tutto pieno il cuore di speranza de' beni futuri: noi pieni d'indifferentismo per tutto ciò che s'innalzò al di sopra della sfera de' sensi non sappiam pascerci d'altro che di terra. Egli finalmente acceso d'un amore, che preferisce Dio a qualsivoglia cosa: noi tutti amor per noi stessi, e per le creature niuno impegno, e niuno interesse abbiam di lui: e quel Dio che ci creò per se, quel Dio, che dovrebbe formar in terra la nostra delizia, e in cielo la nostra felicità, questo Dio medesimo... spiacemi di dover parlar così... questo Dio a' giorni

nostri è divenuto una chimera. Poco manca, che non si accusi di fanatismo, e di stolidezza un martire, il quale abbia profusa la vita e versato il sangue per lui.

O martire santissimo ascoltate un'altra parola, e siate voi la nobil conclusione del mio povero discorso. Anzi concludetelo voi stesso: voi stesso parlate a questo popolo, e parlategli in luogo mio colle voci del sangue, che furon sempre energiche, e commoventi, col linguaggio dell'esempio, che non fu mai sospetto, e ditegli che o si versi sangue, o nò, il cristiano se vuol pur salvarsi o deve esser martire effettivamente, o dev'esser pronto, e disposto a divenire martire, se occorre. Ditegli che la sola fede ci rende grati a Dio, la sola speranza in lui ci fa ottener misericordia, la sola carità ci giustifica, la sola vita mortificata, e penitente ci fa strada al cielo. Ditegli che la religione e la chiesa non conobbero mai strada diversa da questa. Ditegli che l'attual contegno de' cristiani, e la loro disonorata maniera di vivere e di pensare, anzichè sollevargli al cielo, gli deprime fino all'inferno. Ditegli in sostanza che o convien lasciar d'esser cristiani e ritrattar le inutili e derisorie promesse fatte nel santo battesimo, o convien pur viver e morir secondo il Vangelo. Oh Vangelo! Oh Vangelo! Oh conculcata dottrina di Gesù Cristo!

OMELIA XV.

Per la solennità di tutt'i Santi.

Sollevate oggi, o figliuoli carissimi, da quest'infima terra il pensiero, scordate per un momento d'esser uomini, figuratevi d'esser angioli, venite meco e salite questa mattina in cielo! io vi farò conoscer lassù misteri grandi e ineffabili, ivi cogli occhi della mente vedrete delle arcane cose, che lingua d'uomo non è capace di raccontare. Noi veniam già dal cielo, come sapete, noi c'incamminiamo al cielo, noi siamo nati-fatti propriamente pel cielo: starà pur bene adunque, che qualche volta pensiamo al cielo nostra origine e nostro destino. Noi fummo nascendo gittati in questa bassa terra come in luogo di esiglio e di deposito, noi dobbiam presto o tardi partirne, noi potremmo doverne partire fors'oggi medesimo, fors'anche sul momento: bisognerà pure incominciare a scordarsene di questa terra cattiva e partirne di tanto in tanto collo spirito, prima di doverne partire irrevocabilmente col corpo. Ospiti passaggieri di questo mondo dovremmo pur tratto tratto ricordarci che siam finalmente ancor noi originarj e nativi della città de' santi e domestici della casa di Dio, piantati non già sovra morte pietre manifattura degli uomini, ma sul fondamento immancabile degli apostoli e de' profeti, e uniti seco loro in Gesù Cristo, che fu sempre ed è la prima e sovrana pietra d'angolo; su cui sorge qualsivoglia edi-

ficio. Orsù, griderebbe qui a proposito S. Paolo, dimentichiamo una volta il Sina, a cui non appartengono, se non gli schiavi, e i figli d'Agar, e solleviamo spesso il pensiero alla nostra madre libera Gerusalemme, figli come siam di promissione raffigurati in Isacco. Sì o figliuoli di ripromessa io vi eccito questa mattina al cielo, che vuol poi dire a quel luogo donde venite, e dove andate. Vedremo ivi insieme cogli occhi dell'animo uno spettacolo degno di Dio. Ma prima permettetemi ch'io rivolga una parola ai pensatori de' giorni nostri, che non sanno esser begli spiriti, se non negano tutto quello che non capiscono, e dovrebbero così negar grandi cose, anzi negar perfino se stessi: o pensatori, se mai qui siete, il discorso d'oggi non è per voi. Io voglio parlar dell'altra vita, e voi già per moda e per bravura non ammettete se non questa sola comune a voi e ai giumenti della stalla: io voglio ragionar del cielo, e voi non intendete che terra. O filosofanti io dico da gabinetti e da piazze, che bestemmiate tutto quel molto che non intendete, e per giunta poi anche corrompete quel pochissimo che capite, io già lo so che non vi torna conto di credere una sanzione decretoria al mondo di là, e che v'accomoda assaissimo per farla finita il qualificar di favola e paradiso e inferno. Siete pur arrivati una volta voi soli a poter esser superiori a questi due vecchi pregiudizj, che nessuna colta nazione, e nessun popolo ragionatore seppe spogliar mai. Lasciando stare ogn'altra gente, gli an-

tichi popoli egiziani, coi quali avete già quel vecchio rapporto di origine, che ognun intende, e sa, sentivan pur bene anch'essi della immortalità dell'anima, e delle future pene statuite ai vizj, e de' premj riservati alla virtù. Il beato soggiorno delle stelle e de' Campi Elisi, le Parche, le Eumenidi, il Can Trifauce, il Tartaro, l'Acheronte son pur chiari argomenti di ciò che opinaron gli antichi pagani. E la immensa popolazione de' popoli celti, ai quali rassomigliate tanto per libertinaggio, definivan pure che gli uomini morti nella scelleraggine eran sommersi dentro l'avvelenato fiume Nostrando, e sbranati dal dragon Niduggero; all'incontro poi quegli che vissero nella pietà e nella giustizia, accolti dentro la sala degli uccisi e in un palagio coperto d'oro e più luminoso del sole. Ma questo è già uno sparger parole ove non è orecchio che le ascolti. Il fatto sta o increduli che non è da voi l'argomento di questa mattina. Al mondo di là solamente potrete restar convinti, che v'è pure a dispetto vostro quest'altro mondo: ma non sarete più in tempo a crederlo come purtroppo lo sarete a provarlo. O figliuoli dilettissimi, lasciamo frattanto andar costoro, che hanno già i loro secreti motivi per abbracciare il sistema della incredulità, e del delitto: e tanto più lasciamogli andare, quantochè voglio credere che in questa chiesa non vi siano altrimenti. Pensiamo a noi e rechiamoci insieme al cielo: all'inferno nò, che non è argomento da figli, nè di questa santa e allegra giornata.

Scortati adunque dall'immaginoso discepolo, che in Patmos ci fece strada alla visione estatica del paradiso, eccoci sollevati in ispirito sovra altissima montagna a veder la mistica donna sposa dell'agnello, cioè la santa città di Gerosolima illustrata dalla chiarezza di Dio, e dal lume sovranaturale dello Spirito Santo, che non soffre diminuzione o ecclissi, lume perpetuo uniforme indifettibile somiglievole a cristallo, che brilla e riverbera d'una maniera sempre uguale e sempre la stessa. Ella è cinta all'intorno questa città gloriosa da eccelso muro piantato sovra dodici fondamenti, ognun de' quali è distinto col nome di talun de' dodici apostoli dell'agnello: apron l'accesso a lei dodici porte ordinate ad uguale distanza verso le quattro parti della nostra bassa terra: ognuna è guardata da un angiolo, ognuna è contrasegnata col nome d'alcuna delle dodici tribù de' figliuoli d'Israello. Ella è posta in quadro: ogni sua dimensione perfettamente si rassomiglia, il suo circondario è di dodici mila stadj: il suo muro è smeraldo, che da ogni lato verdeggia: i suoi fondamenti son pietre preziose, le sue dodici porte dodici perle, ella poi è un ammasso tutto d'oro purissimo. Nè importa domandare o cercar, se ivi sia tempio nessuno: Iddio Signore onnipotente è il tempio di questa città: nè ivi è alcun bisogno di sole e di luna, perocchè sua lucerna inestinguibile è l'agnello. Ed ecco voce grande che sorride dal trono ove l'Onnipotente siede, e che dice — Questo è il tabernacolo di Dio conversante cogli uomini: egli abiterà eternamen-

te in mezzo a loro: eglino saranno il suo popolo, egli sarà perpetuamente il loro Dio — Ed ecco poi lassù intorno al trono schiere innumerabili d'angioli, e immenso popolo di vecchioni tratti fuori d'ogni tribù d'ogni popolo d'ogni lingua vestiti di bianco, aventi la palma in mano, e la corona d'oro in testa. Eglino stan sempre cogli occhi immobilmente affissi nella divinità, e bevono di quel fiume vivente, che discende e parte dal trono di Dio e dell'agnello, e cibansi de' frutti di quell'albero di vita, ch'è situato alla riva di questo fiume, e le di cui foglie servono a guarir le nazioni: eglino cadono colla faccia in terra e adoran Dio, e gli gittan a' piedi umilmente le corone, e dicono incessantemente — alleluja santo santo santo — la benedizione, la chiarezza, la sapienza, il rendimento di grazie, l'onore, la virtù sempre sieno proprie di Dio solo per tutto l'avvenire de' secoli interminabili. E chi son mai codesti, io chieggo? E un de' vecchioni mi risponde — Tu già lo sai da te medesimo: eglino son coloro che conversarono in terra non fralle delizie, ma fralle afflizioni, che crocefissero la propria carne, e ogni suo pravo desiderio, che vissero non secondo i dettami del mondo, ma del Vangelo, che fecero violenza a loro stessi, ch'ebbero verso i poveri il cuor sensibile e la mano larga, che lavarono finalmente le loro vesti nel sangue dell'agnello. Egli è perciò che staranno sempre d'innanzi al trono di Dio, e lo serviranno e lo adoreranno dì e notte, e quegli che siede sul trono gli proteggerà, e gli rienoprirà quasi a modo di

tenda: eglino non soffriranno più nè fame nè sete, nè il sole o altra scomoda influenza gli offenderà mai più. Ecco lassù innalzata sopra le schiere degli angioli Maria madre di Gesù Cristo per condizione e per grazia, madre nostra per amore: ecco compreso fralle schiere quell'angiolo che Iddio destinò alla guardia di ciascun di noi: egli sorride in aria di chi desidera e aspetta. Ecco l'inclito martire e vescovo Geronzio: vedetelo, egli è prostrato d'innanzi al trono di Dio in atteggiamento di chi intercede e prega: mirate quà l'inconfusibil soldato di Gesù Cristo, di cui veneriamo le spoglie sotto quel santo altare: distinguete là i nostri padri solleciti, le nostre tenere madri, i nostri fratelli, i nostri amici, i vostri mariti, le vostre mogli che ci precedettero nel gran cammino, e a traverso del mar tempestoso di questa terra recaronsi finalmente a quel porto di sicurezza eterna: eglino ci aspettano a gir con loro: e se in quel paese di pace imperturbabile fossero pur capaci di qualche inquietudine l'avrebbero solamente per la incertezza in cui sono del nostro destino.

Vedeste o figli dilettissimi questa misteriosa e ineffabil città? Ella è città propriamente vostra, ivi siete aspettati ancor voi. Per voi appunto è quella sede vuota, che Iddio dispose e preparò fin dalla prima costituzione del mondo. Ma innanzi di partirne osservate ciò che al riferir di S. Giovanni sta scritto sulle porte di quella città a caratteri eterni per man degli angioli — Non è luogo questo ov'entrino i diffidenti, gl'increduli, gli ese-

crabili, gli omicidi, i fornicatori, i prestigiatori, gl'idolatri, i bugiardi: loro destino sarà uno stagno ardente di fuoco e di zolfo: non sarà mai che quì s'intruda niente di sordido, di abbominevole, di falso: fuori di quà i cani e gl'impudici —.

Ma egli è già tempo o figliuoli carissimi di tornar collo spirito in terra, che il cielo non è ancora per noi: e giacchè non siam più in cielo, diciamo adesso confidentemente alquante parole col linguaggio di terra. Se due sole adunque sono le strade malagiate strette difficili, che metton capo a quella gran città, voglio dir la innocenza, o la penitenza, se sono indispensabili per andarvi i due fondamentali precetti della religion nostra, l'amar Dio cioè sopra tutte le cose, e il prossimo nostro quanto noi medesimi, se non può mai esser che uom malvaggio entri lassù, se il regno de' cieli, al dir di Gesù Cristo, soffre violenza, nè può ottenersi che a modo per dir così di assalto, e quasi come si avesse a prender una fortezza militare, quanti vogliam dire che fra' cristiani arrivin pure in paradiso a consociarsi co' santi, de' quali facciam quì oggi onorata memoria? Ella è stata già sempre una costantissima opinione nella chiesa di Dio, che la maggior parte de' cristiani si dannì: e se in qualche tempo forse avesse potuto esser alquanto dubbiosa questa verità, nol sarebbe più certo a' nostri giorni contrasegnati propriamente dalla incredulità, dalla malizia, dalla scostumatezza. O non è più vero, che chi mal muore si danna, e che chi mal vive mal muore; o la massima

parte de' cristiani va in perdizione, perchè come già vediamo, la massima parte e vive e muor malamente. E di voi che m'ascoltate che dovrò mai pronosticare? Quanti in somma fra di voi andran salvi, e quanti nò? Non vi curate di sentir la risposta: io temo già grandemente per me medesimo, che sono il massimo de' peccatori: figurate se posso e se voglio far sicurtà per voi, io che ho bisogno sommo, che altri la facciano a me! E sapete perchè io temo tanto per me medesimo? Perchè pur troppo veggo e conosco che le mie azioni non son conformi alla santità del Vangelo, che amministro e predico agli altri. Ma... e le vostre? Le vostre? Orsù prendete in mani la legge di Gesù Cristo, che fu sempre, ed è la sola e unica semenza de' santi, anzi richiamate alla memoria quel Vangelo stesso, che avete sentito poc'anzi cantar solennemente, e vedete. Il regno de' cieli si ripromette ai poveri, non ai poveri cioè forzati per condizione ad esser tali, ma ai poveri di desiderio e di spirito, vale a dir a coloro che son distaccati col cuore dall'interesse e dal godimento delle cose di quaggiù: la terra de' santi è fatta per gli uomini pazienti, dolci, mansueti, sofferenti delle ingiurie, e premurosi di stare in pace con tutti: la consolazione eterna è offerta a quegli che piangono e si affliggono e si contristano, e non curan niente i passatempi e le baje di questo mondo: la sazietà è propria solo di coloro che sono affamati e assetati della verità e della giustizia: non isperino certamente misericordia, se non

quegli che l'avranno di quà esercitata coi poveri: non sarà mai che veggano e godan Dio, se non coloro che hanno il cuor mondo da ogni cattivo desiderio: il regno de' cieli finalmente non è ripromesso se non a quegli, che soffrono in questa vita d'esser vilipesi, derisi, burlati, insultati solamente perchè son buoni e cristiani.

Or dunque le vostre azioni sono modellate poi tutte su questo eterno Vangelo? Va d'accordo colle sue divine massime la vostra maniera di vivere, di operare, di pensare? In sostanza vivete poi tutti da cristiani? Se così è, sperate, ma se non è così, abbiate paura ancor voi per voi medesimi, come io l'ho già grandissima per me. O miei figli carissimi io vorrei pur arrivar fortunatamente in cielo, ma da me solo nò: io padre vorrei che tutti voi altri veniste meco, e mi faceste corona lassù, io vorrei poter offerirvi tutti quanti a Dio come conquiste del Vangelo, che ho amministrato e predicato in terra: ma se non cambiam maniera di vivere, nè io nè voi avrem questa fortuna. Io avrò piuttosto la immensa vergogna di non aver sapute applicar per me le massime insinuate a voi, e voi la mortificazione eterna di non aver ascoltate, anzi d'aver forse derise le mie parole, che quantunque escan da bocca non santa, son però sante, se nol sapete. Ascoltatemi almen questa mattina fralle tante volte, che vi ho parlato: Sentite: se non prendiam altro tenor di vivere, il cielo non è sicuramente per noi. Anzi non importa che ascoltiate me: ascoltate S. Paolo, ch'è quanto a dir lo Spirito Santo per

di lui bocca — Non sarà mai, egli dice, che gl'iniqui posseggano il regno di Dio: i fornicatori, gli adulteri, i lussuriosi, i ladri, gli avari, gli ubbriachi, i mormoratori non isperino il paradiso — Son parole propriamente sue.

Impudici adunque che non sapete satollarvi se non di carne, il paradiso non è per voi! epicurei che non conoscete altro Dio che il ventre, nè altra religione che la crapola, il paradiso non è per voi: avari che dì e notte pensate ad accrescer le sostanze anche coll'usura, che adesso già è divenuta moda, nè vi ricordate mai, che il vostro giudizio all'altra vita si raggirerà tutto sull'aver voi fatta o non fatta limosina giusta, e proporzionata; avari, io dico, il vostro paradiso è il magazzeno e lo scrigno: donne che a dispetto del cielo proseguite già a vestire come vestirebbesi allo inferno se le anime vestissero, vostro paradiso sono gli occhi, e gli sguardi di coloro, ai quali pretendete di far incanto e prestigio: per non dir anche qualche cosa dello sconcio vestire, e gestir degli uomini: giovani del bel tempo, e ve ne son pur tanti, vostro paradiso è il teatro, il ballo, il gioco, la piazza, la conversazione: cristiani per finirla, che vivete soddisfatti del mondo di quà senza mai pensare al mondo di là e mangiate e bevete e vi deliziate, il vostro solo paradiso è già questa terra: la terra de' santi non è per voi. Dio immortale! E per quanti sarà mai questa terra di beatitudine se bisogna pur escluderne tutti costoro? Peggio poi perchè conviene necessariamente escluder-

ne anche que' moltissimi altri, che contenti di non esser cattivi niuno impegno hanno d'esser buoni, e guardandosi solo dai vizj più grossolani non si curano più che tanto di praticar le virtù. Ma non son già finalmente io che per austerità di dottrina escluda dal cielo questo smisurato numero de' cristiani: non è già il vescovo che per rigidezza di morale gli tenga lontani dal paradiso, e che forse badando solo a poterlo guadagnare per se, passi e tagli per dir così il ponte, sicchè altri disperino di arrivarvi. È il Vangelo medesimo che gli esclude, è il battesimo stesso che gli fa rei e gli condanna, son le obbligazioni contratte allora, che gli sentenziano. Io già vel torno a dire: temo grandemente e per me e per voi: la maniera con cui ordinariamente e comunemente viviamo porta bene a tutt'altro sito, che al paradiso. Io chiamo in testimonj di queste mie parole il cielo, la terra, gli uomini, gli angioli, e tutta intera la corte de' santi, de' quali onoriamo oggi il merito e la gloria.

O beatissimi comprensori! ecco c'indirizziamo ora a voi colla più larga ed estesa confidenza. Spendete in favor nostro al tribunal di Dio, che si glorifica in voi, spendete e impiegate tutto il credito, di cui siete stati arricchiti: otteneteci la grazia di arrivar una volta alla fortuna, di cui voi già interminabilmente godete, e di arrivarvi camminando sui vostri passi e praticando le virtù, per le quali siete stati santificati. Fate per la vostra possente intercessione, che noi comprendiamo la grandezza de' beni che furono ugualmente promes-

si e a voi e a noi: rendeteci sempre più persuasi col vostro esempio, che noi non siam cristiani per la terra ma per il cielo, e ch'essendo chiamati tutti in Gesù Cristo e per Gesù Cristo alla santità, noi non abbiam altro affare al mondo fuori di questo. Fate in ultimo che dietro al vostro esempio consideriamo come beatitudine la povertà di spirito, la mansuetudine cristiana, le lacrime di penitenza, il desiderio della giustizia, la compassione verso i poveri, la purità del cuore, il perdono delle ingiurie, la sofferenza delle umiliazioni e de' cattivi trattamenti, affinchè possiam arrivare come voi alla beatitudine del cielo, e regnar con voi nel seno di Dio, nel corpo di Gesù Cristo, e nella unità e santità dello spirito, che sarà nostra vita, e nostra gioja per tutto il corso de' secoli eterni.

Digitized by Google

DISCORSO

Recitato nell'apertura del capitolo generale degli eremiti camaldolesi in Monte Corona da monsignor Alfonso Cingari, il quale vi presiedette come delegato della santa Sede nel dì 10 *agosto* 1816.

Due volte nasce l'uomo, disse un giorno il Salvatore a Nicodemo, il qual sebben fosse maestro in Israelle non arrivava peraltro a conoscere che una nascita sola, e faceva perciò delle meraviglie grandi, come potesse mai uom vecchio introdursi a dir suo, per la seconda volta nel sen della madre e rinascere a vita nuova e diversa. Ma sì, ch'egli doppiamente nasce per tutt'altra strada di prima, e senza ulterior bisogno delle viscere materne, tornò pazientemente a ridirgli il Salvadore: nasce di carne e divien carne, rinasce di spirito, e prende a viver non più di carne, ma di spirito. O venerabili figli, che per poco non dissi padri e maestri, siete già discepoli del Redentore ancor voi, ma non discepoli occulti e riservati come Nicodemo, che prendeva il suo partito solamente di notte per paura forse che taluno se ne accorgesse: voi non affettate nè mostrate come lui, sorpresa, ignoranza, dissimulazione: a voi si posson predicar liberamente non le sole cose terrene come a lui, ma le celesti anche, o a meglio dir le celesti sole: voi penetraste bene i misteri ineffabili del regno di Dio; le parabole son per gli altri e non per voi:

a voi senz'aggiugner niente di più basta dire, che il più bel nascer dell'uomo non è nascer di carne, in Adamo vecchio: il nascer che unicamente decide, è nascer di spirito in Adamo nuovo.

Bel parlar dunque oggi a un' assemblea di nuovi Adami, i quali sapendo e conoscendo ben come l'apostolo, di non esser debitori di niente alla carne, professarono e giurarono di non viver mai secondo la carne per morire, ma di comprimer anzi e mortificar sempre collo spirito i fatti di questa carne indocile e rivoltosa per vivere. Eglino adunque sono figli di Dio codesti, appunto sol perchè non si lascian muovere e agitar che dallo spirito di Dio: spirito non già di servitù e di timore come una volta, ma spirito di adozion figliale che gli ripiega perpetnamente verso di lui, e gli fa confidentemente gridar — Padre —; Spirito, che rende loro intima testimonianza e inconfusibilmente gli assicura, che son figli di Dio, e per ciò sol suoi eredi e coeredi in Gesù Cristo. Egli è in grazia di questo spirito e di questa interior sicurezza che soffron volentieri ogni cosa insiem con lui per esser poi in ultimo glorificati insiem con lui, e guardan perciò come inezie e giochi le passioni del secolo messe a riscontro di quella gloria inenarrabile che al terminar di tutt' i secoli si manifesterà un giorno ne' loro animi e nella loro carne. O figli di Dio adunque parlo a voi che siete qui pietosamente adunati insiem con me: poco mancò che non dicessi: voi, come altra volta accadde ai tempi di Giobbe, fate oggi come un con-

cilio d'innanzi al trono dell'Onnipotente: e ciò che diversifica il vostro concilio d'adesso da quel d'allora, egli è che adesso non siede fra voi nè fa parte dell'assemblea come quel di nessun Satanasso, nessun invidioso, nessun fomentator del disordine e della turbolenza.

Io non so dir bene se arriverò a parlar mai più, so di non aver parlato mai a un consesso d'uomini che rassomiglin voi. Spiacemi d'aver detto uomini: avrei detto più volentieri angioli, avrei voluto poter aggiugner dei: dei che moriran già come gli uomini e cadranno come i principi, ma sempre dei però, a usar la frase enfatica di Davidde; voi siete bensì uomini di carne come gli altri; ma vi guardate però dal seminar nella carne per non dover poi mieter corruzione e morte: seminate unicamente nello spirito, vivete quasi unicamente di spirito, mieterete di spirito la vita eterna: oh voi sì che rinasceste a vita nuova e migliore! E se per rinascer così vi fosse stato forse bisogno di rientrar nel seno della madre, come Nicodemo fraintese per ignoranza, voi in questo sen fecondo e delizioso rientraste per ben due volte. Vostra madre già è l'inclita religione cui deste nome un giorno, vostro seno è l'eremo, a cui tornaste, anzi correste subito quasi api all'alveare, quasi naufraghi al lido al primo quietarsi de' venti, al primo sedarsi della sporca marea, che vi agitò, e vi dissipò quasi legni soverchiati dalle acque. E lo spirito che vi animò sempre, lo spirito di cui m'intendo io adesso, è quel medesimo, che passeg-

giò maestosamente quasi in un carro di trionfo su queste acque superbe e intolleranti come altra volta all'incominciar del mondo, e le compresse, e le imprigionò, e le abbonacciò, e adunò le merci disperse e mal concie. Siete voi, o venerabili fratelli, queste merci preziose sopravanzate alla tempesta, e messe in salvo e radunate quà dallo spirito di Dio. E in ultimo cos'è mai se non questo lo spirito, che vi ricondusse al deserto come al nido tortore sottratta allo sparviero, come nave sconciata dai marosi? Dissi deserto senza pensarlo, e col dir deserto dissi tentazion senza volerlo; il deserto non fu mai luogo sacro inaccessibile al nemico degli uomini: egli ebbe l'ardimento d'andar perfino a sorprendere il Salvador medesimo, ch'era stato condotto là dal suo spirito appunto perchè voleva essere tentato a esempio nostro. Ma le tentazioni di quegli che recansi al deserto per impulso dello Spirito Santo, furono sempre armi senza punta e senza taglio, saette da fanciulli, direbbe Davidde: tentazioni di questa sorta vanno a finir sempre in una graziosa servitù per man degli angioli. E non potrei dunque oggi arrogarmi per carattere di entrar facilmente anch'io, anz'io meglio degli altri nel numero di questi spiriti ministri che suol bene spesso il cielo mandar in terra al servigio di coloro che furono destinati alla eredità della salvezza?

O figli adunque, o eredi, o gente degna che gli angioli vi si dichiarin servi, oggi voi formate qui un corpo d'uomini quasi interamente spiritua-

li. E a questo corpo cosa dirò mai oggi io che per fortuna e senza saper il come e il perchè vado ad esserne quasi un membro di associazione e di onore? Servo come sono di Gesù Cristo, nel di cui santo nome e per la di cui gloria dianzi ho combattuto colle bestie d'Efeso, dirò ciò che disse l'apostolo alle genti di quest'ultima città. Io vi scongiuro adunque colle di lui gravissime parole a voler caminar sempre in una maniera degna di quello stato invidiabile a cui vi chiamò Iddio, praticando come già siete soliti a far in ogni cosa, l'umiltà e la dolcezza, sopportandovi scambievolmente l'un l'altro con carità, e studiandovi con premura e con impegno di conservar l'unità dello spirito coi legami della pace. Siete già come sapete un medesimo corpo: siate dunque più specialmente oggi uno spirito medesimo come foste già chiamati tutti a una medesima speranza, a un medesimo deserto di tentazione, e di sicurezza insieme. Io vi riprego efficacemente colle parole di questo apostolo a voler sempre, e più d'ogni altra volta adesso travagliare, e cospirar d'accordo alla perfezion de' santi, alle funzioni del ricevuto ministero, all'edificazion del corpo di Gesù Cristo, onde avvenga finalmente, che arriviate tutti di concerto all'unità di una fede medesima, allo stato d'uom perfetto, alla misura della età e della pienezza, talchè in ultimo vada poi a formarsi in voi Gesù Cristo. Attendete a riunir bene insieme verità e carità crescendo in tutte le cose in Cristo, che già è capo del vo-

stro corpo. Da questo sol capo il vostro corpo d'oggi, le di cui parti veggo essere legate e congiunte fra loro con tanta proporzione e simetria, riceva per tutti i vasi e tutti gli organi delle spirito e della vita l'accrescimento, che già è capace di comunicargli questo spirito medesimo per l'efficacia de' suoi influssi secondo la misura ch'è propria di ciascun membro, onde poi questo corpo si formi, e si edifichi per la carità.

Non so qual voce, o sussurro ultimamente svegliossi, e arrivò come alle orecchie di tanti, così pure alle mie, che fosse insorto cioè fra voi qualche lievito di scissura. San Paolo in parte lo credette de' popoli di Corinto, io di voi nol credetti niente neppure al primo nascer della ingiustissima sospicione. Venni vidi trovai, che l'uom nemico aveva bensì tentato di soprasseminar loglio di malignità fra questo sceltissimo frumento e contaminarlo, ma che non era però riuscito a far tanto, poichè i custodi della vigna non dormivano: frumenti di questa sorta, campi riguardati così non soffron mischianze, nè temono insidie. E se per sorpresa forse un qualche momento avesse avuto luogo qui leggiera division non già d'animi ma di sentimenti, se in questa terra privilegiatissima fosse pur caduto alcun grano di zizzania, egli sarebbe stato sol perchè divenissero più manifesti quegli fra voi, che hanno maggiore e più provata virtù; e se talun qui per lo innanzi avesse detto fors'anche senza conoscerlo e senza volerlo dire — Io son di Paolo, io son di Apollo, io son di Cefa — niun sicuramente vi

è oggi che non dica — Io son di Cristo — siete membra, torno a ridir, d'un sol corpo: e come già in un sol corpo abbiam più membra, e non ogni membro ha ugual funzione, allora solamente formerete un corpo solo, quando ogni membro si limiti al proprio atto, e quando tutti reciprocamente siate membra gli uni degli altri. Se ciascun membro avesse pretension forse d'esser occhio, diceva l'apostolo ai corinti, dove sarebbe l'udito? E se ogni cosa fosse orecchio, dove l'odorato? E se ogni parte un sol membro, dove il corpo, che deve pur esser unito fra molte membra contemperate e disposte a piacimento libero del creatore? E non può già dir l'occhio alla mano — io non ho bisogno di te, nè il capo ai piedi, voi non mi siete necessarj. Anzi all'opposto le membra del corpo che sembran più ignobili, e più inferme son quelle che avendo più bisogno di onore, e di soccorso debbon interessar più, perocchè ha messo Iddio fra loro un tal ordine, onde rimanga meglio onorato ciò ch'è meno onorevol per se medesimo, onde in questo corpo non accada mai scisma o divisione, e tutte le membra si onorino scambievolmente, e concertate d'animo cospirino sempre ad ajutarsi fra loro.

A un senato d'uomini privilegiatissimi, che si adunano insieme, e si raccolgono per deliberar sugl'interessi sacri del corpo intero, per armonizzarlo, e concertarlo sempre più, per promover sempre meglio la santificazion delle membra quiete e subordinate, che lo compongono, potreb-

besi oggi parlar più gravemente, e più nobilmente di quel che ho fatto io fin quì, adoperando le parole medesime dell'apostolo a quegli di Corinto, e di Efeso, che cadono tanto in acconcio de' fatti nostri e servono così bene all'argomento? Corpo terreno che cospira all'edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo: membra armonizzate che servono alla formazione e perfezion di questo corpo terreno una volta animale, adesso nò: spirito mosso dal paradiso, che agita questo corpo e queste membra: stimoli di verità, influenze di carità, legami di pace figliale paterna, che stringono insiem questi uomini, onde camminino di consenso nella casa di Dio, e formin tutti un sol cuore, e un'anima sola: ecco i caratteri della sacra odierna adunanza. Dissi verità, carità, concordia, dissi molto, aggiunsi spirito, dissi ogni cosa. Soffia già questo spirito dove vuole, e non sai donde venga e dove vada, tornò a ridir Gesù Cristo all'affettato Nicodemo: egli parlò quella volta sotto enigma e parve che volesse dir del vento agitatore della nostra atmosfera, il qual non fu mai spirito di lenità. Gli enigmi e le parabole non son per voi o venerabili fratelli: per voi il soffio piacevole e misterioso d'oggi è lo Spirito Santo, nè di lui potete dir, che non sappiate ben questa volta donde venga e dove vada: vien propriamente dai sette colli e si ferma maestosamente quì, e quì dispiega il suo divino carattere.

O divino spirito animatore e creatore d'ogni cosa, venite: s'aprano i cieli, e distillino dalla faccia del Dio

di Sinai del Dio d'Israelle: s'aprano e distillino sulla di lui eredità una pioggia volontaria di privilegio e di riserbo.

Spirito santificatore, spirito di verità che il mondo non conosce nè può ricevere, quì non v'è mondo: discendete dunque liberamente oggi su questi uomini riservatissimi tolti fuori del mondo appunto perchè fossero degni di voi. Riempite i loro cuori, santificategli consecrategli perfezionategli, assorbite dalla loro vita tutto ciò che può rimanervi di mortale: fate che tutti prosieguan sempre ad essere azzimi di sincerità e di verità: e se in talun forse, ciocchè io non credo, vi fosse mai lievito vecchio capace di corromper la massa intera, voi spurgatelo, e riducete a cospersion nuova ancor lui, come lo son già tutti. Spirito onnipotente vivificatore, animate col vostro alito divino la faccia di questa terra, ove oggi fermiamo il piede: ella è finalmente terra vostra, tutta vostra: ella non ha già bisogno d'esser rinovata, o ricreata: ha bisogno sol d'irradiazione e di fomento. Inaffiatela colle vostre acque ristoratrici, e sieno di quelle acque primitive, sulle quali spaziaste al primo comparir del mondo, e sieno di quell'altre che scaturirono poi per nostra salvezza dai fonti del Salvadore, e sieno stille di quella pioggia serotina e temporanea, che suol versare il cielo benefico sulla messe arsiccia e sitibonda.

Ecco la messe, su cui distendiam oggi la falce colla mano franca e sicura: non raccorrem già quasi fieno dai tetti, a usar le parole di Davidde, ma lieti e ricchi manipoli di frumento scelto, di quel che

forma le delizie dei re. O venerabili fratelli siete voi oggi il campo donde hanno a raccogliersi questi manipoli di esultazione e di abbondanza; anzi a dir meglio siete propriamente voi questi manipoli di grano, grano seminato fralle lagrime, e mietuto fra l'allegrezza, grano che un giorno cadde in terra, e morì, e appunto perchè fu lasciato morire, germogliò prosperò moltiplicò. Io agricoltor di campo alieno, che fui mandato quà fra voi quasi operajo a raccogliergli, propriamente come se si trattasse di campo mio, gli mieterò dunque, e gli recherò con allegrezza a piedi del gran padre di famiglia, e gli dirò, guardate: vedeste mai manipoli più lieti e più abbondanti di questi? E non ne avete già obbligo nessuno a me: io gli trovai begli e condizionati come sono, io non feci altro, che adunargli, e portarvegli. O sovran padrone del campo, eglino vi fan più onore che non fecero a Giuseppe quegli altri che travide in sogno egli medesimo riversati e umiliati d'innanzi a lui in atteggiamento di adorazione. Eglino son manipoli codesti, dove non troverete loglio, a cui forse bisognasse perdonare sul riflesso di non involger nello sterminio anche il frumento buono: è tutto buono sceltissimo, degnissimo d'esser serbato nel mistico granajo di cui intende la parabola evangelica. Orsù dunque, o venerabili figli e fratelli senza più altro aggiugnere, prendiam fin da questo punto a mieter colle benedizioni ciò che abbiam seminato fralle benedizioni.

DISCORSO

Per l'ultimo giorno dell'anno.

Sembrami appunto jeri, che altra volta io medesimo da questa stessa sede in ugual circostanza, e in ugual giorno intimai la fine dell'anno che antecedette, e diedi mossa per dir così all'altro, che oggi passa ugualmente e fugge come un veloce corsiero, e va a congiungersi con lui. E quanto starò poi a dover annunciare un'altra volta anche il termine del nuov'anno, che domani sottentra, e prende il suo luogo incalzando e spingendo via l'altro? O vita dell'uomo è pur breve la tua durata! O uomo che sei il più bello, il più nobile e il più superbo fra tutti i viventi, egli è nondimen pur rapido il corso de' tuoi pochi giorni! E fossero almen giorni lieti giacchè son pochi! E fossero giorni che invogliassero pure a vivere! Ma io lo so o mio Dio, o autor grande, e magnifico regolator della natura, io lo so il perchè vi è piaciuto di determinare alla vita dell'uomo confini così tenui e così dolenti, e il perchè largo e prodigo d'anni e di longevità ai corvi ai cipressi ai macigni, ne foste poi così avaro colla più bella e colla più stimabile fralle vostre creature. Voi voleste così avvertir l'uomo che la sua vita non è fatta per questa terra, ch'egli fu creato per recarsi a vivere in un mondo diverso in seno a voi per tutto il corso interminabile della eternità. Noi non siam nati, direbbe S. Paolo, per

istar nella città presente di questo secolo: v'è un'altra città, che ci aspetta, e ci chiama a se: v'è altro paese dove l'uomo incomincierà propriamente a vivere una vita degna di lui per non morir mai più. O fratelli, dic'egli altrove, il tempo della vita è breve, e rapidamente trascorre e passa, e non ritorna mai indietro: ne vien dunque, che chi è infelice e piange deve far cuore perchè la infelicità e il pianto duran poco: chi ha motivi di rallegrarsi, di prosperare e di gioire, non deve abbandonarsi tanto all'allegrezza, perchè la prosperità e la gioja son di corta durata: chi possiede ricchezze deve diportarsi come se fosse povero, perchè già fra non molto deve lasciar tutto: chi si vale in fine di questo mondo deve farla a guisa d'uomo che non se ne valga per niente, giacchè la figura di questo mondo passa come una scena da teatro, dove i personaggi e gli attori si fanno veder per un momento, eppoi spariscono, e tornano ad esser quegli ch'erano prima della scena.

Uomini alteri e superbi che immaginando d'esser soli al mondo non sapete uscir un palmo fuori di voi stessi, uomini al di cui confronto già tutti gli altri sono un nulla, o montagne sovrastanti, che vi accendete e mandate fuoco al sol esser toccate, vivete, vivete pure un altro poco: ma io v'intimo, che fra non molto deve e frappoco può cessar la vostra comparsa su questo teatro, dove immaginate d'esser il personaggio più interessante: si ancor voi morrete, e niuno vi degnerà più d'un

pensiero, e pochi palmi di terreno racchiuderanno quel corpo, a cui vivente era poca cosa il mondo. Vivete, vivete o donne un altro poco, e figurate in questo palco di scena, e fate pur pompa e mercato della vostra gioventù e della vostra bellezza per non dir altro, ma io vi fo sapere, che v'attendon presto i sepolcri di questa chiesa, che voi entrando calpestate con insulto, come se non fossero sepolcri anche per voi, ma io v'aggiungo di più, che al rovescio dell'uomo voi siete sentenziate a morire anche prima di morire, perocchè ogn'anno che passa, imprime, se nol sapete, sul vostro viso una marca, che vi degrada agli occhi di questi adoratori, i quali in voi riveriscon ben tutt'altro che gli anni, la saviezza, il senno, la maturità. Uomini lussuriosi e disonesti che a guisa di lupi vespertini andate sempre in cerca di carne, uomini che non vi distinguete niente dagli animali, vivete pure e satollatevi un altro poco, ma io vi fo intendere, che questo vostro corpo infame andrà presto a dislegarsi, che fra non molto andranno a chiudersi que' vostri occhi pieni di adulterio, direbbe S. Pietro, che in breve diverranno putredine codeste vostre membra di meretrice, direbbe S. Paolo: Uomini del bel tempo, che non avete altra sollecitudine, nè altra occupazione in vita vostra, salvo quella di divertirvi, di giocare, di mangiare, di bevere, di conversare, di non far nulla, e che a questo solo fine praticamente credete d'esser venuti in terra, vivete, vivete pur un altro poco ancor voi, ma il bel tempo passerà, e voi mor-

rete ugualmente che tutti gli altri, e del vostro bel tempo non vi resterà che la nausea, il disgusto, il pentimento, la vergogna. Uomini in fine, che siete attaccati alle sostanze e al danajo, senza pensar mai che la vostra roba non è vostra, ma de' poveri, vivete pure ancor voi e arricchitevi: ma io vi dico che il tempo passa, e che morrete ancor voi lasciando le vostre richezze a chi le godrà voi morto, ridendosela che abbiate saputo adunarne assieme tante. Mettiam pur che adesso il vostro capitale sia qualche cosa di più dell'anno addietro, ma avete però anche un anno di meno nel conto incertissimo della vostra vita. E questo dogma del morire, dogma più di ragione che non di fede non è finalmente del genere di quegli altri, dove trova tanto che ridire la schifa e intemperante filosofia de' begli spiriti. Sì, moriranno già anch'essi, e il mondo non perderà nulla perdendo loro: eglino sì, che perderanno tutto col perder solo la vita, che in fine è il loro unico bene, e l'unico lor paradiso, come lo è già degli animali bruti. Sì, moriranno anch'essi a suo tempo gl'increduli de' giorni nostri, e solamente allora vedranno con una chiarezza inutile, che fu alterigia di spirito, e corrompimento di cuore che gli sedusse. Non v'è altro affare di religione dove meglio e a cuor più franco possano i sacerdoti dispiegare il loro carattere e il loro apostolato in terra. Non è severità, non è superstizione, non è interesse risguardo a loro, non è ritrovamento di morale affettata il dire, che la vita è corta, che gli anni

passano, che ogni umana vicenda è gioco, che la fine d'ogni gioco è morire. Oh beata quell'anima, che sa prender le sue misure a tempo, e che si affretta a viver bene appunto perchè sa di non aver tempo da perdere!

Senonchè o figliuoli dilettissimi, perdonatemi: io aveva ben tutt' altra voglia che di dir questo: ma lo zelo mi ha fatto traviare senza che io sappia dolermi e pentirmi del traviamento. Si abbia dunque per ben detto quel che mi è venuto detto: e prendendo poi più da vicino l'argomento d'oggi, eccoci qui divotamente raccolti non per ricordar solo che l'anno finisce ciocchè sa fare ogni astronomo, ma per considerare che noi abbiam prosperamente goduto ancor questo palmo di vita che il sovrano autore e fabbricator del tempo ci ha contorniato di benedizioni e di grazie, ciocchè deve santamente riflettere un cristiano, il qual sa di non aver diritto a nessuna grazia, e a nessuna benedizione. Eppure nondimeno sono state molte e innumerevoli, nè io mi fido di saperle qui accennar che in iscorcio e quasi passando a modo di uomo che trascorra sovra un campo di erbe foltissime, e per diffidenza di poterle raccorre ad una ad una, le raccolga a fascio. Clemenza di stagioni, salubrità d'aria, pioggia opportuna de' cieli, fertilità della terra, feracità degli animali, prosperità delle pubbliche cose, concordia interna de' cittadini, e così andate fra voi discorrendo, e generalizzando. Che se forse alla intemperanza de' vostri inquieti desiderj paresse, che tutte queste cose in ultimo

non fossero poi andate tutte a modo vostro, nè tutto come io dico, date di grazia uno sguardo di mortificazione al maggior male, che meritavate, datene un altro al peggio forse, che hanno sofferto e i vicini e i rimoti paesi, dove l'Onnipotente ha scaricati con una mano pesante di collera que' flagelli, che quì ha solamente mostrati con una mano leggiera di misericordia. S'egli altrove ha conturbata la terra, diceva Davidde, se alcuni popoli ha trattati con severità, se ad altri ha fatto bevere un vino di dolore e di compunzione, a noi finalmente non ha mostrato che un segno, onde ci riparassimo, e fuggissimo dalla faccia dell'arco minaccioso. Ma tutto questo che io dico è poco, giacchè il sommo de' beneficj risiede nella particolari persone di tutti voi, e nella privata anima di ciascuno, dove Iddio meglio che altrove ha alzato un trono di pietà e di misericordia. Ognun di voi è al caso di ricordar con trasporto di riconoscenza le immense grazie ricevute da Dio nel decorso dell'anno che muore, e già il tempo di farlo è propriamente oggi. Incolumità di salute, prosperità d'interesse, concordia di famiglia, affranchimento e difesa da pericoli e ancor questo è poco. È un niente anzi al confronto delle grazie interne, e degl'influssi misericordiosi, che ha fatti piovere Iddio sull'anima di ciascuno. Movimenti, impulsi, chiamate, inviti ora solleticanti il cuore colla soavità, ora disturbanti col dolore e colle tribolazioni. Sebbene, e chi è di voi che non rammenti con sensi di lode e di riconoscenza una misericordia e una grazia tut-

ta propria dell'anno che ci abbandona: misericordia che senza bisogno di gran rilievo vedeste già cogli occhi, e quasi toccaste colle mani? Ricordate per un momento solo quel giogo di ferro, che mesi addietro avevate sul collo, e oggi non avete più. Guardate la religione unica e sola delizia degli uomini divenuta libera da schiava ch'era; i sacerdoti rialzati all'onor d'una volta, le sacre vergini nuovamente racchiuse dentro i veli del santuario, il miglior de' sovrani assiso come prima nel miglior de' troni; la pace discesa, la forza sparita, l'esattor cessato, direbbe Isaia, il tributo tolto, le spade divenute vomeri d'aratro, le lancie scambiate in falci da mietitore. Iddio solamente poteva operar tante meraviglie, gli uomini non già; gli uomini potevano ben discomporre le cose e le discomposero purtroppo e le avrebbon discomposte peggio se fossero stati in tempo; ricomporle e riordinarle nò. Le riordinò bene Iddio, e lo fece con tanta prontezza con quanta vedeste, e lo fece con tanta facilità con quanta all'incominciar del mondo comandò che venisse fuori la luce e la luce venne fuori, con quanta comandò al mar rigoglioso che si ritirasse e il mar ritirossi.

Dirò io poi qui niente de' peccatori? Dirò anzi il più. Peccatori, fra quali già io sono il primo, peccatori, voi nel decorso dell'anno che fugge potevate morir come tant'altri. Tant'altri, e sia pur vero che fossero giusti, ma sempre è vero però, che tant'altri i quali lo scorso anno, e in

questo medesimo giorno m'ascoltarono, oggi son testimoni sordi delle mie parole, e giacciono muti sotto queste pietre sepolcrali. Voi poi che non siete giusti, meritavate forse di non morire ancor voi e di non morir peccando? Avevate forse un qualche salvacondotto della vita? E se morivate? E se morivate? Domandate a voi stessi e non a me dove stareste ora. Ella è inesprimibile la misericordia, che vi ha fatta Iddio al di sopra di qualunqu'altra preservandovi dalle ugne della morte, che attendeva solo un cenno dell'Onnipotente per uccidervi, e dalle gole dell'inferno, che vi aspettava, e vi chiamava a se, e diritti grandi aveva sopra di voi. Voi oggi siete quì nella chiesa de' santi e fate lieta corona a questo altare, voi che a quest'ora medesima avreste dovuto esser nella società de' reprobi in uno stagno di fuoco: voi potete oggi ricordare e magnificar altamente questa misericordia del Signore fralla gioja e la gratitudine, voi, che adesso avreste dovuto confessarne la giustizia fral pianto e la disperazione. Oh voi sì che dovete oggi meglio d'ogn'altro cantar inni di benedizione e di ringraziamento a Dio! io lo debbo forse a più ragion di voi.

Or ecco e a voi e a me e a tutti il dono prezioso di un nuovo anno, che prende fra poche ore il suo possesso, e che sollevando il capo oscuro dal grembo della non intelligibile eternità e distendendo le immense braccia dall'uno all'altro polo incomincierà subito a misurar la vita degli uomini e degli animali. Eccolo questo nuovo anno, a cui

andiam lietamente incontro tutti; ecco questa nuova proroga di vita, ecco per così dire, questo nuovo ritaglio di eternità. Ma prendete ben guardia, o figliuoli dilettissimi, io ve lo annuncio questo nuovo anno, ma non vel mantengo. Non saprei prometter neanche un'ora sola a me medesimo: e come vorreste che facessi sicurtà di un anno intero a voi? Io so che molti fra quegli, che adesso qui pendon taciti dalla mia parola, al finir del nuovo anno che sottentra saranno in grembo alla eternità. Potrei già io medesimo entrar nel numero di questi sentenziati a morte così sollecita, e tanto meglio se ciò fosse per questa sventurata chiesa, ma potrebbe ugualmente entrarvi anche ciascuno di voi, se nol sapete. A taluni già Iddio lo accorderà tutt'intero quest'anno, a tal altri lo mostrerà solamente eppoi ne ritorrà loro indietro porzione, se non forse ancor tutto. Guai a chi gli si fa incontro colle sole vedute astronomiche, e politiche! Un cristiano deve riceverlo quest'anno come un dono prezioso, e incomparabile che discende dal cielo sugli uomini. Il Figliuolo di Dio, che nacque uomo i giorni addietro, domani prende a santificarne gli auspicj inaffiandone le primizie col sangue.

Ora io starò a vedere, come i cristiani prenderanno a santificar colle loro azioni un tempo che Iddio accorda al solo fine, che si ponga a traffico per l'eternità: starò a vedere cosa sapranno far questi primi giorni che pur dovrebbon donargli, e offerirgli, siccome a lui, che è sovrano autor d'ogni cosa si offeriscono per natural impulso di pietà i frutti primaticci della

terra. Oh le belle primizie e i bei frutti, ch'egli può aspettar adesso in questi giorni dai cristiani, i quali pur nel santo battesimo fecero solenne promessa di rinunciar per sempre alle pompe e all'opere di Satanasso, che vuol poi dire a tutti i divertimenti colpevoli, e pericolosi! Si vedrà frappoco s'eglino ratifichin col fatto questa loro obbligazione, in questo tempo cioè, che scordandosi quasi d'esser cristiani e credendosi lecita per condizione de' giorni ogni cosa si abbandoneranno con trasporto alla vana allegrezza, agli smodati piaceri, e a tutte le follie, che fanno rivivere in mezzo del cristianesimo i baccanali degli idolatri, e i vizj delle genti pagane. Mentre la chiesa raffigurata in Mosè concerta con Dio sulla santa montagna la grande alleanza fra 'l popolo, e lui, vedremo purtroppo il popolo nella soggiacente pianura mangiare e bevere fino all'eccesso e ballare intorno a un vitello d'oro fino al sacrilegio. Che mortificazione per un uomo, che abbia sensi di pietà! Che avvilimento per un vescovo, e per un padre il veder figli dissipati, appassionati, spasimanti, briachi d'allegrezza correr dietro a mille piaceri, che non sembran mai tali, se non son anche colpevoli, e ingiuriosi a Dio! E che cosa posso dirvi o figli, che mi ascoltate? Vorreste forse trattarmi perciò da uom selvaggio, e nemico delle gentili e socievoli maniere? Forse vorreste accusarmi di durezza, e severità? Accusatene, se avete cuore, il Vangelo, che solo fa guerra ai pravi, e corrotti appetiti dell'uomo, che non ripromette la gloria se non a quegli che in-

dossando la croce mortificano la carne, e ogni concupiscenza, che non esibisce la beatitudine salvo che a coloro che si rattristano e piangono. Sono io forse finalmente l'autore, e il dispotico della legge? Forse son l'arbitro delle beatitudini? O miei figli carissimi, io non ricuso che vi divertiate: domando solo che lo facciate cristianamente: domando che prima d'impegnarvi in certi divertimenti pensiate e diciate fra voi, e voi — Io son cristiano — Dite più specialmente — io son cristiano — prima d'esporvi a feste da ballo, che furon sempre (credetemi) lo sterminio della innocenza, e il disonor del cristianesimo, e a questo sol riflesso son certo che non avete più cuor d'entrarvi. Genitori, io nel nome di Gesù Cristo vi metto a conto di grave carico di coscienza se permettete ai figli e alle figlie che intervengano a queste feste, e so di poterlo, e so di doverlo...

Orsù io vado adesso a sigillar divinamente le mie parole colla benedizione di Gesù Cristo medesimo. Badate: a coloro che non hanno voglia di ubbidirmi, non la riprometto, nè mi fido che arrivi.

INDICE

DELLE OMELIE

I Omelia detta da M. Cingari nel suo solenne ritorno in Cagli dopo l'esiglio di quasi sei anni. pag. 5
II Nel giorno del santo Natale. 21
III Nel giorno della Circoncisione. 33
IV Nel giorno dell'Epifania. 44
V Nel giorno della Purificazione di M. V. 55
VI Nel dì anniversario della sua consacrazione 1816. 70
VII Sullo stesso argomento 1817. 86
VIII Nel dì solenne di Pasqua. 102
IX Nel giorno di Pentecoste. 118
X Per la santissima Trinità. 128
XI Per S. Pietro e S. Paolo. 140
XII Per l'Assunzione di M. V. 154
XIII Per l'apertura della missione in Cagli. 163
XIV Per S. Vittore ultimo giorno della missione. 176
XV Per la solennità di tutti i Santi. 187
XVI Allocuzione tenuta nell'apertura del capitolo generale degli eremiti camaldolesi in Monte Corona. 199
XVII Per l'ultimo giorno dell'anno. 209

Nihil obstat

F. Thomas Antolini Proc. Gen. S. Augustini
S. R. Congr. Consultor Censor Theologus.

IMPRIMATUR

F. Joseph M. Velzi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriar. Constantinop. Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google